

Università degli Studi di Genova
Dipartimento
di Scienze Politiche



Corso di Laurea: Informazione ed editoria
Curriculum: Giornalismo culturale ed editoria

Tesi di Laurea Magistrale in: Opinione pubblica, comunicazione politica e istituzionale

***“GIOVANI, POLITICA E POLITICHE:
CASI REGIONALI A CONFRONTO”***

Candidato: Melania Scrofani

Relatore: Chiar.mo Prof Andrea Fabrizio Pirni
Correlatore: Chiar.ma Prof Marina Milan

Anno Accademico 2014/2015

*Ragazzi godetevi la vita, innamoratevi, siate felici ma diventate
partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la
resistenza degli ideali.
Non abbiate mai paura di pensare, di denunciare, e di agire da uomini
liberi e consapevoli. State attenti, siate vigili, siate sentinelle di voi
stessi!
L'avvenire è nelle vostre mani.
Ricordatelo sempre!
Antonino Caponnetto*

Indice

Introduzione	p.5
1. I concetti della ricerca	p.9
1.1 Analisi del contesto: i dati dell'Istat	p.20
1.2 Nello specifico: Liguria, Toscana e Sicilia <i>Infografica Italia in Cifre</i>	p.27 p-35
1.3 Identikit del giovane italiano secondo l'Istituto IARD	p.36
1.4 L'incidenza delle nuove tecnologie	p.40
2. Come conoscere i giovani? Gli strumenti	
2.1 Le piattaforme online delle Istituzioni Regionali	p.48
2.1.1 Analisi dei siti	p.52
- <i>Una parentesi necessaria: la Garanzia Giovani</i>	p.52
- La Liguria: (www.regione.liguria.it)	p.55
- La Toscana: (www.regione.toscana.it)	p.58
- La Sicilia: (www.regione.siciliana.it)	p.61
Conclusione	p.64
2.2 Le ricerche scientifiche	p.66
- Le ricerche nel territorio Siciliano	p.68
- Il ricco palinsesto delle investigazioni in Toscana	p.74
- Le inchieste in Liguria	p.80
Conclusione	p.90
3. Le politiche giovanili nelle tre Regioni	
3.1 Inquadramento storico	p.93
3.2 Le politiche:	
- In Toscana	p.94
- In Liguria	p.100
- In Sicilia	p.105
La Conclusione	p.109
Bibliografia	p.123
Fonti giornalistiche	p.129
Webgrafia e Sitografia	p.130
Strumenti utili:	
Sitografia regionale dedicata a giovani e politiche giovanili	p.131
<i>Un di più. Un omaggio. Una riflessione</i>	p.133
Ringraziamenti	p.136

Introduzione

Affrontare l'analisi della condizione giovanile è impresa ardua e in cui facilmente ci si può smarrire, perché l'attenzione per i giovani e i loro problemi rappresenta una costante d'interesse dagli anni sessanta ad oggi, anche se non tutti i contributi sono effettivamente riusciti a raggiungere un certo grado di profondità.

La sociologia della condizione giovanile nella letteratura prodotta dalle scienze sociali europee, fatte le debite eccezioni, ha un retroterra teorico solido, seppur solo da qualche tempo la ricerca sulle nuove generazioni si è intrecciata con alcuni "topoi" di ampio respiro. Oggi, infatti, si parla e si scrive dei giovani unitamente alla questione della transizione dei valori, in associazione allo studio delle trasformazioni della cultura politica democratica oltreché, naturalmente, al fine di un approfondimento dell'analisi del mutamento sociale ed istituzionale che va accompagnando la tarda modernità dell'Occidente. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, l'analisi della condizione giovanile si è caratterizzata per il suo carattere eminentemente descrittivo, o parcellizzato per interesse disciplinare, restituendo un quadro incompleto delle molteplici caratteristiche che il fenomeno della giovinezza va assumendo e, conseguentemente, una visione riduttiva anche delle problematiche che lo interessano.

Quello che tale studio tenta di fare è, dunque, conoscere la realtà giovanile contemporanea per poterla comprendere il più profondamente possibile.

Nessuna ambizione di conoscenza può prescindere dalla sua considerazione in termini storici, perché è lo sviluppo che si è susseguito nel tempo a definire il presente che viviamo. Perché, nella doverosa considerazione delle relazioni tra padri e figli, nonni e nipoti, adulti e giovani, è necessario comprendere il contesto storico entro il quale ciascuna generazione si è formata e ha influenzato quella precedente e quella successiva.

Individuare nella storia l'apparire dei "giovani" nella considerazione sociale non può prescindere, tuttavia, dalla consequenziale definizione del concetto stesso di giovani e di come esso abbia subito delle modifiche nel corso del tempo.

Secondo la prospettiva adottata, è necessario altresì delimitare il contesto empirico di riferimento e lo stesso percorso di affermazione della sociologia della giovinezza muove dalla necessità di delimitare storicamente e in maniera più netta l'oggetto specifico di studio, cogliendone i tratti caratteristici.

Quello della giovinezza, infatti, è un campo che, prima facie, presenta almeno quattro fattori caratterizzanti: è straordinariamente vasto, è di elevato interesse istituzionale, propone molti fenomeni specifici da analizzare, è interessato da diverse discipline delle scienze sociali.

Va subito chiarito che l'ampiezza dell'ambito di ricerca non deriva dalla quota di popolazione giovanile delle società europee, piuttosto, il campo di indagine è molto esteso perché interessa i processi di riproduzione della società a tutti i livelli: economico, politico e culturale. All'interno di questo campo si possono osservare tanti fenomeni quanti compongono la sfera della vita quotidiana: dalla scuola al lavoro, dall'amicizia alle relazioni sentimentali, dalla famiglia ai rapporti intergenerazionali, dalla fede religiosa ai valori politici, dai consumi al tempo libero, dalla solidarietà all'individualismo, dal rapporto con la società alla costruzione della propria identità individuale e molto altro ancora.

Questi fenomeni sono bene rilevati dalla fotografia scattata dall'Istat che, abbastanza analiticamente, consente di delineare le caratteristiche salienti della realtà italiana attuale, in termini di demografia, indici di scolarizzazione e di iscrizioni all'Università, di occupazione, interessi culturali del paese, litigiosità, giustizia e molto altro ancora. L'Istituto conduce le proprie osservazioni distinguendo le sezioni dell'Italia tra Nord, Centro e Sud, per meglio cogliere eventuali similitudini o differenze. Scelta che si è voluto ossequiare in tale ricerca al fine di fornire un'immagine il meno generale possibile della realtà italiana, fatta di regioni fortemente eterogenee tra loro in quanto a cultura e tradizioni, indiscusse eredità di una storia assai differente.

Per rispettare il dovere di esame di ogni aspetto che influenza la società non si può sottovalutare l'ascendente costituito dall'arrivo delle tecnologie informatiche, che ha investito ogni campo e ogni generazione, seppur ognuna in modo differente.

Un ulteriore aspetto di rilievo, in tal senso, si sviluppa nei confronti della generazione dei giovani della contemporaneità, il cui ruolo e la cui esperienza li rendono particolarmente attraenti come oggetto di una prospettiva analitica che adotti le "nuove leve" come una delle chiavi di lettura privilegiate delle dinamiche del cambiamento sociale.

Quello che maggiormente interessa, una volta definito l'oggetto di esame, è comprendere quali sono le problematiche che esso si trova ad affrontare,

individuare le motivazioni e la natura e cogliere quanto questi trovino una risposta soddisfacente presso le Istituzioni.

La visione utopica che sottostà a tale obiettivo di analisi è quella di una polis politica perfettamente funzionante secondo il principio basilare delle Scienze Politiche teorizzato da Easton, per cui i cittadini generano domande politiche (input) in base ai propri bisogni e alle proprie necessità, e le Istituzioni rispondono elaborando adeguate politiche di intervento (output). Proprio per il loro fondamentale ruolo sociale, inoltre, i giovani e le loro richieste dovrebbero essere particolarmente presi in considerazione dal Governo ed è interessante cercare di rilevare quanto l'interesse istituzionale si traduce in un orientamento alle politiche (policies) nel senso di concentrare l'attenzione sui caratteri devianti o anomici delle nuove generazioni favorendo un atteggiamento paternalista (ora benevolo, ora punitivo), da un lato, oppure sulle difficoltà – congiunturali o strutturali – manifestate dai giovani nel raggiungere pienamente i ruoli adulti favorendo un atteggiamento assistenzialista, dall'altro. Inoltre, la tensione istituzionale tende complessivamente a percepire la condizione giovanile in maniera perlopiù problematica considerando lo scarto che, di volta in volta, la separa dal tipo ideale di condizione adulta.

Il percorso intrapreso al fine di provare l'esistenza o meno di tale dialogo bidirezionale è consistito nel porre sotto esame gli strumenti con cui convenzionalmente una Istituzione può avviarsi alla conoscenza di un segmento di società, ovvero le ricerche scientifiche condotte a tale scopo, e degli strumenti con cui essa può facilmente interloquire, individuare informazioni o farsi promotore di offerte, primo fra tutti il proprio sito internet.

Molte sono state le personalità di rilievo cui mi sono imbattuta nel procedere in questo studio sui giovani, quelle fondamentali di Habermas e Goffman, le cui teorie sociologiche, politologiche e di linguistica hanno costituito riferimenti imprescindibili, Ilvo Diamanti e le sue innumerevoli ricerche socio-giornalistiche, pubblicate sulle pagine della rubrica "Le Bussole" di LaRepubblica.it, hanno offerto a questo studio importanti focus di inchiesta, soprattutto per quel che riguarda la contemporaneità, Alessandro Cavalli e Gianfranco Bettin Lattes, sono stati oltremodo significativi con le indagini di respiro nazionale, Stefano Monti Bragadin, decano dell'Università di Genova e appassionato conoscitore dei giovani ha, invece, contribuito con le sue scrupolose osservazioni al contesto più ampio dell'Europa.

Nel procedere nei vari approfondimenti, moltissimi sono stati gli studiosi e i professionisti incontrati e ciascuna indagine si è dimostrata oltremodo significativa per comprendere le particolarità di ciascuna generazione, con particolare riferimento ai giovani, nei tre differenti contesti regionali.

Soprattutto, in questo insieme di riferimenti culturali e d'analisi ho scelto di seguire da vicino il percorso proposto dal professor Andrea Pirni dell'Università degli studi di Genova.

La genesi di questo elaborato, infatti, è il risultato della partecipazione ad un seminario presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova, organizzato e coordinato dal prof. Andrea Pirni e a cui hanno partecipato varie personalità di spicco nello studio dei giovani italiani, tra cui il prof. Monti Bragadin, e la dottoressa Simona Gozzo, dell'Università degli Studi di Catania. Obiettivo del workshop è stato quello di esplorare le rielaborazioni del politico da parte delle nuove generazioni, ovvero da parte di coloro che stanno realizzando le proprie identità individuali e di gruppo sullo sfondo di una perdurante crisi economica e di una crescente globalizzazione dei processi economici, sociali, politici e della comunicazione, cercando altresì di cogliere i possibili scenari di mutamento del rapporto tra potere e società democratica.

Il seminario si è rivelato tanto appassionante da spingermi ad approfondire la mia conoscenza sul tema, al contempo tanto stimolante quanto motivo di conflitto e della presa di coscienza che è la mancanza di conoscenza e consapevolezza, in noi giovani, ad imprigionare la nostra capacità di comprenderci, di non perderci, di non consentire che tutto ciò che non siamo noi stessi ci intorpidisca le ali impedendoci di spiccare il volo.

Questo studio e tutto il lavoro che lo ha reso possibile è stato anche e soprattutto un percorso di apprendimento e assunzione di cognizione. Non posso negare, nonostante il non rispetto del rigore scientifico, che esso abbia modificato la mia stessa percezione di giovane, di chi sono io in quanto giovane, di come si può essere giovane e di chi sono gli altri giovani.

1. I concetti della ricerca

Cosa si intende quando si parla di giovani? Di giovani generazioni? Di generazione?

Si tratta, infatti, di concetti abbondantemente utilizzati nel gergo delle discipline sociologiche, ma che è necessario contestualizzare proprio a fronte delle peculiarità e caratteristiche che li definiscono e che sono in continua evoluzione. A tale considerazione, inoltre, ne consegue la ulteriore rispetto lo stesso processo di affermazione della giovinezza nelle società contemporanee: la società come ha prodotto la giovinezza e in che termini vi si è relazionata?

Assumere questa come domanda di ricerca implica la rilevazione delle dinamiche che sono intervenute nella differenziazione della giovinezza quale nuova fase del corso di vita.

Innanzitutto, la contestualizzazione storica qualifica l'importanza attribuita alla categoria che, come l'infanzia, e forse anche prima, (la giovinezza) viene "scoperta" con la modernità.

La sua presa in considerazione, infatti, è strettamente legata all'esigenza militare di rinforzare le fila degli eserciti per la difesa della patria: la discontinuità segnata dalla rapida parabola napoleonica e l'avvio del processo di industrializzazione sono cruciali per la formazione della giovinezza in Europa, il XVIII secolo infatti si era chiuso con l'affermazione di un crescente nazionalismo e la coscrizione universale obbligatoria aveva trovato applicazione pressoché in tutta Europa, insieme all'arruolamento volontario, spesso motivato da ragioni di sussistenza o di autonomia. Questo fenomeno prosegue almeno fino alla definitiva sconfitta di Napoleone, nel 1815, con cui si avvia la riduzione progressiva degli eserciti, almeno fino all'inizio del XX secolo.

All'inizio del XIX secolo la fuoriuscita delle leve più giovani dagli eserciti si accompagna all'opera dei governi di elaborazione di complessi progetti di formazione pre militare e si dà corso a un lungo processo di rielaborazione dell'organizzazione scolastica¹.

¹ Per maggiori approfondimenti si vedano: P. Ariès., *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Plon, Paris. 1960; J.C. Caron, *I giovani a scuola: collegiali e liceali (fine XVIII-fine XIX secolo)*, in Levi G. and Schmitt J.-C. (eds.), *Storia dei giovani. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, vol. 2. 1994; A. Cavalli, *Gioventù: condizione o processo*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXX, I. 1980; A. Pirni, *Youth through the social sciences*, cit.; Gillis J.R., *Youth and History: Tradition and Change in European Age Relations (1770-Present)*, Academic Press, New York, 1974; Loriga S., *La*

Si avvia in questo modo, non solo il processo di affermazione della giovinezza in Europa, ma anche la sua differenziazione interna: è soprattutto a partire da questo secolo, infatti, che la frequenza della scuola si lega molto di più alla condizione sociale, declinando l'insegnamento scolastico su un doppio binario che prevede la scuola per il popolo (l'istruzione primaria), da un lato, e il liceo o il collegio per la borghesia (l'istruzione secondaria) dall'altro. Ciò è spiegato altresì dalla crescente pressione che imponevano i ritmi dell'industrializzazione nel ricercare braccia da lavoro o intelligenze specializzate.

Seguendo questo percorso di ricerca l'affermazione della giovinezza in Europa ruota, dunque, attorno all'intreccio di tre macro-fenomeni: la guerra, l'educazione, il lavoro.

Bisognerà attendere quasi un secolo perché l'interesse nei confronti dei giovani si faccia più marcato, è solo agli inizi del XX secolo, infatti, che si sviluppano i primi studi sulle culture giovanili motivate dall'affermazione forte dei contesti urbani.

Negli anni Venti la Scuola di Chicago avvia oltreoceano un pionieristico impegno di ricerca sulle gang di ragazzi turbolenti che popolano alcuni quartieri della metropoli e che, in quanto identità di gruppo emergenti, diverranno oggetto di studio privilegiato dei Cultural Studies che, elaborando nuove categorie quali "subcultura" e "cultura giovanile", ne mettono a fuoco la portata innovativa e parzialmente alternativa².

L'analisi delle subculture giovanili si innesta efficacemente sull'utilizzo del concetto di generazione in chiave politica. Infatti, l'azione di intervento dei giovani all'interno della propria società di riferimento si afferma attraverso l'elaborazione di nuovi valori politici nell'ambito di gruppi di pari accomunati dall'appartenenza generazionale³. Anche in questo caso viene individuato un carattere precipuo della giovinezza: si tratta della sostanziale visibilità, talvolta rumorosa e anche violenta, con cui si manifesta la contestazione politica e che contraddistingue il comportamento politico giovanile.

prova militare, in Levi G. and Schmitt J.-C. (eds.), *Storia dei giovani. L'età contemporanea*, vol.2. Laterza, Roma-Bari, 1994

² Per maggiori approfondimenti si vedano: P. Ariès, *L'enfant et la vie familiale*, cit Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002; A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, *Sociologia. Differenziazione e riproduzione sociale*, il Mulino, Bologna.1997; J.C. Caron, *I giovani a scuola*, cit.; A. Cavalli, *Gioventù: condizione o processo?*cit.

³ A. Pirni, *Youth through*, cit. p.4.

In tal senso è il fatidico 1968 a costituire la svolta storica⁴: i giovani, per la prima volta, contestano la società costituita, si oppongono alla generazione precedente, nei confronti della quale si manifesta un vero e proprio rifiuto ideologico, accusata di sostituire allo sfruttamento economico di tipo tradizionale una forma più subdola e raffinata di dominio. I giovani cercano diritti e libertà in una società rigida, spesso di regime, vogliono una maggior partecipazione politica e una più forte democrazia di base, oltre a riforme universitarie che ridimensionino la selezione diretta o indiretta all'interno degli Atenei.

Gli studenti si attivano in occupazioni, manifestazioni e assemblee a cui i governi rispondono con arresti e repressioni nella maggior parte dei casi e in un continuo braccio di ferro tra occupazioni e sgomberi della polizia, repressioni che spesso si trasformavano in scontri violenti e guerriglia urbana.

Combinandosi con diversi fattori e dando importanti contributi a tutte le battaglie civili degli anni Settanta, il '68 ha dato un apporto significativo, per esempio, nella conquista dello Statuto dei lavoratori, nella battaglia sul divorzio e sull'aborto, ha prodotto, come effetto indotto, la nuova legislazione sulla scuola e l'università.

La diffusione giovanile del movimento ha prodotto cambiamenti radicali nel costume, dalla musica al cinema all'abbigliamento, nei rapporti sociali e interpersonali, in quelli tra padri e figli. Per non parlare del linguaggio, dei diritti del bambino e del giovane. Infine la grande attenzione per gli avvenimenti internazionali, l'apertura cosmopolita, la sensazione dell'esistenza di un pianeta giovanile con interessi sovranazionali comuni, la contemporanea esplosione di rivoluzioni e rivolte in tutto il mondo, hanno creato un clima di attesa e di speranza che ha di colpo svecchiato l'intero Paese. E' stato, insomma, un cambiamento decisivo nella mentalità collettiva che ha assunto la forma e la sostanza di una vera rivoluzione culturale⁵.

⁴ A. Pirni, S. Monti Bragadin, G. Bettin Lattes, (a cura di) *Tra il Palazzo e la strada*, cit. pp.72-75.

⁵ Per maggiori approfondimenti si vedano: S. Tarrow, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Roma-Bari 1990; M. Teodori, *Storia delle nuove sinistre in Europa (1956-1976)*, Il Mulino, Bologna, 1976, pp.224-226; M. Grispigni, *Elogio dell'estremismo. Storiografia e movimenti*, Manifestolibri, Roma, 2000, pp. 16-43; L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, cit. e A. Cavalli, C. Leccardi, *Le culture giovanili, in Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, T. II, *Istituzioni, politiche, culture*, Einaudi, Torino, 1997. pp. 709-800.

Il ciclo successivo, quello tra gli anni Settanta e Ottanta è più confuso poiché si determinò una sorta di crocevia di segmenti di generazioni politiche, diverse tra loro negli obiettivi e nei valori che le orientano⁶.

Quella degli anni Settanta, la generazione della violenza politica⁷ ha avuto il merito di rafforzare l'astensionismo elettorale, che diverrà una tendenza strutturale dei sistemi politici europei, una specie di anticamera del bivio che si aprirà per la generazione politica del tempo: da un lato il rifluire nel privato e negli spazi del gruppo dei pari e della famiglia, dall'altro la militanza sempre più variegata in termini di appartenenza⁸.

Lentamente verso il finire del decennio gli episodi di violenza scemarono, insieme alle azioni delle Brigate Rosse⁹.

Gli anni di piombo stavano terminando, l'opinione che la lotta armata potesse portare al cambiamento dell'assetto costituzionale dello Stato stava cessando.

Lo scrittore Franco "Bifo" Berardi, già esponente della sinistra extraparlamentare, ha affermato:

“Alla fine del decennio settanta ogni comportamento anti-lavorista venne colpevolizzato, criminalizzato e rimosso, [...] il realismo del capitale riprendeva il posto di comando, con il trionfo delle politiche neo-liberiste. Iniziava la controffensiva capitalistica, la vita sociale veniva nuovamente sottomessa alla produttività, la competizione economica veniva santificata come unico criterio di progresso¹⁰”.

⁶A.Pirni, S. Monti Bragadin, G. Bettin Lattes, (a cura di) *Tra il Palazzo e la strada*, cit. p.75.

⁷ L'emergenza terrorismo provoca una involuzione poliziesca dello Stato italiano, con una diminuzione delle libertà costituzionali ed un ampliamento della discrezionalità delle forze di polizia. Emblematica è la legge Reale (n. 152 del 22/5/1975), che autorizzava la polizia a sparare nei casi in cui ne ravvisasse necessità operativa, e nel 1980 verrà emanata la cosiddetta «Legge Cossiga» (legge n. 15 del 6 febbraio), che prevede condanne sostanziali per chi venga giudicato colpevole di terrorismo ed estende ulteriormente i poteri della polizia.

⁸ L'anno della svolta violenta, quello che caratterizza il periodo, è probabilmente il 1977, ben riassunto da Moroni e Balestrini, in *L'orda d'oro, 1968-1977: la grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Sugarco, Milano, 1988, poi ripubblicato in versione accresciuta da Feltrinelli Editore, 1997. In breve, nel '77, divampò la generalizzazione quotidiana di un conflitto politico e culturale che si ramificò in tutti i luoghi del sociale, esemplificando lo scontro che percorse tutti gli anni settanta, uno scontro duro, forse il più duro, tra le classi e dentro la classe, che si sia mai verificato dall'unità d'Italia. Quarantamila denunciati, quindicimila arrestati, quattromila condannati a migliaia di anni di galera, e poi morti e feriti, a centinaia, da entrambe le parti.

⁹ Si considera determinate per la fine del sostegno alle BR, l'assassinio di un operaio, nel 1979, che aveva denunciato un collega sorpreso a distribuire materiale di propaganda delle BR.

¹⁰ F. Berardi, *Il sapiente, il mercante, il guerriero: dal rifiuto del lavoro all'emergere del cognitariato*. Vol. 40. Derive Approdi, 2004. p.12.

Gli anni Novanta, invece, sono quelli della percezione dei rischi globali¹¹ o, se si preferisce, costruiti, perché scaturiscono dal controllo che l'uomo ha sulla natura e si impongono direttamente alle coscienze collettive. L'identità politica dei giovani risulta sganciata dalle appartenenze collettive e ideologiche che avevano costituito i punti di riferimento fondamentali delle generazioni precedenti, e anzi emerge un individualismo morale nel quale l'identità politica si costruisce attraverso un progetto essenzialmente personale¹². La fase di mutamento sociale avviata negli anni Duemila, con la sua tecnologizzazione e modernizzazione radicale, ha introdotto un ulteriore elemento di accelerazione di tale processo.

A conclusione di tale excursus storico, e al fine di fornirgli consistenza teorica, possiamo richiamare la teorizzazione di Giuseppe Ferrari, uno storico italiano costretto ad emigrare in Francia a causa delle sue idee politiche progressiste e il cui contributo, seppur sviluppato negli anni '70 del 1800, si rivela di massima utilità per spiegare i "giovani" come una categoria che trova il proprio imprinting nell'ambito del concetto, più generale, di generazione politica¹³.

Quel che più ci interessa della teorizzazione di Ferrari e che si presterà a utile criterio interpretativo, è che al fine di individuare le generazioni e la relativa appartenenza di ciascuno, egli adotta il facile postulato secondo cui la politica governa il mondo, il vero e solo mutamento che conta dunque è il mutamento politico e il cambiamento dei governi si accompagna al succedersi delle generazioni:

«Ad ogni trentennio le generazioni si rinnovano coi governi; ad ogni trentennio incomincia una nuova azione; ad ogni trentennio un nuovo dramma si presenta con nuovi personaggi; finalmente ad ogni trentennio si elabora un nuovo avvenimento»¹⁴.

Nell'ambito di una stessa cultura sono i governi e gli uomini politici che li rappresentano a dare un nome alle generazioni e, così facendo, a delimitarle.

Ferrari, pur nel suo dogmatismo, propone un'impostazione che oltrepassa la prospettiva genealogica e che ha il merito di farci comprendere la rilevanza del ruolo storico e politico svolto da una generazione. Infatti, nel momento stesso in cui si

¹¹ A.Pirni, S. Monti Bragadin, G. Bettin Lattes, (a cura di) *Tra il Palazzo e la strada*, cit. p. p.76.

¹² Ibidem. p.77

¹³Ferrari G., *Teorie dei periodi politici*. Ulrico Hoepli, Librajo Editore, Milano-Napoli, 1984. p.16; cit. in Bettin Lattes G., *Sul concetto di generazione politica*, in Rivisteweb: La piattaforma italiana per le scienze umane e sociali. 1 aprile 1999. p.2.

¹⁴ Ivi.

pongono le più basilari domande sul mondo sociale in cui operiamo e, di conseguenza, sul paramento politico che lo rappresenta e sui suoi meccanismi, è imprescindibile guardare a come le varie sezioni biologiche, le varie generazioni, si generano, si caratterizzano, si relazionano, si autodeterminano e si trasformano, modificando il resto dei meccanismi ad esse connesse. Modificando lo stesso mondo sociale, e politico.

Premesso, dunque, che il maturato interesse per la categoria dei giovani è strettamente connesso all'ambizione di sviluppare uno studio su una precisa e particolare "generazione politica", è necessario definire cosa si vuole intendere con i concetti chiamati in causa, in primis quello di generazione e di generazione politica, per la cui chiarificazione importanti sono stati anche i contributi di Ortega y Gasset.

Negli anni sessanta del '900, il filosofo e saggista spagnolo aveva compiuto svariati studi sulla società, arrivando a teorizzare che:

“Le variazioni della sensibilità vitale, decisive nella storia, si presentano sotto l'aspetto delle generazioni. Una generazione non consiste in un gruppo ristretto di uomini egregi, né in una massa: è come un nuovo corpo sociale integro, con la sua minoranza eletta e la sua moltitudine. Il concetto di generazione, compromesso dinamico tra massa ed individuo, è il più importante della storia e, per così dire, il cardine intorno al quale essa compie i suoi movimenti Se prendiamo l'evoluzione di un popolo nel suo complesso, ognuna delle sue generazioni ci si presenterà come un istante della sua vitalità, come una pulsazione della sua potenza storica. Ogni pulsazione ha una sua fisionomia particolare, unica, è un battito non intercambiabile nel ritmo del polso, alla stessa maniera di una nota nello svolgersi di una melodia.

In tal modo possiamo immaginare ogni generazione sotto forma di proiettile biologico lanciato nello spazio in un attimo preciso, con un impulso ed una traiettoria prestabiliti¹⁵”.

Aggiunge Bettin Lattes che:

“Le generazioni nascono le une dalle altre, sicché quella nuova incontra le forme che la precedente ha già dato all'esistenza. Per ciascuna generazione, vivere è dunque un impegno su due piani, uno dei quali consiste nel ricevere quello che è stato già vissuto dalla precedente: idee, valutazioni, istituzioni, ecc.; l'altro, nel lasciare fluire la propria spontaneità¹⁶”.

¹⁵ Ortega y Gasset J., *El tema de nuestro tiempo: la rebelion de las masas*. Edizioni Sepan Cuantos. Università del Minnesota. Porrúa, 1985. pp. 145-148.

¹⁶ Bettin Lattes G., *Sul concetto di generazione politica*, cit. p.3.

In termini puramente anagrafici e utili a porre una delimitazione temporale, le generazioni vengono qui considerate secondo il paradigma di Ortega Y Grasset, per cui, l'infanzia prende i primi quindici anni; la giovinezza si prende il periodo tra i 15 e i 30 anni (si tratta di un'epoca ricettiva nella quale l'attore sociale recepisce passivamente gli impulsi esterni); dai 30 ai 45 anni si ha l'iniziazione, cioè un'epoca di gestazione che vede la lotta con la generazione precedente per la presa del potere; dai 45 ai 60 si realizza una condizione di predominio e l'epoca della gestione del potere da parte di chi nella fase antecedente ha lottato per conquistarlo ed ora ha anche il problema di difenderlo dalle nuove generazioni scalpitanti; ed, infine, tra i 60 ed i 75 anni e più si ha la vecchiaia, una condizione in cui la prolungata esperienza può conferire un ruolo di testimonianza che dovrebbe escludere completamente ogni potere reale così come ogni possibilità di partecipare alla competizione tra le generazioni¹⁷.

Nella società a noi contemporanea, tuttavia, si assiste ad un allungamento progressivo della condizione giovanile, il cui limite non può più essere considerato intorno ai trent'anni, ma deve necessariamente essere diluito di almeno un quinquennio. In buona sostanza, rispetto al '66, quando Ortega formulava le sue generalizzazioni, si è assistito ad un aumento della frammentarietà e disomogeneità dei parametri identificativi di generazione, prima fra tutte la possibilità di delimitazione delle età. Senza dilungarci troppo su tale punto, che costituirebbe materia di studio a sé e meriterebbe maggior approfondimento, mi limito a richiamare la definizione elaborata dal professor Andrea Pirni, quando parla di "Generazione flessibile¹⁸". Essa, ben si presta a chiarire la caratteristica principale delle attuali giovani generazioni in quanto si riferisce a quella generazione costituita dai giovani della "società del rischio" (anni Ottanta-Duemila), che si sono adattati a una flessibilità che, da economica, è diventata esistenziale e abbraccia i diversi aspetti della vita sociale e lavorativa¹⁹, imponendone inevitabilmente uno stiramento sino ai 35/37 anni²⁰.

¹⁷ Bettin Lattes G., *Sul concetto di generazione politica*, cit. pp.3-4.

¹⁸ Pirni A, *La generazione flessibile: giovani, studenti e politica*, in A. Pirni, S. Monti Bragadin e G. Bettin Lattes (a cura di), *Tra il Palazzo e la strada*, cit. pp. 21-56.

¹⁹ Gozzo S., *La partecipazione invisibile. L'impegno di una generazione esclusa*. Università degli Studi di Catania. Facoltà di scienze Politiche. Convegno SISIP – 17/19 settembre 2009, Roma

²⁰ Pirni A, *La generazione flessibile: giovani, studenti e politica*, in A. Pirni, S. Monti Bragadin e G. Bettin Lattes (a cura di), *Tra il Palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008. pp.53-56.

Questa modifica dei limiti anagrafici tra i vari cicli vitali ha determinato importanti conseguenze sul piano sociale e relativamente ogni aspetto che lo determina, senza escludere quindi anche le dinamiche che si verificano in riferimento la politica.

Le ricerche elaborate in tale ambito, in Italia, hanno avuto un notevole sviluppo soprattutto a partire dagli anni Novanta, sotto l'impulso delle profonde trasformazioni che hanno attraversato l'Europa e dalle vicissitudini della stessa politica interna. Esse, infatti, hanno maturato progressivamente i tratti di un ambito specifico dell'analisi del mutamento sociale e politico, cui risultava imprescindibile il riferimento e la considerazione.

Di facile deduzione, è rilevare la preconditione in cui matura la coscienza politica degli italiani che, oggi, costituiscono la survey della ricerca: la generazione di "giovani" italiani qui presa in esame è quella nata tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90, in un contesto storico-politico dominato dalla figura del Premier Berlusconi e caratterizzato dal particolare sistema, politico, sociale, economico, culturale e comunicativo, che si è venuto a determinare.

La ricerca, infatti, non può prescindere dal considerare il clima generale apparso dall'emergere del caso denominato dal pool di magistrati di Milano "Mani Pulite" nel 1992²¹, sino al processo per il "Bunga Bunga" del 2014 e di tutto il relativo sipario istituzionale e mediatico creatosi, senza tralasciare le riforme di questa fase politica attuate dal Governo italiano, che hanno profondamente segnato la crescita e la formazione dei giovani, in termini di relazione con la politica e la società, ma anche e soprattutto in termini di relazione con se stessi e le dinamiche della socialità.

Tale maturazione si è inserita in un vorticoso cambiamento determinato dall'avvento delle tecnologie informatiche e dalla digitalizzazione globale, che hanno modificato ogni possibile considerazione e metodologia di studio: l'individuo si è trovato a dover costruire e apprendere nuove modalità di relazione con i suoi simili,

²¹ Non pochi scrittori e opinionisti ritengono gli anni settanta in Italia un'occasione mancata, che a seguito dello sviluppo economico e culturale di quegli anni i tempi avrebbero potuto essere maturi per affrontare in maniera incisiva i problemi storici, tra i quali lo squilibrio strutturale tra nord e sud del Paese che fu spesso chiamato questione meridionale e lo strapotere della criminalità organizzata ma anche per stabilire un'economia industriale moderna e ben regolamentata.

Tali problemi storici italiani, insieme a numerosi altri, rimasero invece irrisolti: secondo alcuni per l'insipienza delle classi dirigenti, secondo altri perché mancavano le condizioni oggettive per risolverli. Gli uni come gli altri ritengono che tale fallimento abbia aperto la strada al degrado politico e morale, preannunciato dalla scoperta della loggia massonica P2 nel 1981, che raggiunse il suo culmine negli episodi di corruzione di Tangentopoli emersi nel corso delle indagini giudiziarie durante Mani pulite.

in un processo che sembra integrare le teorie sul determinismo tecnologico con quelle del costruzionismo sociale.

La crescente dimensione del pubblico, le distanze geografiche e soprattutto la fine dell'immediatezza del dialogo e la sua sostituzione con pratiche tendenzialmente specializzate di produzione e fruizione dell'agire comunicativo, hanno creato le condizioni per una sostanziale variazione dei rapporti personali e interpersonali, modificando le dualità tra attore pubblico e passivo e tra trasmissione e ricezione, nonché il senso stesso della responsabilità.

Partendo da tali considerazioni e cosciente di quanto sia complesso e differenziato l'universo delle nuove generazioni, ho cercato un paradigma che, senza pretendere di spiegare tutto, riesca comunque a riordinare, secondo un filo interpretativo, una mole di dati apparentemente eterogenei. Un paradigma, quindi, teso a considerare tutti gli aspetti che riguardano il singolo individuo, la sua relazione con la società e i suoi caratteri, oltre che a intercettare i nuovi orientamenti che i giovani vanno sviluppando all'interno di una società in continuo cambiamento.

Per introdurre l'archetipo di tale studio e meglio contestualizzare il soggetto ideal tipico della verifica, ho ritenuto funzionale iniziare dalla lettura ed elaborazione dei dati di respiro nazionale, che hanno offerto un'utile fotografia della situazione complessiva della nazione.

Da una parte quelle dell'Istituto Nazionale di Ricerca Statistica²², che, sulla base di dati meramente numerici, ci consente di rilevare, a grandi linee, tendenze e usi degli abitanti della Penisola.

Dall'altra parte, un approfondimento maggiormente specifico è stato rappresentato dalla rilevazione periodica dall'Istituto IARD²³, utile soprattutto per definire ulteriormente gli aspetti caratterizzanti la propensione verso la politica, la partecipazione politica e la vita politica dei giovani.

²² Si vedano: *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*. Istat. Roma. 2014; *Istat Istruzione*. Istat. Roma. 2013; *Italia in Cifre2015*. Istat. Roma. 2015; *Italia in Cifre2014*. Istat. Roma. 2014; *Cittadini e nuove tecnologie*, Istat, Roma 2013; *Noi Italia. Apprendimento permanente*. Istat. Roma 2013.

²³ Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani - Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Il Mulino, Bologna, 2007.

Ndr: L'indagine dell'Istituto IARD rappresenta un punto di riferimento per tutti coloro che si occupano di politiche rivolte ai giovani: le ricerche effettuate negli ultimi anni dall'Istituto hanno segnalato, infatti, come alcune tra le tendenze emergenti nella comunità civile fossero anticipate dalle nuove generazioni.

Prima di arrivare a tale livello dell'analisi, tuttavia, è stato necessario sviscerare gli aspetti più puramente materiali del contesto sociale e territoriale di provenienza, per meglio comprendere le successive e più approfondite letture.

Consapevole delle molteplici differenze che caratterizzano le sezioni geografiche dell'Italia (Nord, Centro e Sud) e, più specificatamente, le regioni che la compongono, ho scelto, di approfondire la ricerca, esaminando il caso di tre diverse realtà regionali, ciascuna rappresentativa delle sezioni geografiche del paese (Nord, Centro, Mezzogiorno) delle loro differenze e/o similitudini.



Le tre regioni esaminate sono state: la Liguria, la Toscana e la Sicilia.

Il tentativo, comunque, è stato quello di mantenere lo studio tenendo presente il rapporto reciproco tra dimensione regionale e il più generale ambito nazionale ed europeo, assunto a schema interpretativo di riferimento.

Tale bidimensionalità di ricerca si è resa, altresì, rispondente alla complessità d'analisi della categoria che ne è oggetto di studio: il “giovane” protagonista di questa tesi è un soggetto che definirò “multi identitario” per la sua peculiare dimensione di individuo che si costruisce in una inevitabile, quanto indispensabile, interazione con una società cui è difficile applicare letture univoche e improntate a facili generalizzazioni. È un protagonista di estrema soggettività e individualità che,

interagendo con i sistemi sociali, trova l'occasione per vivere una permanente condizione di crisi. Si comprende, in tal senso, come quello dei giovani, pur essendo un argomento sottoposto a molteplici analisi, si va definendo come un fenomeno in parte nuovo: a livello collettivo si è formata una fascia di persone che, malgrado le differenziazioni, anche molto accentuate, hanno come caratteristica comune quella di trovarsi ai margini del sistema di produzione e del lavoro professionale, come delle responsabilità di tipo politico e sociale, pur avendo sviluppato sempre maggiori capacità sul piano intellettuale e potendo disporre di risorse culturali e tecnologiche sempre più ampie.

In tale circolo vizioso, quell'identità di cui si chiedeva riconoscimento diventa problematica e a livello individuale si perde la certezza di essa. Questa condizione conduce al prolungamento dei percorsi formativi individuali, tendenzialmente basati sulla ricerca di competenze molto specialistiche che, pur genericamente richieste dal mercato del lavoro, vengono via via intraprese dai singoli sulla scorta dei propri interessi. Ne risulta un capitale culturale settoriale ed elevato che assume un grado notevole di autonomia, in virtù della sua spiccata diversificazione, rispetto alla cultura generale di riferimento. Con ciò si intende l'acquisizione da parte dei giovani di profili culturali generalmente elevati, di certo più che in passato, e altamente diversificati sulla base della molteplicità degli ambiti in cui vengono elaborati²⁴.

Questa situazione si traduce inevitabilmente in una diminuzione della fiducia nelle soluzioni globali del politico e in una predilezione ad optare sempre più frequentemente per vie d'uscita private.

Su questo punto, in particolare, si è cercato di porre il focus della ricerca, indirizzando l'analisi sociologica alla lettura della disaffezione giovanile e di come si espliciti l'antagonismo e l'estraneità dei giovani rispetto la politica.

Si è voluto indagare sulla natura di questo antagonismo, se esso mostra differenze in relazione le caratteristiche socio culturali di ciascuna regione o se è possibile riscontrare una tendenza generalizzata e indistinta lungo tutta la spina dorsale dello Stivale? Quanto i giovani sono capaci di generare issues politiche e in che misura ciascuna regione risponde inserendole nell'agenda setting della politica? Quanto la rivoluzione del mondo online si è imposta nella definizione degli atteggiamenti dei giovani e in che misura le istituzioni riescono a sfruttare tali strumenti? Quali sono

²⁴ Pirni A., *I giovani italiani, la "non politica" e nuovi cleavages*, «SocietàMutamentoPolitica», vol. III, 5, 2012. pp. 165-167.

gli strumenti con cui le istituzioni regionali si spingono nella conoscenza dei propri giovani? E se esiste tale interesse, esso risulta funzionale ad alimentare il sistema di *in* e *output* che sostiene il circuito politico di elaborazione di interventi politici specifici?

1.1 Analisi del contesto: I dati dell'Istat

Una prima lettura del contesto entro e da cui elaborare i dati necessari, non può prescindere dall'elargire uno sguardo al panorama sociale, culturale, politico ed economico dell'intera penisola italiana.

Uno primo sguardo può essere desunto dai dati delle ultime ricerche Istat, estrapolate dalle molteplici pubblicazioni dell'Ente, che offrono un profilo sintetico dei principali aspetti economici, demografici, sociali e territoriali dell'Italia, nonché di alcuni fondamentali comportamenti e abitudini di vita della popolazione, consentendo, altresì, di seguirne l'evoluzione, o involuzione, paragonando i dati dal 1961 ad oggi e operando proiezioni sino al 2065.

Si palesa subito dalle osservazioni che, nel nostro paese da un paio di decenni, il normale avvicendamento delle generazioni appare stravolto, l'invecchiamento della popolazione, infatti, sta mutando radicalmente i rapporti demografici.

A metà degli anni novanta, il numero degli anziani (sessantacinque e più anni) superava di circa il 15 per cento quello degli adolescenti (fino a 15 anni); nel 2006 il rapporto era di poco meno di tre a due. L'aspettativa di vita alle età anziane è salita di oltre due anni soltanto nell'ultimo decennio, e continua a crescere, con una dinamica sostenuta e non facilmente prevedibile, anche perché influenzata dalle innovazioni in campo medico. Il trend è confermato dall'ultima rilevazione di "Italia in Cifre2014"²⁵, i dati mostrano un paese che continua ad invecchiare, in cui il saldo naturale, ovvero la differenza tra il numero di nati e il numero dei morti, risulta a

²⁵ *Italia in Cifre2014*. Istat. Roma. 2014.

Ndr: l'edizione 2015 è stata pubblicata il 4 agosto 2015: i dati di questo elaborato (basati sulle rilevazioni dell'edizione 2014) sono stati confrontati e aggiornati ante pubblicazione. (Ad integrazione dei dati forniti da Italia in cifre 2014, il 20 maggio 2015 è stato pubblicato la 23° edizione del Rapporto annuale 2015 – La situazione del Paese. Istat. Roma. Le cui rilevazioni si riferiscono comunemente all'anno 2014).

netto vantaggio di quest'ultimi (-86.436) con uno scarto abbastanza sproporzionato tra Nord (-45.576), Centro (-21.819) e Mezzogiorno (-19.041)²⁶.

Un saldo naturale in rosso a favore, invece, di un generale aumento della speranza di vita alla nascita, con un innalzamento dell'aspettativa di vita stimata e senza sostanziali e significative differenze nelle percentuali regionali.

Il saldo naturale, ovviamente, è calcolato sulla popolazione residente in ciascuna area geografica, per un totale di 60.782,668 abitanti, stimati al 1 gennaio 2014²⁷. Su questo totale, la ripartizione per aree geografiche vede più popoloso il Nord, seguito dal Sud Italia e dal Centro.

In generale, dal valore di 38,9 del 1961, l'indice di vecchiaia del nostro paese è arrivato al 151,4 nel 2013, con una previsione stimata di 257,9 nel 2065²⁸.

Contestualmente aumenta l'indice di dipendenza strutturale, ovvero il rapporto tra la popolazione inattiva (fino a 14 anni e oltre i 65 anni) e la popolazione attiva (15-64 anni). Se in 52 anni questo valore ha mantenuto una crescita ammortizzabile (0,6 ogni 20 anni), si prevede un aumento di addirittura di 28,6 punti nei prossimi 50 anni.

Cresce l'età della popolazione e cresce la speranza di vita media, mentre si abbassa di quasi un punto percentuale il numero medio di figli per donna. Dal 1961 al 2013 è passato da 2,41 a 1,39, con una previsione di aumento di 0,10 al 2030.

Aumentano, inoltre, il numero di coppie senza figli e l'età media delle coppie che decidono di sposarsi. I dati, purtroppo, non entrano nello specifico delle differenze tra le regioni, mantenendo la rilevazione sul campione nazionale²⁹.

L'analisi dei livelli d'istruzione, a cui è dedicata l'intera sezione 10, è abbastanza scrupolosa e precisa. Uno dei dati di maggior rilievo ai fini di questa verifica è quello che riguarda il tasso di scolarità, ovvero il rapporto tra il numero degli iscritti e la popolazione residente³⁰.

I dati dell'Istat mostrano un aumento del tasso di scolarità, corrispondente a quasi il 30% dagli anni '90 ad oggi. Le proporzioni per titolo di studio e sesso, confermano

²⁶ Ibidem. pp.5-6.

²⁷ Ndr: 60.795.612 gli abitanti stimati al 1 gennaio 2015. *Italia in Cifre2015*. Istat. Roma. 2015. p.3.

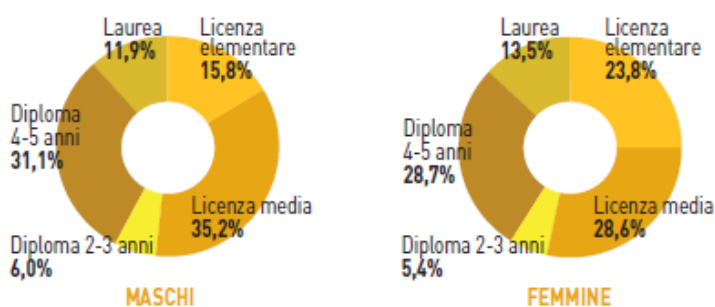
²⁸ *Italia in Cifre2014*. Istat. Roma. 2014. p.6.

²⁹ Ibidem. pp.6-7.

³⁰ *Seppure la categoria presa da me in esame includa tutti i giovani compresi tra i 25 e i 35 anni, l'indagine sul tasso di scolarità non potrebbe che prendere in esame la categoria dei giovanissimi, 14-18 anni, quella cioè rappresentativa della precondizione di accesso alla categoria intesa dei "giovani"*.

gli andamenti degli anni precedenti e, anche in questo caso, si rilevano poche differenze tra Nord, Centro e Mezzogiorno d'Italia.

POPOLAZIONE DI 15 ANNI E OLTRE PER TITOLO DI STUDIO E SESSO
Anno 2014, composizioni percentuali

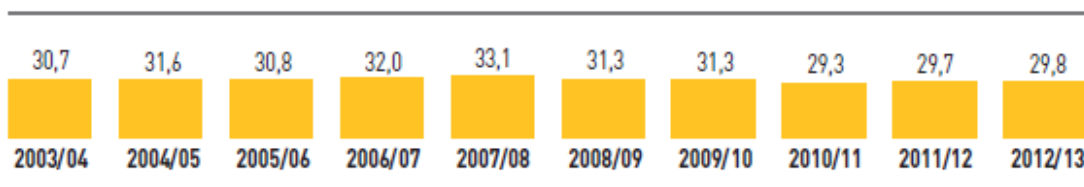


Fonte: Italia in Cifre2015. Istat. Roma. 2015

Le donne studiano più degli uomini, la percentuale di laureate donne è superiore a quella degli uomini che, invece, sembrano prediligere diplomi e licenza media. La percentuale di donne, iscritte e laureate, resta maggiore di quella degli uomini, con uno scarto pari al 10%³¹. In linea generale, comunque, gli immatricolati ai nuovi anni accademici hanno subito un crollo di quasi il 12% dal 2002/2003 al 2011/2012.

TASSO DI IMMATRICOLAZIONE DEI 19ENNI

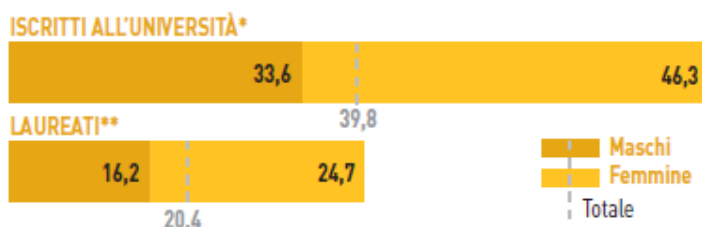
Anni accademici 2003/04-2012/13, immatricolati per 100 persone di 19 anni



ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ E LAUREATI

*anno accademico 2012/2013, per 100 persone tra i 19 e i 25 anni di età

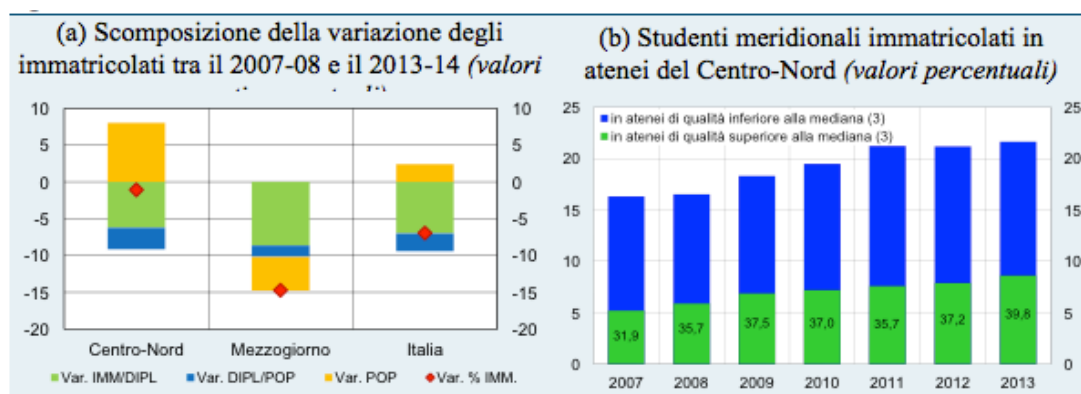
**anno solare 2012, per 100 persone di 25 anni. I laureati considerati hanno conseguito un titolo di II livello: lauree magistrali/specialistiche (sia biennali che a ciclo unico) e diplomi di laurea del vecchio ordinamento



Fonte: Italia in Cifre2015. Istat. Roma. 2015

³¹ Ibidem. pp 12-13.

L'andamento delle iscrizioni dipende innanzitutto da fattori demografici. È soprattutto la dinamica della popolazione di riferimento che spiega le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno, dove la propensione a immatricolarsi si è ridotta in quota maggiore, avendo effetti anche sul numero di laureati, se si guarda a quanto poco sia cresciuta al Sud la scolarizzazione terziaria dei 25-34enni tra il 2007 e il 2013.



Fonte: elaborazioni su dati Miur, Anagrafe nazionale degli studenti e Istat, Indagine 2011 sull'inserimento professionale dei laureati. I valori nella barra verde della figura di destra indicano la quota di giovani meridionali che si iscrivono negli atenei che si possono considerare come di migliore qualità.

Da una parte, un prolungato periodo di crisi diminuisce il costo opportunità dell'istruzione, erodendo le opportunità immediate di lavoro e la loro remunerazione: in altre parole, lavorare è difficile e poco redditizio, per cui è meglio mettersi a studiare. Ma in senso opposto possono operare i costi e i vincoli finanziari delle famiglie, divenuti in Italia più stringenti negli ultimi anni.

Va segnalato un altro fenomeno: durante la crisi sono aumentate le migrazioni di studenti dal Sud verso il Centro-Nord e, al loro interno, soprattutto i flussi verso università che, tenendo conto delle chance occupazionali e reddituali dei laureati, si possono considerare come di qualità più elevata. Quando il mercato del lavoro diventa più selettivo, diminuisce il valore del "pezzo di carta" e aumenta quello delle effettive competenze; gli studenti più motivati (e con i mezzi per farlo³²) cercano di distinguersi, conseguendo titoli più spendibili sul mercato.

³² Al Sud il calo delle immatricolazioni è stato più accentuato tra gli studenti più poveri: in base ai dati dell'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat, i giovani meridionali provenienti dal quinto di

Potrebbe avervi inciso anche l'aumento delle rette universitarie: in base ai dati del ministero dell'Istruzione, università e ricerca, dal 2007 al 2013, la retta mediana (a valori costanti) è passata da 702 a 769 euro. Tale tendenza ha accomunato le università di tutto il paese, anche se le rette restano inferiori al Sud, dove il tenore di vita è più basso. Inoltre, rispetto agli anni pre-crisi e anche per effetto dell'aumento dei costi, la spesa per istruzione, comprensiva di tasse universitarie e costi di mantenimento, è salita dal 7,5 al 9,4 per cento del totale per le famiglie con studenti universitari.

Ultima, non certo per importanza, è l'indagine sulla forza lavoro, dove per forza lavoro si intendono tutte le persone occupate e quelle in cerca di occupazione, nonché informazioni utili sui tipi di aggregati dell'offerta di lavoro. In base a tale rilevazione si possono individuare delle sostanziali differenze tra le diverse aree geografiche.

Non c'è difformità tra gli occupati per sesso al Centro Italia, mentre un sensibile scarto di mille unità si rileva a Nord e a Sud, seppur la differenza più eclatante riguarda il totale di occupati per zone che vede un indiscusso primato del Nord, con 11.776 contro i 4.746 del Centro e i 5.899 del Sud. Invertita è la proporzione di chi è in cerca di lavoro, con percentuali elevatissime tra gli uomini del Mezzogiorno e incredibilmente basse per quelli del Centro.

Quindi, sebbene ci sia una notevole differenza tra la quota di occupati tra Nord e Sud Italia, essa si abbatte tra chi è in cerca di occupazione. Problema che, invece, non tocca il Centro Italia, dove le percentuali di occupati sono le più basse, così come quelle di chi è in cerca di lavoro, e senza alcuna differenza di genere nelle due categorie³³.

famiglie con livelli di spesa più alti hanno una probabilità di essere iscritti all'università 2,3 volte superiore a quella dei giovani provenienti dal quinto di famiglie con livelli di spesa più bassi; il rapporto tra le due probabilità era più basso prima della crisi. Questo suggerisce che le scelte di istruzione al Sud siano state condizionate dai vincoli finanziari delle famiglie.

³³ *Italia in Cifre2014*. cit. pp. 13-17.

Forze di Lavoro per condizione, sesso e area geografica			
Anno 2014³⁴			
	Maschi	Femmine	Totale
OCCUPATI			
	6.538	5.074	11.612
	2.685	2.126	4.811
	3.722	2.134	5.856
Totale	12.945	9.334	22.279
IN CERCA DI OCCUPAZIONE			
	552	542	1.094
	311	305	616
	879	667	1.526
Totale	1.742	1.494	3.236
FORZE DI LAVORO			
	7.090	5.616	12.706
	2.996	2.431	5.427
	4.601	2.781	7.382
Totale	14.687	10.828	25.515

Come da previsione, sono aumentati gli occupati del pubblico settore e diminuiti quelli del settore agricolo e di quello industriale, le sole differenze riguardano la percentuale di diffusione di ciascuna sezione sul territorio regionale di riferimento.

Per quel che riguarda, invece, gli interessi culturali del paese, si può certo affermare che il Cinema sia il genere di svago preferito. Quello che subisce più perdite è il Teatro, che perde sia in termini di seguaci, che di numero delle rappresentazioni e dei biglietti venduti³⁵.

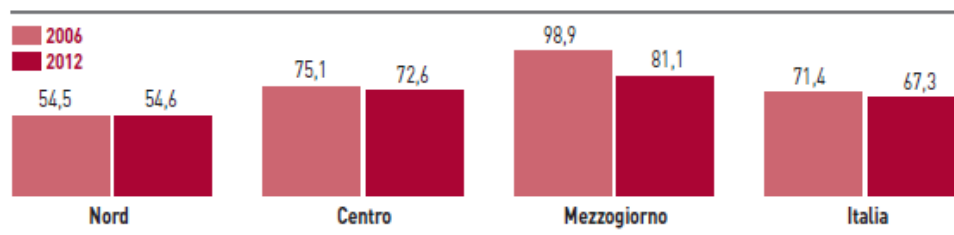
Se fino a queste rilevazioni, l'Istat non si pronuncia sulle differenze tra le Regioni, di diverso avviso è nel paragrafo sulla Giustizia, che mostra un generale abbassamento dell'indice di litigiosità degli italiani, seppur, in generale, si tratta di movimenti abbastanza impercettibili, rilevanti solo per il Sud Italia che si dimostra meno litigioso del 17%³⁶.

³⁴ Fonte: *Italia in Cifre2015*, cit. p.12.

³⁵ *Italia in Cifre2014*, cit. p.19.

³⁶ *Ibidem.* pp 20-22.

INDICE DI LITIGIOSITÀ PER AREA GEOGRAFICA Anni 2006 e 2012



Fonte: Italia in Cifre2015. Istat. Roma. 2015

Ricapitolando, dunque, ci troviamo di fronte lo specchio di un'Italia anziana, dove il Nord è l'area geografica più popolosa, con più laureati e diplomati e con il doppio dei lavoratori totali di Centro e Sud Italia.

In generale, aumenta in tutta Italia il tasso di scolarità, cioè di giovanissimi, tra il 14 e i 18 anni che terminano la scuola dell'obbligo, ma diminuisce drasticamente il tasso di chi si iscrive all'Università, registrando una diminuzione del 12% in dieci anni e imputabile a vari motivi tra essi interconnessi: generale calo demografico, aumento della povertà media delle famiglie in seguito alla crisi economica cui ha seguito, invece, un generale aumento delle rette universitarie e dei costi diffusi per il mantenimento del diritto allo studio.

Questo lo specchio complessivo, andando un po' più nello specifico, grazie ai Rapporti Statistici regionali 2013 elaborati dall'Istat, è stato possibile approfondire la curiosità sulle singole realtà regionali assunte a caso studio, anche per meglio riuscire a contestualizzare le ricerche successive.

I Rapporti Statistici, "Liguria 2013"³⁷ e quelli relativi la Toscana³⁸ e la Sicilia³⁹, delineano il profilo della regione attraverso la lettura di indicatori statistici economici e demo sociali, consentendo di raffigurare l'articolato panorama locale nella situazione di crisi che l'intero paese sta attraversando.

³⁷ Militello A. (a cura di), *Rapporto statistico Liguria 2013*. Regione Liguria, Istat, Union Camere. Genova. Marzo 2014.

³⁸ www.istat.it/toscana.

³⁹ www.istat.it/sicilia.

1.2 Nello specifico: Liguria, Toscana e Sicilia

Già da questa prima lettura dei dati dell'Istat si possono tracciare, a grandi linee, i tratti caratteristici delle tre regioni considerate. Paradossalmente, in tutti e tre i casi, ci siamo ritrovati dinanzi un'inversione di tendenza rispetto quella della zona geografica di appartenenza. Del popoloso Nord, per esempio, la Liguria risulta la regione in assoluto più anziana, battendo ogni primato anche rispetto i tre casi studio.

Secondo i dati Istat rientra nella categoria NUTS2 in Europa con il 42% di cittadini over 65 e con previsioni al 2030 nettamente negative, che arrivano a registrare percentuali di crescita al 31%. La quota degli ultrasessantacinquenni in Liguria è pari al 27,1% della popolazione contro il 20,5% nazionale, il 17,8% dell'Europa a 28 e il 18,4% dell'Eurozona⁴⁰. Per quanto i 65 anni restino un limite più meramente statistico che sociologico per definire i confini assai più fluidi della terza età, fenomeno indubbiamente più differenziato e difficile da collegare unicamente all'età anagrafica⁴¹.

Quella ligure è, tuttavia, una regione abbastanza agiata economicamente, l'incidenza della povertà è media e le famiglie in stato di deprivazione materiale sono pari al 17%. Restano allarmanti i livelli di non occupazione e la quota di imprese attive in Liguria continua a scendere, con quelle giovanili che non sfiorano neanche lontanamente la media nazionale⁴².

Al contrario, per quel che riguarda il Sud Italia, mediamente grande per densità di popolazione, la Sicilia è la regione più popolosa e anche la più giovane, sicuramente la più affollata in termini di abitanti nella triade d'analisi⁴³.

L'andamento demografico della popolazione residente in Sicilia, dal 2001 al 2013, registra una sensibile crescita, leggermente superiore alla media italiana e pari al 2%. Tale densità, tuttavia, risulta corrispondere ad una parallela e drastica diminuzione del movimento della popolazione, ovvero del saldo naturale che, dal 2001 al 2013, è sceso dal +5.166 al -5.147⁴⁴.

⁴⁰ Militello A. (a cura di), *Rapporto statistico Liguria 2013*. Regione Liguria, Istat, Union camere. Genova. Marzo 2014. pp. 22-25.

⁴¹ Bertin, G., (a cura di), *Invecchiamento e politiche per la non autosufficienza*, Erickson, Trento. 2009. p.43.

⁴² Militello A. (a cura di), *Rapporto statistico Liguria 2013*. cit. pp.17-28; 107-118; 131-138.

⁴³ *Italia in Cifre 2015*. Istat, Roma, 2015. pp. 3-5.

⁴⁴ *Italia in Cifre 2014*. Istat. Roma. 2014. pp. 3-5.

A incidere oltremodo nella condizione valutativa della regione siciliana si manifesta l'incredibile incidenza dell'emigrazione e, soprattutto, dell'emigrazione che riguarda la fascia dei giovani presa in considerazione, che si allontanano sia per motivi di studio universitario sia per l'assennata ricerca di lavoro. I livelli di occupazione, infatti, sono i più bassi tra i tre casi presi ad esame e, viceversa, più alta è la percentuale di incidenza della povertà, con il 53% delle famiglie in stato di deprivazione materiale.

La Toscana è la regione più equilibrata, in termini di proporzioni tra il numero della popolazione e la percentuale di giovani in essa, con solo il 37% di popolazione anziana presente. Essa mantiene, altresì, costante ed equilibrato il rapporto con la media del Centro Italia⁴⁵.

In generale, però, anche questa regione è stata toccata dalle perdita di popolazione giovanile che ha interessato l'intero stivale, infatti, dal 2001 al 2011, la quota di giovani tra i 15 e i 39 anni è scesa del 11%.

La Toscana offre il quadro più idilliaco, con un indice di povertà basso, il più basso nei tre casi e una percentuale di famiglie in stato di deprivazione materiale poco più alta di quella della vicina Liguria (18,6%).

Dato che invece si rileva tendenzialmente uguale nelle tre regioni e, in generale, nel contesto dell'Italia, è quello che riguarda l'incidenza della popolazione straniera: in Toscana è triplicata in 10 anni, in Sicilia si sono registrati oltre 99 mila individui immigrati nell'ultimo decennio e in Liguria, il 18,4% del totale dei nati viene da famiglie immigrate. Una media elevata, quella ligure, rispetto il 21,4% del Nord e il 15% dell'Italia.

Procedendo nell'analisi, spontanea è stata la curiosità di rilevare l'esistenza di eventuali differenze, nei tre contesti regionali, in termini di "potenziale di integrazione"⁴⁶ proprio di ciascuno di questi territori. Utile è stato il riferimento al IX Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia, curato dalla ONC/CNEL in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁴⁷.

⁴⁵ Ivi.

⁴⁶ Intendendo, per "potenziale di integrazione", un insieme significativo di fattori oggettivi – che in questo caso riguardano l'inserimento sociale o occupazionale degli immigrati – in grado di condizionare, in positivo o in negativo, l'avvio e lo svolgimento dei processi di integrazione all'interno di ogni contesto locale.

⁴⁷ Di Sciullo L., Pittau F. (a cura di), *IX Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia*, ONC/CNEL e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - DG Immigrazione e Politiche di Integrazione. Roma, 18 luglio 2013.

Il Rapporto riporta i dati annuali relativi al livello di inserimento sociale e occupazionale degli immigrati su base nazionale e locale, nonché il grado di attrattività che province, regioni e grandi aree nazionali esercitano sulla popolazione straniera presente in Italia, ordinando i territori da quello con il valore più virtuoso, in testa alla graduatoria, a quello con il valore meno virtuoso, in coda.

In generale, viene palesata una condizione di inserimento sociale e lavorativo degli immigrati (come, del resto, degli italiani) di diffuso peggioramento, se paragonata all'ultima rilevazione del 2009, a significare che il massimo potenziale di integrazione che l'Italia è capace di esprimere, in specifici contesti e alle soglie del 2012, è comunque più ridotto rispetto ai picchi che era riuscita a raggiungere nel corso del 2009, conoscendo così un generale indebolimento delle condizioni socio-occupazionali che rendono strutturalmente possibili l'avvio e la riuscita dei processi di integrazione.

I dati evidenziano una situazione abbastanza diversificata con una netta e maggiore propensione all'integrazione nel Nord Italia, seguito dal Centro e poi dal Sud. Nello specifico seguono lo stesso andamento le tre regioni, con un potenziale di integrazione tra migranti e autoctoni rispettivamente alto, medio e basso, pari al 60,9% per la Liguria, 59,1% per la Toscana e il 42,8% per la Sicilia⁴⁸.

In generale, la regione con il più elevato potenziale di integrazione è la Liguria, che rispetto al 2009 è salita dal 7° al 3° posto nella classifica delle regioni italiane.

La Toscana, invece, scende di 6 posti, passando dalla 2° alla 8° posizione. Infine, la Sicilia, si mantiene nella coda della graduatoria con un calo dal 13° al 17° posto⁴⁹.

La regione a più alto potenziale di integrazione degli immigrati è il Piemonte, con un indice del 62,8%, ma ancora una volta, significativamente, nessuna regione italiana detiene un potenziale di integrazione tale che la proietti in fascia massima⁵⁰.

In generale, gli effetti prolungati della crisi, esercitando un impatto differenziato sui territori (sebbene ovunque negativo) a seconda dei diversi sistemi economico-produttivi locali, hanno finito per causare, nella misurazione del potenziale di integrazione proprio di ciascun contesto, una geografia di questo indice molto più segmentata e mescolata che nel passato.

⁴⁸ Ibidem. pp. 20-45.

⁴⁹ Ibidem. p.118 (Appendice: graduatorie territoriali degli indicatori comparativi di inserimento occupazionale).

⁵⁰ Ivi.

In ultima istanza manca ancora, in questa analisi, una riflessione accurata sui generali livelli di istruzione, sulla propensione all'incentivo e al supporto alla formazione, umana e professionale e, conseguentemente, sull'Università. Considerazione senza la quale non si può comprendere, il reale interesse mostrato dalle istituzioni nei confronti della categoria che andiamo ad analizzare e delle concrete percezioni di essa, delle sue visioni nei confronti del proprio vissuto, delle relazioni che si instaurano con gli istituti pubblici e politici, cui il mondo accademico e della scuola rappresenta il primo interlocutore e formatore.

Non si può prescindere dalla lettura del mondo della formazione, dalla scuola all'università, oltre che della valutazione della sua importanza, in questo tentativo di comprensione dei cambiamenti subiti dalla società stessa e, in particolar modo, dai cambiamenti che la categoria che abbiamo scelto di analizzare subisce.

La scuola ha un ruolo importantissimo nella formazione dell'individuo.

In una impostazione della società che punti a migliorare la persona la scuola deve avere una visuale più ampia, che implichi la considerazione della formazione, non solo professionale, ma soprattutto sociale dell'individuo.

In questa analisi ci si rende presto conto dell'allarmante situazione che si estende dal Mar di Liguria all'Etna, caratterizzata da una generale diminuzione sia del tasso di scolarizzazione dei ragazzi, sia della loro propensione a proseguire gli studi iscrivendosi all'Università.

In questo panorama di degrado, solo la Toscana si distingue in positivo, mantenendo costante il proprio tasso di scolarizzazione, con una sostanziale differenza che riguarda il genere di studi intrapresi: si preferiscono i licei socio psico pedagogici e della comunicazione e le scienze sociali, eccezione fatta per chi, invece, preferisce i corsi professionali e tecnico commerciali.

Liguria e Sicilia, invece, paventano uno spettacolo alquanto negativo, con tassi di scolarizzazione che vanno diminuendo progressivamente, soprattutto a partire dagli ultimi due anni. In Liguria, per esempio i giovani scolarizzati sono passati dal 83,6% nel 2008 al 77% del 2012, e le percentuali continuano a scendere negli anni successivi. In linea generale, comunque, la percentuale di studenti liguri che abbandonano drasticamente la scuola si è mantenuta inferiore alla media nazionale sino al 2012, quando subisce un drastico aumento che non accenna a diminuire⁵¹.

⁵¹ *Italia in Cifre*. cit. pp. 12-15.

In Sicilia, invece, nonostante il significativo miglioramento registrato in relazione a tutti i principali indicatori del sistema di istruzione (con la sola eccezione del tasso di abbandono al I anno), il quadro regionale presenta forti elementi di criticità: il fenomeno della dispersione appare molto marcato, con una percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi pari al 26,5%⁵².

La quota di soggetti in età 15-19 anni in possesso almeno della licenza di scuola media inferiore (97%) è al di sotto della media del Mezzogiorno e decisamente insufficienti risultano sia i livelli di partecipazione all'istruzione secondaria superiore che, di conseguenza, il tasso di scolarizzazione dei giovani in età 20-24 anni.

Il quadro siciliano è il più allarmante tra i tre, ma tutti mostrano come la scuola abbia perso la funzione sociale che la caratterizza, e come ne viene implicitamente disconosciuta la funzione storica progressiva, di rappresentante e manifestazione del carattere etico e culturale dello Stato stesso e della società democratica.

Tranne che per la Toscana, inoltre, si tratta di un dato caratteristico tanto del Nord Italia, quanto del Sud.

Sulla base di tali premesse, la conseguente riflessione sull'Università non può che aprirsi da anteposti presupposti di negatività. La cosa non sorprende, già da molti anni, si parla di una vera e propria "crisi dell'Università", denunciata dal Cuun, il Consiglio Universitario Nazionale, da numerosi esperti e anche da non esperti.

Esemplare è il servizio "*Crollano gli iscritti all'università. Negli ultimi dieci anni 58 mila studenti in meno*"⁵³, nel quale il Corriere della Sera denuncia la devastazione dell'Università pubblica italiana, che ha un numero di laureati pari al 19%, rispetto al 30% del contesto europeo e, addirittura, al 40% auspicato nel Trattato di Lisbona⁵⁴.

Anche i dati Istat confermano l'andamento, mostrando la riduzione dal 72,3% di immatricolati nel 2002 al radente 70% nel 2012.

Per quel che riguarda i tre casi studio, Sicilia e Liguria si conformano all'andamento generale, mentre la Toscana, ancora una volta, si fa esempio lungimirante, con dati che mostrano miglioramenti, seppur di sensibile portata. In Toscana, infatti, le rilevazioni dell'Istat, mostrano l'aumento del numero degli iscritti all'Università⁵⁵, un dato in totale opposizione alle realtà ligure e siciliana.

⁵² Ivi.

⁵³ Salvia L. *Crollano gli iscritti all'università. Negli ultimi dieci anni 58 mila studenti in meno* "Corriere della sera", venerdì 1 febbraio 2013 (<http://archiviostorico.corriere.it/>).

⁵⁴ Ivi.

⁵⁵ Fonte: elaborazioni "Settore Sistema Informativo di supporto alle decisioni. Ufficio Regionale di Statistica" su dati MIUR.

In base al Rapporto Statistico regionale della Liguria del 2013, continua il calo degli studenti iscritti all'Università degli Studi di Genova iniziato nel 2010: per l'anno accademico 2012/2013 gli iscritti ammontano a 34.496, l'8,7% in meno rispetto all'anno accademico 2009/2010. Si assiste ad una riduzione degli iscritti ai corsi di laurea e ai corsi di laurea magistrale pari rispettivamente a -7,2% ed a -12,5%⁵⁶.

In ultima analisi, dove il riferimento ad "ultima" ben si presta a rappresentare la posizione realmente coperta nella graduatoria della triade, si colloca la Sicilia.

I tre Atenei siciliani⁵⁷ sono in caduta libera: da qualsiasi punto le si guardi, non c'è un dato che possa anche minimamente confortare. Ne basti uno su tutti: in Sicilia nel 2012 si sono immatricolati 18.446 studenti, quasi 13.000 in meno rispetto al 2003. E il dato è in costante calo⁵⁸. Le rilevazioni parlano di una Sicilia in affanno su tutti i fronti: totale degli immatricolati, indici di attrattività, saldo migratorio degli studenti, accesso ai dottorati post-lauream e al mondo del lavoro e, come se non bastasse, anche l'efficienza degli sportelli amministrativi.

Emergono altri dati che denunciano la pessima situazione delle università siciliane⁵⁹. Uno è quello relativo all'emigrazione degli studenti: solo il 78% dei ragazzi siciliani che intende iscriversi all'università sceglie una facoltà dell'Isola; il restante 22% preferisce "emigrare" al Nord, con mete preferite (in ordine di scelta) tra Milano, Bologna, Roma e Torino⁶⁰.

Anche il dato riguardante i dottorati post-lauream parla di una Sicilia che fa marcia indietro: solo il 3,6% dei laureati che vuole accedere ai dottorati riesce ad ottenere un contratto (il dato peggiore tra le venti regioni italiane, secondo i dati Istat), e il dato è in costante calo dal 2008. Inoltre, solo il 67% trova un lavoro nei

⁵⁶ Militello A. (a cura di), *Rapporto statistico Liguria 2013*. Regione Liguria, Istat, Union camere. Genova. Marzo 2014. pp. 57-59.

⁵⁷ I tre Atenei siciliani sono dislocati rispettivamente a: Palermo, Catania e Messina.

⁵⁸ Tavola 7.4 - Allievi iscritti ai percorsi triennali di Istruzione e formazione professionale (Ifp) per sesso, tipo di percorso e regione. In *Istat Istruzione*. Istat. Roma. 2013. p.15.

⁵⁹ Le Università in Sicilia sono agli ultimi posti nella classifica nazionale sulla qualità degli atenei de Il Sole 24 Ore, elaborata in base ad una serie di indicatori come l'attrattività, le borse di studio, la ricerca, la dispersione e la sostenibilità.

Le università siciliane, sia statali sia non statali, come negli anni scorsi, stazionano nella parte bassa della classifica, che contempla 61 università: Messina scivola al 40esimo con 42 punti. Palermo, con appena 29 punti, è al 55 posto anche se rispetto all'anno precedente ha scalato la graduatoria di cinque posti. Segue a ruota Catania al 56, sempre con 29 punti. www.ilsole24ore.it.

⁶⁰ Fornero L., *Università in caduta libera. Persi 13 mila iscritti dal 2003*. Live Sicilia. Palermo. Martedì 14 Maggio 2013.

primi tre anni dopo il conseguimento del titolo, contro una media nazionale del 73%⁶¹.

“Siamo penultimi tra i Paesi Ocse per numero di laureati tra la popolazione attiva. In Italia siamo al 18% contro una media europea del 30%”, commenta Ivan Lo Bello, vicepresidente Education di Confindustria, nonché ex presidente degli industriali siciliani, che aggiunge: *“La crisi ha solo amplificato i problemi strutturali del nostro sistema educativo⁶²”*.

Dati confortanti non si riscontrano neanche in riferimento alla popolazione adulta, in Sicilia si registrano sia bassi livelli di istruzione che una ridotta partecipazione all'apprendimento permanente.

In questo caso, invece, la Liguria differisce, con una popolazione adulta in media più istruita (si evidenzia infatti una ridotta quota di adulti con al più il diploma di istruzione secondaria inferiore) e per una quota elevata di adulti che partecipano all'apprendimento permanente: la percentuale di popolazione ligure di età compresa tra 25 e 64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale nel 2012 è pari al 7,1%, rispetto al 6,6% registrato a livello nazionale e nel Nord-ovest⁶³.

La Toscana non mostra dati particolarmente rilevanti in tale ambito, mantenendo una media costante di iscritti ai corsi di formazione professionale pari agli 81 mila e con una media di ultimazione della formazione pari a 59 mila partecipanti⁶⁴.

Come è noto, la formazione degli adulti contribuisce ad aumentare l'efficienza dei lavoratori e semplificare l'accesso al mondo del lavoro, soprattutto in periodi di crisi come quello che stiamo vivendo, oltre a rendersi importante se si considera la prospettiva che ogni generazione trasmette a quella successiva.

⁶¹ Ivi.

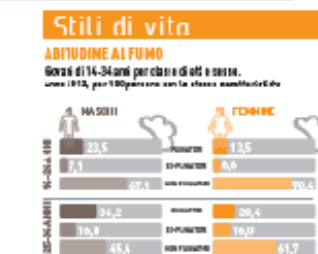
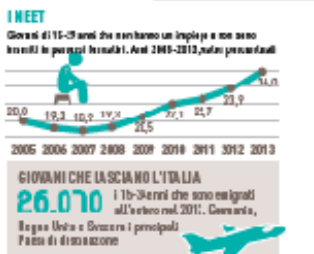
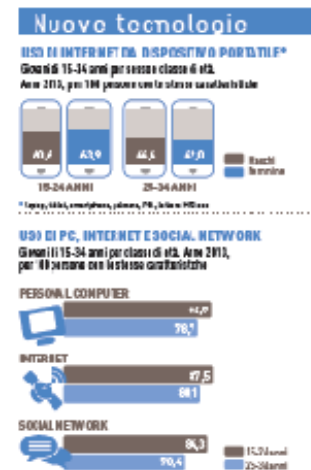
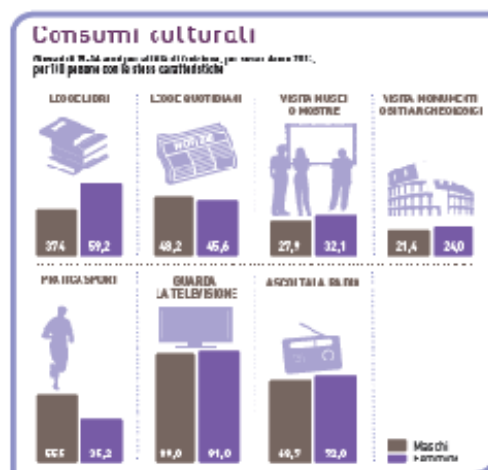
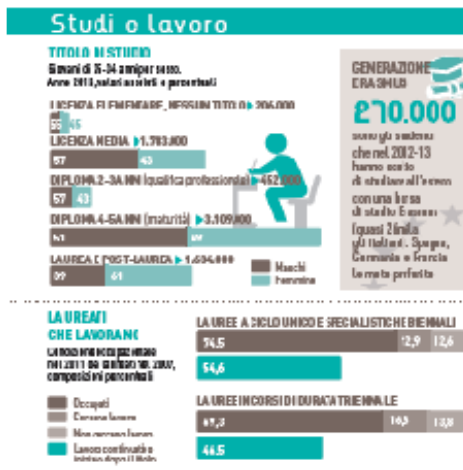
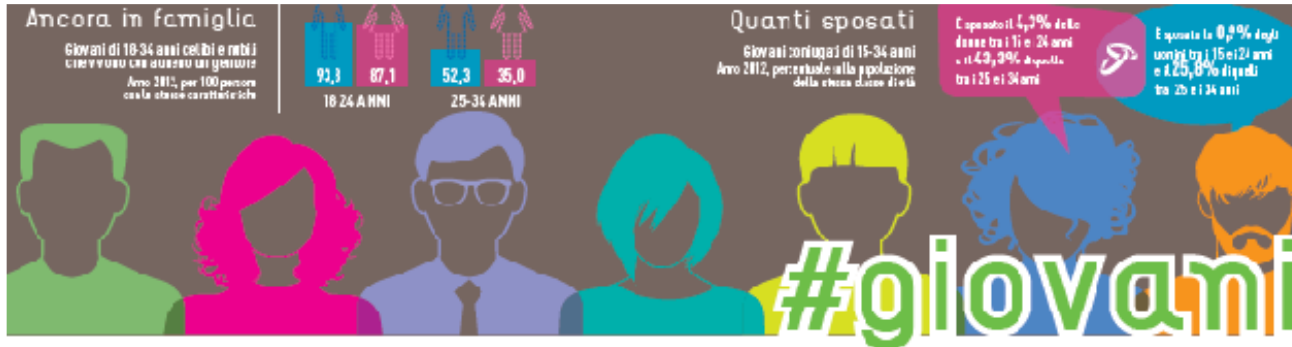
⁶² Ivi.

⁶³ *Noi Italia. Apprendimento permanente*. Istat. Roma. 2013 (Fonte: elaborazioni "Settore Sistema Informativo di supporto alle decisioni. Ufficio Regionale di Statistica" su dati MIUR).

⁶⁴ Ivi.

Ricapitolando, dunque:

	POPOL.	INDICE INTEGR.		CARATTERISTICHE IN BREVE
NORD	27.785,21	62%		
LIGURIA	1.587,00	60,90%	ALTO	POPOLAZIONE ANZIANA MEDIA INCIDENZA POVERTA' LIVELLO DI OCCUPAZIONE IN DIMINUZIONE BASSO LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE DIMINUISCONO GLI ISCRITTI ALL'UNIVERSITA'
CENTRO	12.070,84	59,40%		
TOSCANA	3.672,99	59,10%	MEDIO	EQUILIBRIO NELS ALDO NATURALE BASSA INCIDENZA POVERTA' LIVELLO DI OCCUPAZIONE COSTANTE CON SENSIBILE DIMINUZIONE ALTO E COSTANTE LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE AUMENTANO GLI SICRITTI ALL'UNIVERSITA'
SUD	20.926,62	33%		
SICILIA	5.002,904	42,80%	BASSO	POPOLAZIONE NUMEROSA E GIOVANE ALTA INCIDENZA POVERTA' FORTE DISOCCUPAZIONE ED EMIGRAZIONE BASSO LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE DIMINUISCONO DRASTICAMENTE GLI ISCRITTI ALL'UNIVERSITA'



L'analisi dei dati fin qui sviscerati ci consente di avanzare una risposta parziale al primo quesito che ci eravamo posti, ovvero, quali sono le caratteristiche socio-culturali nelle tre diverse regioni italiane e quali le tendenze generalizzate lungo tutta la spina dorsale dello Stivale?

Come abbiamo avuto modo di rilevare, i tre casi presi ad esame, sono molto differenti in termini di contesto socio-culturale ed economico, di livelli di istruzione, formazione e occupazione, e in ciascun caso tali caratterizzazioni vanno inevitabilmente a influenzare la definizione dell'identità e la determinazione delle scelte dei giovani di ciascuna regione, come le successive ricerche avranno modo di dimostrare.

La Toscana, che è la regione che ha maggior riguardo per la categoria, è anche quella in cui essa è più istruita e più indotta a proseguire il percorso formativo, sia dagli adulti, anch'essi più formati, che dalle circostanze del sistema occupazionale.

Viceversa, la regione dove la componente "giovani" è presente in modo più cospicuo è anche quella da cui la gran parte della componente giovanile emigra e dove maggiori sono le problematiche occupazionali.

1.3 Identikit del giovane italiano secondo l'Istituto IARD

Il Primo rapporto sulla condizione giovanile in Italia è del 1983, l'ultimo del 2007. Grazie a questi vent'anni di analisi a confronto, unitamente alle annuali rilevazioni dell'Istat e alle svariate ricerche raccolte, possiamo tentare di tracciare l'identikit del giovane italiano contemporaneo.

Un primo identikit che ci consente di compiere delle analisi comparative con i dati caratteristici delle regioni, per meglio contestualizzare e definire i rispettivi trend.

Quali sono, in generale, i valori più importanti per i giovani italiani? In cosa credono? Come vedono il loro futuro diventando adulti?

Si tratta di domande fondamentali per comprendere un'intera generazione, la cui capacità di innovazione culturale deriva dalla loro esigenza di stabilire una corrispondenza tra valori e comportamenti senza poter pienamente replicare le sintesi delle generazioni che li hanno preceduti.

I dati raccolti dal *Rapporto giovani*⁶⁵ mettono in evidenza come, in una classifica ideale, i valori che i giovani intervistati mettono ai primi posti per importanza sono quelli a carattere individuale: la salute, che raccoglie il consenso della quasi totalità del campione (92%), seguita a pochi punti percentuali dalla famiglia (87%) e dalla pace (80%, a pari merito con il valore della libertà). E ancora: amore (76%) e amicizia (74%)⁶⁶.

In questa rilevazione dei dati di trend che permettono una prima ricostruzione dell'identikit del giovane italiano, si deriva come, accanto alla famiglia, che è considerata stabilmente negli anni quale valore imprescindibile, si può osservare una crescita dell'amicizia. Si riduce, invece, nella scala delle priorità, l'importanza attribuita alla dimensione lavorativa, che passa, negli anni 1983-2004, dal 68% al 61% dei consensi; quella attribuita alla carriera (ben 12 punti in meno in 8 anni – dal 1996 al 2004) e l'importanza attribuita al valore della solidarietà, che negli ultimi otto anni passa dal 59% dei consensi al 42%⁶⁷. *“Le cose importanti per i giovani”* dichiara il Presidente dell'Istituto IARD, Prof. Antonio De Lillo *“sono sempre più quelle legate alla sfera della socialità ristretta, a scapito dell'impegno collettivo. La tendenza che emerge, e che viene confermata da ogni rilevazione, è la crescita dell'area delle relazioni amicali ed affettive e dell'importanza che i giovani attribuiscono allo svago ed al tempo libero*⁶⁸.” (Questi ultimi, infatti, crescono dal 44% al 55% nell'arco dei vent'anni presi in considerazione).

Dagli anni '80 ad oggi, si registra, in linea con l'ascesa della sfera della socialità ristretta, il declino della fiducia nei confronti di molte istituzioni: gli insegnanti, la polizia, le banche e gli uomini politici. Continua inarrestabile anche il declino della fiducia nei mass media, che registrano un crollo da parte dei giovani: si passa dal 47% di coloro che si fidavano della televisione privata nel 1996, al 33% del 2004; e per quella pubblica dal 53% dei consensi si passa al 38%. La metà del campione, infine, si fidava dei giornali nel '96: percentuale lievemente in discesa nel 2004 (meno 6%)⁶⁹.

Sempre più si palesa l'inarrestabile crisi dei tradizionali mezzi di comunicazione, principalmente la televisione che, secondo la logica comune, dalla chiacchiera al bar alle più fondate e certificate rilevazioni tecnicistiche, perdono di credibilità. Tale

⁶⁵ Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani*, cit.

⁶⁶ Ibidem. p.2.

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ Ivi.

⁶⁹ Ivi.

mancanza di fiducia si riferisce principalmente contro le testate giornalistiche e i tradizionali talk show politici, oramai diventati una vetrina per slogan di qualsivoglia genere, che raramente vengono posti sotto verifica o critica.

Una generale sfiducia nelle istituzioni e un bisogno di protezione, dunque: ulteriore tassello del nostro identikit. Il futuro è visto, nella quasi totalità delle interviste, come un campo di possibilità sempre aperto: i giovani non si impegnano, infatti, in scelte troppo vincolanti: se questo era vero nel 1987 per il 65% degli intervistati lo è oggi per l'80%⁷⁰. Si è diffusa inoltre nell'ultimo decennio anche l'idea che nella vita anche le scelte più importanti non sono "per sempre" (dal 49% del 1996 al 54% del 2004):

"Il diffondersi di questo orientamento al presente dei giovani e il ridursi della loro progettualità verso il futuro hanno un effetto, ma anche un'origine, negli effettivi comportamenti dell'universo giovanile: la transizione all'età adulta infatti è oggi più lunga e lenta che in passato⁷¹", dichiara il Prof. Carlo Buzzi, Direttore Scientifico dell'Istituto IARD.

Come vedremo proseguendo nell'inchiesta, tutti questi fattori esercitano la loro influenza rispetto ogni considerazione sulla politica, sulla percezione di questa e sulla sua stessa considerazione, nonché relativamente a ogni aspetto che la riguardi, dalla partecipazione, all'attivismo, alla mobilitazione, sino al mero consulto elettorale.

L'impegno politico delle nuove generazioni si è, infatti, configurato nell'ultimo decennio come sempre più scarso, intermittente e superficiale. Questo è talmente visibile da aver determinato l'attribuzione alle nuove generazioni di etichette quali quella di "generazione invisibile⁷²" o "figlia del disincanto⁷³", caratterizzata dall'eclissi della politica e da un progressivo riflusso nel privato⁷⁴.

L'Italia, nello specifico, presenta delle peculiarità strutturali che, convergendo, facilitano più che negli altri Paesi il rallentamento dell'indipendenza socio-economica dei giovani e quindi l'inserimento nel mondo sociale e lavorativo, prerequisito per un pieno e consapevole esercizio dei diritti politici e civili.

⁷⁰ Ibidem. pp. 2-3.

⁷¹ Ivi.

⁷² Diamanti I., Anastasia B., *La Generazione Invisibile: Inchiesta Sui Giovani Del Nostro Tempo. Volume 3 di Sfide* (Milan, Italy. Editore Il Sole 24 Ore, Milano 1999).

⁷³ Bontempi M., Pocaterra R., *I figli del disincanto: giovani e partecipazione politica*. B. Mondadori, Milano, 2007.

⁷⁴ Gozzo S., *Le giovani generazioni e il declino della partecipazione*. Firenze University Press, 2010.

La ritardata acquisizione di una stabilità sociale ed economica incide sulla costituzione dell'identità dei singoli e sulla stessa definizione degli interessi soggettivi, determinando di conseguenza un differimento nell'assunzione di responsabilità sociale, civile e politica da parte delle nuove generazioni.

La limitata propensione verso la partecipazione politica si configura, in tal senso, come solo uno degli aspetti legati alla continua posticipazione delle scelte di vita personali. A sostegno di tali evidenze si possono richiamare le teorizzazioni del Professor Pirni secondo i cui studi *“I giovani da social problem diventano un political problem”*⁷⁵, presentano infatti i tassi più elevati di astensionismo, nonostante questo risulti in crescita trasversalmente alle fasce d'età e sebbene, quella della partecipazione⁷⁶ elettorale, sia la spia importante di un evidente malessere sociale, essa costituisce, tuttavia, solo uno dei vari sintomi di una lacerazione ben più profonda con la sfera della politica: il disimpegno, la sfiducia per il sistema politico, il disinteresse, la disinformazione sono alcuni dei principali caratteri che suggeriscono di leggere nelle società industriali avanzate un preoccupante distacco delle giovani leve dalla politica. Il “riflusso nel privato”, che sfocia nella progressiva “dissolvenza” dei giovani dalla dimensione pubblica, ne sancisce il sostanziale “ritiro”: si assiste, dunque, a una profonda frattura nel percorso verso un habitus politico conforme a quello delle generazioni adulte: la “eclissi della politica” dagli orizzonti dei giovani rende spesso questi ultimi “spettatori” perlopiù silenziosi⁷⁷.

Il fenomeno del disimpegno politico è intrinsecamente legato a fattori e dinamiche contestuali oltre che intimistiche e al fine di testare tale ipotesi verrà effettuata, nei capitoli successivi, una valutazione più approfondita delle importanti modifiche sviluppatasi con l'avvento di Internet e del social networking.

Nel prossimo paragrafo affronteremo, quindi, il campo d'investigazione che riguarda il peso delle nuove tecnologie informatiche nelle dinamiche sociali contemporanee, riferimento cui non può prescindere dato che il suo impatto sociale riguarda principalmente i giovani.

⁷⁵ Andrea Pirni, *Giovani e politica in Italia. La rielaborazione silenziosa del politico*. Rivista di Scienze Sociali, Vol. 8 N.2 – 2013. p.317.

⁷⁶ Sul concetto di “Partecipazione politica” si veda: Cotta M., *Il conetto di partecipazione politica, linee di un inquadramento teorico*, in Rivista italiana di scienza Politica, IX, 2, 1979, pp. 193-227.

⁷⁷ Ibidem. p.319.

1.4 L'incidenza delle nuove tecnologie

Affinché la lettura del contesto generale sia il più completa ed esplicativa possibile, resta da affrontare l'importante e imprescindibile riferimento alle nuove tecnologie.

Come espresso in premessa, infatti, l'avvento di Internet e dei social network hanno completamente modificato il panorama entro il quale ci muoviamo, ci relazioniamo e cresciamo: Anobii, Badoo, Bebo, Facebook, LinkedIn, Myspace, Netlog, Orkut e Twitter, hanno stravolto completamente il panorama sociale e i processi di mutamento sociale in atto in esso e nella società stessa.

Le reti sociali sono sempre esistite, eppure il mondo di internet è una realtà abbastanza recente e solo da pochi anni ha visto nascere strumenti appositi per la creazione di reti personali. Ci troviamo di fronte a una trasformazione del modo in cui la socialità trova espressione, senza sapere effettivamente quali sono le conseguenze che questo cambiamento avrà sulla cultura e sulla comunicazione, nonché sulla medesima identità individuale e sociale.

Aspetti della società come l'individualismo, l'aggregazione in gruppi, la circolazione delle informazioni e le questioni aperte che riguardano politica, potere e controllo, portano ad assegnare ai social network una posizione di grande rilievo per quanto riguarda il rapporto tra internet, gli individui e i processi sociali.

L'ipotetica fase di «declino della mediatizzazione⁷⁸» non riguarda tanto il rapporto di stretta complementarità tra media e politica, e ancor meno le esasperazioni indotte dalla seppur parziale anomalia italiana, quanto il diverso equilibrio che sta assumendo oggi l'ecosistema dei media (che comprende forme televisive e tecnologie di rete) e le nuove forme di relazionalità e comunicazione politica che al suo interno stanno emergendo⁷⁹.

L'obiettivo dello studio non è certo quello di proclamare vincitori, attribuire premi e stilare classifiche, ma seguire una suggestione che raccolga degli indizi e che confermi l'assunto per cui la rete ci racconta e raccontandoci, almeno in parte, ci cambia: il momento interattivo presente in Internet, nella più parte dei casi non è che una semplice attività reattiva in un quadro di azioni già strutturato in precedenza.

⁷⁸ Marinelli A., Cioni E., *Introduzione. Rileggere la comunicazione politica tra televisioni e social network*. Firenze University Press. Firenze, 2010. pp. 1-10.

⁷⁹ Cioni E., Marinelli A., *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*. Firenze University Press. Firenze. 2010. p.8.

La navigazione da un sito a un altro presenta più o meno lo stesso grado di interattività richiesto per azionare un distributore automatico. Si clicca sì o no, ma non si problematizza e non si discute⁸⁰. Si tratta di una “problematica” che sta investendo, suo malgrado, la quasi totalità delle società contemporanee perché inarrestabile è la diffusione di tali innovative tecnologie.

In Italia, per esempio, i dati forniti dall’Istat, mostrano il diffuso aumento della quota di famiglie che dispone di un accesso ad Internet da casa e di un personal computer, passando, rispettivamente, dal 55,5% nel 2013 al 60,7% nell’anno 2014 e dal 59,3% al 62,8%⁸¹. Il Mezzogiorno conferma il proprio ritardo, seppur si rilevino miglioramenti crescenti, mentre le famiglie delle regioni del Centro e del Nord Italia risultano maggiormente equipaggiate di beni e servizi ICT. Il personal computer, ad esempio, è disponibile nel 65,4% delle famiglie del Centro-nord e solo nel 57,6% delle famiglie residenti nelle regioni del Sud e nel 56,3% delle Isole⁸².

È, inoltre, utile effettuare un confronto sulla base dei dati raccolti dall’indagine comunitaria sulla diffusione delle ICT presso le famiglie e gli individui, realizzata dai paesi membri dell’Unione europea⁸³, la quale prende in considerazione la percentuale di individui tra i 16 e i 24 anni che si sono connessi al web tutti i giorni (o quasi) nei 3 mesi precedenti l’intervista, e ha rilevato che nel 2012 l’Italia presenta valori poco al di sotto della media europea con l’81% contro 84%⁸⁴.

Ad abbassare le percentuali di utilizzo della rete sono le generazioni successive, infatti solo il 60% degli individui tra i 25 e i 54 anni si è connesso al web tutti i giorni o quasi, contro il 66% della media europea⁸⁵.

A confermare tale andamento può chiamarsi in causa l’articolo pubblicato sul Corriere della Sera: “*Internet e i social network: i ragazzi italiani sono più vulnerabili*”⁸⁶, il quale mette in evidenza i dati di uno studio condotto su diverse migliaia di ragazzi in tutta Europa dal quale è emerso che i giovani italiani sono piuttosto arretrati riguardo la tecnologia rispetto ai coetanei del più vasto contesto

⁸⁰ Per un approfondimento maggiore sul tema si veda: Privitera W, *Sfera pubblica e democratizzazione*. Laterza. Roma-Bari, 2001.

⁸¹ Ivi.

⁸² *Cittadini e nuove tecnologie*. Istat. Roma. 18 dicembre 2014. pp. 2-5.

⁸³ L’indagine è condotta annualmente da Eurostat. L’Istat diffonde annualmente nel mese di dicembre dello stesso anno di svolgimento dell’indagine i risultati della rilevazione attraverso i comunicati stampa. Ogni anno i principali risultati vengono pubblicati anche su: *Annuario statistico italiano*, *Noi Italia*, *Rapporto BES*.

⁸⁴ *Cittadini e nuove tecnologie*. cit. pp. 8-9.

⁸⁵ Ivi.

⁸⁶ Renzi R., *Internet e i social network: i ragazzi italiani sono più vulnerabili*, “*Corriere della sera*”. 20 novembre 2011.

europeo, ma nonostante questo lieve e apparente ritardo, sconvolge la loro assiduità, nove su dieci navigano tutti i giorni e la maggior parte ha un profilo su un social network.

È da sottolineare che partecipare a social network, inviare messaggi su chat, social, blog, newsgroup o forum di discussione online, effettuare chiamate o video chiamate via Internet, consultare un wiki, sono attività molto diffuse tra i giovani, infatti, rispetto a queste operazioni i 15-34enni dimostrano una forte confidenza con le tecnologie telematiche, tanto che le famiglie con almeno un minorenni sono le più tecnologiche.

I maggiori utilizzatori del personal computer e di Internet restano, anche secondo le rilevazioni italiane, i giovani di 15-19 anni (rispettivamente, oltre l'88% e oltre l'89%⁷¹). La quota di utenti decresce progressivamente in modo direttamente proporzionale all'età⁸⁷. Già tra le persone con età compresa tra i 35 e i 44 anni l'uso del personal computer e di Internet è più contenuto (rispettivamente il 72,8% e il 73,4%), mentre dopo i 54 anni la quota di utilizzatori si attesta su valori inferiori al 50%⁸⁸. Restano abbastanza rilevanti, tuttavia, le differenze di diffusione relative la posizione sociale e professionale ricoperta, se si confronta, infatti, la disponibilità di personal computer e di un accesso ad Internet da casa, il divario tra le famiglie in cui il capofamiglia è un operaio e quelle in cui è un dirigente, un imprenditore o un libero professionista risulta di circa 19 punti percentuali a favore di questi ultimi. Analizzando nel dettaglio la penetrazione dei social network, nel 2013 gli incrementi maggiori si osservano tra gli adulti nelle classi 35-54 (+8 punti percentuali) e 55-59 (+10 punti percentuali)⁸⁹.

Internet si afferma sempre più come strumento per partecipare alla vita sociale o politica del Paese: circa un quinto degli utilizzatori ha espresso in rete opinioni su temi sociali o politici (20,9%)⁹⁰. La percentuale di chi utilizza la rete a questo scopo è più consistente tra i giovani 18-34enni (oltre il 29%). Inoltre, si attesta sul 10% la percentuale di chi partecipa online a consultazioni o votazioni su tali temi.

Si rileva un paradosso se si sviscerano i dati a livello territoriale, si inverte, infatti, la proporzione tra Nord e Sud che aveva riguardato la diffusione di ICT. A quanto rileva l'Istat, infatti, l'uso dei social network è più diffuso al Sud e nelle Isole (in

⁸⁷ *Cittadini e nuove tecnologie*, cit. p. 5.

⁸⁸ *Ivi.*

⁸⁹ *Italia in Cifre*. cit. p.18.

⁹⁰ *Ivi.*

particolare, nel Sud il 59,9% degli utenti rispetto al 48,6% del Nord-ovest). Inoltre il 24,6% dei residenti al Sud esprime opinioni su temi sociali o politici rispetto al 18,1% di quelli al Nord-ovest dove è, invece, più diffuso l'utilizzo della rete per la consultazione di wikipedia (62,7% contro il 53,1% del Sud)⁷⁵. La quota di chi utilizza la rete a questo scopo è più consistente tra i giovani 18-34enni (oltre il 29%). Inoltre, si attesta sul 10% la percentuale di chi partecipa online a consultazioni o votazioni su tali temi. Si rileva un paradosso se si sviscerano i dati a livello territoriale, si inverte, infatti, la proporzione tra Nord e Sud che aveva riguardato la diffusione di ICT.

La disponibilità di tecnologie telematiche tende ad accrescere la possibilità di accesso alla cultura e a cambiare le modalità della sua fruizione. A conferma della centralità dell'informazione, il web si sta, infatti, affermando sempre più come il mezzo per soddisfare il crescente bisogno di ottenere nel modo più rapido notizie costantemente aggiornate. Nel 2013 oltre la metà degli utenti di Internet si connette per documentarsi su temi di attualità, leggendo giornali, informazioni o riviste online (63% contro il 50,5% del 2012), oppure per leggere o scaricare libri online o e-book (17,3%) o ancora per sottoscrivere abbonamenti (3,9%). Gli uomini mostrano una maggiore propensione, rispetto alle donne, a fruire della rete per leggere giornali, informazioni o riviste (64,9% rispetto al 60,8% delle donne), leggere e scaricare libri, e-book (18,2% rispetto al 16,3% delle donne), per sottoscrivere abbonamenti (4,3% rispetto al 3,5% delle donne). Tuttavia, si nota che, nella classe tra 11-19 anni sono le donne a fruire maggiormente della rete per leggere o informarsi, mentre tra i 20-24 anni le differenze di genere sono pressoché nulle. I maggiori fruitori di libri online sono i giovani internauti di 15-34 anni; in particolare più di un quinto legge o scarica libri online o e-book (oltre il 21%)⁹¹.

Le indagini sull'uso e i possibili effetti delle nuove tecnologie informatiche e dei social dimostrano quanto l'uso del PC e di tutti i "gadget informatici" (cellulari al primo posto) è ormai un elemento caratterizzante la vita quotidiana di ognuno di noi, a prescindere che ci si trovi a vivere in Sicilia, in Toscana o in Liguria.

Da un punto di vista più meramente sociologico, si rileva innanzi tutto come sempre più spesso i nostri discorsi sono "mediati" da artefatti tecnologici: mandiamo degli sms per annunciare una telefonata o avvertire di una mail, entriamo in chat per comunicare con gli amici sul da farsi o per esprimere pseudo ideali politici, che

⁹¹ Ivi.

implicano il non doverci mettere la faccia, sminuendo il senso di responsabilità implicito nell'espressione di un ideale o di un'idea. Questo crea conseguenze anche riguardo la nostra percezione del dialogo e potremmo parlare di una avvenuta rivoluzione della scrittura, nel senso che essa si presta alle necessità delle nuove forme di interazione basate su feedback quasi-sincroni. La scrittura copre sempre più il dominio dell'immediatezza, riferendosi al temporaneo invio del messaggio; il suo carattere chiuso si è trasformato per dare spazio all'evanescenza dell'informazione richiesta dai nuovi media.

Sono moltissimi gli studi sviluppati, a partire dall'ultimo decennio, sui possibili effetti che tali rivoluzioni avranno sulle nuove e vecchie generazioni. Studi antropologici, di psicologia e sociologia, di politologia, che ci aiutano a meglio comprendere le modificazioni sociali in atto e che, per motivi di rigore scientifico, non mi appresto a elencare, citandone solo alcune che ben si offrono a mettere in evidenza come tutti gli aspetti siano strettamente legati tra loro, in quanto i tempi di produzione, la natura del feedback e i rapporti tra gli attori della comunicazione costituiscono gli elementi che concorrono alla definizione ed alla forma della società stessa.

Uno studio condotto dal prof. Daniele La Barbera dell'Università di Palermo⁹², per esempio, su un campione di oltre 2.200 studenti delle scuole superiori, evidenzia che un adolescente italiano su cinque soffre di comportamenti disfunzionali rispetto all'uso di cellulari, di Internet e dei nuovi tecno-apparati. Questi risultati identificano con chiarezza una forma di disagio che, in assenza di contromisure, rischia di innescare vere e proprie forme di dipendenza. Il 22% dei giovani oggetto dell'indagine ha infatti manifestato un atteggiamento eccessivamente "immersivo", trascorrendo troppe ore al computer o mostrando forme di attaccamento quasi maniacali nei riguardi dei 'gadget' tecnologici. Questo tipo di tendenza tra i giovani è ormai confermata da numerosi studi in campo medico e psicologico.

Ancora, lo psichiatra Vittorino Andreoli, analizzando l'impatto che i cellulari ed Internet producono sugli adolescenti sottolinea che, quando questi mezzi vengono loro affidati senza alcun processo educativo, se ne determina spesso una fruizione

⁹² La Barbera D., *"Tecno-dipendenze: ne soffre un adolescente su cinque"* - *Comportamenti disfunzionali legati all'uso di cellulari, Internet e nuove tecnologie*. Istituto di Informatica e Telematica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa. www.cnr.it/news. 08 agosto 2007.

che è contraria alla socialità intesa come relazione e conduce ad una forma di 'autismo digitale' dove alle persone si sostituisce la loro immagine virtuale⁹³.

Questi giovanissimi, che nascono e crescono nell'era della rivoluzione tecnologica, vengono sempre più frequentemente definiti come "Nativi digitali"⁹⁴, proprio a voler sottolineare la differenza di percezione di una generazione che non conosce la vita senza il web.

Secondo alcuni studi con l'avvento delle nuove tecnologie informatiche anche il cervello cambia e si organizza in modo diverso in base agli input che riceve.

Quello che di tale analisi più ci interessa è la considerazione che tale processo di modifica celebrale imprime delle consequenziali variazioni a livello di abilità cognitive, alcune delle quali risulterebbero potenziate dall'esposizione ripetuta alle tecnologie e ai media digitali. Si tratta di abilità cognitive forse non nuove, ma che ci consentono di prendere coscienza che questa nuova generazione dispone di una diversa miscela di capacità mentali rispetto ai predecessori.

Per quel che riguarda più specificatamente la categoria dei giovani tra i 25 e i 35 anni, l'indagine si fa maggiormente vorticoso. Infatti, seppur essi abbiano una buona propensione all'uso di internet, non si possono collocare nella considerazione dei digital native, poiché la loro categoria, piuttosto, si situa in una posizione intermedia tra costoro e quelli che vengono definiti "immigrati digitali"⁹⁵, ovvero coloro che, quando queste nuove tecnologie si sono diffuse, erano già adulti e quindi persone che hanno avuto maggiore difficoltà, o addirittura non riescono a impadronirsi della conoscenza e dell'uso di questi nuovi mezzi.

Il passaggio del millennio è importante, perché ha consentito che si sia creata una generazione di trentenni, il cui ruolo è molto importante in questa transizione, rispetto ai nativi digitali, e che potremmo definire come "Coloni digitali"⁹⁶. Sono, cioè, coloro che si trovano in un certo qual modo in una terra di mezzo, sanno cosa significava la vita prima di internet e dell'iper-digitalizzazione, e sono stati i primi protagonisti del boom delle nuove tecnologie. Il trentenne, "colono digitale", conosce bene il mondo di vent'anni fa, un mondo che, a livello di sviluppo delle tecnologie della comunicazione, sembra essere lontano un secolo. Chi è cresciuto negli anni '90 ha visto l'arrivo dei cellulari, poi degli sms, ricorda i modem a 56k e il

⁹³ Per approfondimenti: Andreoli V., *La vita digitale*. Rizzoli, Milano 2007.

⁹⁴ Per approfondimenti: Ferri P. M., *Nativi Digitali. Sociologia dei processi culturali e comunicativi*. Mondadori.2011.

⁹⁵ Ivi.

⁹⁶ Ivi.

rumore infernale di quando si connettevano, ha visto il passaggio da un'epoca in cui la musica si fruiva grazie a Mtv e ai negozi di dischi, fino alla rivoluzione di Napster e del peer to peer prima e dell'iPod poi. Ha visto internet diventare man mano più veloce, passando dagli scambi al secondo di kilobyte fino ai megabyte odierni. Soprattutto, ha visto la più grande rivoluzione, quella dell'Adsl flat a connessione perpetua e delle reti wireless: un cambiamento che può sembrare per lo più tecnico, ma che ha cambiato radicalmente il modo di fruire il web e tutto il sistema delle comunicazioni elettroniche. Senza questa rivoluzione oggi non avremmo il cosmo tecnologico-sociale che ci circonda, fatto di smartphone e Facebook, tablet e Google, ultrabook e cloud⁹⁷.

Il problema di ogni rivoluzione tecnologica è il suo assorbimento.

L'idea di fondo è che questo sia un periodo particolare nella storia dell'umanità, perché mai prima d'ora lo sviluppo di un certo campo si è caratterizzato per un tale mix di penetrazione nella società e di velocità di sviluppo. Eppure, anche la rivoluzione industriale, divisa in due fasi e su tempi molto più lunghi, ha avuto i suoi problemi di assorbimento, si pensi inizialmente ai diritti e alle condizioni di lavoro degli operai.

E' in questo senso che i trentenni di oggi, quarantenni e cinquantenni di un domani, hanno un ruolo essenziale, perché i problemi di assorbimento di questa rivoluzione rischiano di colpire il funzionamento stesso della società. Il tema più classico è quello della sostituzione dei rapporti interpersonali con quelli a distanza, col problema dell'isolamento e delle sociopatie⁹⁸. Ma anche l'immensa fruibilità di dati su internet porta una serie di problemi non da poco. Ancora peggio è la preoccupazione del filtro alle informazioni: nel marasma di articoli e notizie reperibili on-line, è sempre più difficile fare distinzione tra il vero e il falso.

Quel che serve è una guida.

⁹⁷ Si vedano: Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002; Cavallo M., Spadoni F., *I social Network. Come Internet cambia la comunicazione*. Franco Angeli, Milano, 2010; Cioni E., Marinelli A., *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*. Firenze University Press, Firenze, 2010; Ferri P. M., *Nativi Digitali. Sociologia dei processi culturali e comunicativi*. Mondadori, Milano, 2011; Marinelli A., Cioni E., *Introduzione. Rileggere la comunicazione politica tra televisioni e social network*. Firenze University Press. Firenze, 2010.

⁹⁸ Si vedano: Goodman P., *La gioventù assurda. Problemi dei giovani nel sistema organizzato*, Einaudi, Torino, 1964; Goffman E., *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, traduzione di Franca Ongaro Basaglia, collana «Edizioni di Comunità», Einaudi, Torino, 2002; Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, collana «Biblioteca», traduzione di Margherita Ciacci, Il Mulino, Bologna, 1969; Dursi M., *Giovani soli. (Indagine fra gli studenti italiani)*, il Mulino, Bologna 1958.

Si tratta, però, di un problema che attualmente in Italia non è vissuto con grande forza. Motivo è la bassa digitalizzazione del nostro paese, non solo perché la sua struttura demografica è spostata sempre più verso l'anzianità, ma anche in quanto esso non pare rientrare tra gli interessi della politica: un presupposto evidente a tutti è che la banda larga in Italia esiste in maniera relativa. Questo perché negli anni gli investimenti fatti per aumentare la velocità di trasmissione, sono stati pochi e lenti. Il dato è confermato dallo stesso Governo italiano, che nel documento "*Strategia italiana per la banda larga*" prodotto dalla Presidenza del Consiglio, insieme al Ministero dello Sviluppo Economico, all'Agenzia per l'Italia Digitale e all'Agenzia per la Coesione, afferma chiaramente che il nostro Paese parte da una situazione molto svantaggiata che ci vede sotto la media europea di oltre 40 punti percentuali nell'accesso a più di 30 Mbps e un ritardo di almeno 3 anni. Secondo i piani industriali degli operatori privati, infatti, solo nel 2016 si arriverà al 60% della popolazione coperta dal servizio a 30 Mbps, senza impegni oltre quella data. Inoltre, nessuno degli operatori ha alcun piano ufficiale per avviare un'opera di copertura estensiva a 100 Mbps, né entro il 2016 né oltre⁹⁹.

La questione è molto più importante di quanto sembri, soprattutto vista la sbornia euforica che accompagna ogni grande avanzamento tecnologico: se non si riuscirà a creare questo filtro, allora le conseguenze sociali potrebbero essere molto più problematiche di quanto non siamo oggi disposti a immaginare.

⁹⁹ De Michelis I., Lehnus R., Morandini C., Sacco F., Treccordi V., *Strategia italiana per la banda larga*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2014, pp.17-22; Assante E., Longo A., *Perché l'Italia è senza banda larga?*, La Repubblica.it, 3 agosto 2015,

2. Come conoscere i giovani? Gli strumenti

2.1 Le piattaforme online delle Istituzioni Regionali

Al fine di elaborare un'analisi il più possibile completa e specifica dei tre contesti regionali, la metodologia che ho ritenuto più opportuna è stata quella più immediatamente spontanea. In qualità di studiosa, ma anche e soprattutto di “giovane”, ho innanzitutto considerato le abitudini di approccio che risultano maggiormente diffuse tra i miei coetanei.

Primo strumento considerato, quindi, è inevitabilmente quello offerto dal web.

Innanzitutto poiché la piattaforma cibernetica e i social network costituiscono una realtà di relazione e informazione sempre più preponderante, basti pensare all'etimologia stessa del termine Web 2.0, coniato nel 2004 durante una conferenza da Tim O'Reilly per indicare il forte cambiamento nelle dinamiche della Rete e del Web, in genere caratterizzato da un crescente, e ancora oggi inarrestabile, livello di interazione tra il sito e l'utente. Sostanzialmente, il modello 2.0 è la forma evoluta, e quindi allargata, di un bisogno primario del Web stesso: quello di ergersi a strumento di partecipazione e non solo di comunicazione.

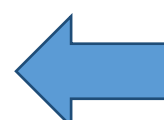
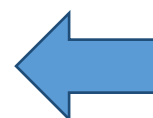
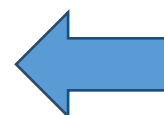
Come meglio approcciarsi all'offerta regionale se non attraverso una prima lettura del suo sito internet? La pagina internet di un Ente costituisce il suo biglietto di presentazione, il primo step per l'avvio di un dialogo con il cittadino, facilitando il processo di fruizione di servizi e delle informazioni e aumentando i livelli di interazione online tra l'utenza e l'istituzione. Grazie alla rete, e alle tecnologie più adatte, ogni Ente Pubblico può trasformare, nello stile e nella sostanza, il modo di fornire servizi ai cittadini, migliorando la conoscenza reciproca e riducendo la distanza tra le parti.

La grande svolta permessa dal web è oggi alla portata di tutte le realtà della PA, ciascuna con esigenze, possibilità e obiettivi specifici. Proprio per questo, a preoccuparsi è stato anche il Ministero della Pubblica Amministrazione e l'innovazione che ha elaborato delle linee guida¹ affinché i siti istituzionali risultino rispondere a un criterio funzionale ed accessibile, comunicativo e facile da navigare, con l'obiettivo di favorire il dialogo con cittadini, imprese ed associazioni, produrre informazione e partecipazione, promuovere il territorio e le sue risorse.

¹ Il testo delle Linee guida per i siti web della PA è disponibile su:
<http://www.funzionepubblica.gov.it/lazione-del-ministro/linee-guida-siti-web-pa/presentazione.aspx>.

In via riassuntiva le linee guida prevedono:

Sintesi delle opportunità del social networking per l'Amministrazione e per i cittadini		
	Per l'amministrazione	Per il cittadino
Efficacia	La presenza nei social network consente di raggiungere il cittadino con maggiore efficacia.	La presenza dell'Amm. nei social network consente al cittadino di essere informato maggiormente sulle azioni e sui servizi della PA.
Costo	L'ottimizzazione del costo/contatto consente di conseguire maggiori risultati a parità di spesa.	L'ottimizzazione del costo/contatto consente di usufruire di un servizio più ampio.
Monitoraggio	I social network consentono di monitorare le opinioni dei cittadini sui temi affrontati dall'Amministrazione.	L'attenzione della PA verso i temi di interesse per il cittadino si traduce in una maggiore capacità da parte della stessa di cogliere le istanze reali della società.
Ascolto, dialogo, fiducia	I social network consentono di sviluppare un dialogo con i cittadini e, attraverso esso, sviluppare un rapporto di fiducia.	La disponibilità al dialogo dell'Amm. Si traduce in una maggiore fluidità nei rapporti.
Trasparenza	I social network consentono di sviluppare il concetto di trasparenza da obbligo normativo a strumento di partecipazione.	La trasparenza della PA, favorita dal dialogo indotto dal social network, consente uno sviluppo più ampio del sistema dei servizi. La disponibilità di dati pubblici consente al cittadino un maggior livello di consapevolezza e alle aziende di trasformare tali dati in uno strumento di sviluppo.
Collaborazione	I social network consentono di attivare meccanismi di collaborazione tra Amm. E cittadini, stimolando la cittadinanza attiva e la partecipazione.	Lo sviluppo di un rapporto di collaborazione aumenta il livello di consapevolezza.



Nel momento in cui una Pubblica Amministrazione decide di essere presente negli spazi del Web sociale, deve essere consapevole che sta passando da un modello di comunicazione “verso” il cittadino a uno “con” il cittadino. Un cambiamento che comporta la conoscenza non solo di un particolare strumento, ma anche di diverse dinamiche relazionali². Sempre di più, infatti, la PA è chiamata a confrontarsi con le nuove modalità di relazione e di partecipazione proprie del Web 2.0, sia in termini di semplice presenza³, sia di presidio attivo e dialogico dei principali e più diffusi canali social di interesse per la stessa.

In termini più puramente tecnici, è utile il riferimento al sistema World Wide Web Consortium, anche conosciuto come W3C, un'organizzazione non governativa internazionale che ha come scopo quello di sviluppare tutte le potenzialità del grande mondo del web. In base ad esso, un sito web accessibile è il risultato di un insieme di parti che interagiscono tra loro, come ad esempio: contenuti, assistenti tecnologici, applicativi, sviluppatori e l'esperienza utente che è molto importante per trovare il modo di usare al meglio il web⁴. In linea generale e ai fini di questa analisi, il riferimento a tali parametri tecnici risulta utile relativamente la possibilità di inquadrare la tematica nelle sue direttive tecniche e potervi, in seconda battuta, operare una lettura maggiormente analitica e funzionale allo scopo dello studio. Insomma, rendersi conto in sede di lettura dei siti regionali quanto questi realmente considerino e rispettino tali dettami, seppur puramente tecnici.

Un ultimo necessario riferimento, ai fini della contestualizzazione e dell'inquadratura della tematica, deve essere fatto in relazione alla, così detta, “Bussola della Trasparenza”, importante perché consente l'analisi ed il monitoraggio dei siti web, con l'obiettivo principale di accompagnare le amministrazioni, anche attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini, nel miglioramento continuo della qualità delle informazioni on-line e dei servizi digitali.

L'idea della Bussola nasce a seguito dell'emanazione delle linee guida sui siti web delle PA⁵, tuttavia, essa presenta un limite in quanto si occupa solo di verificare che i siti presentino i link alle sezioni tematiche indicate dal decreto (e non a valutarne i

² Patroni Griffi F., *Linee Guida per i siti web della Pubblica Amministrazione. Vademecum PA e social media*. www.funzionepubblica.gov.it – dicembre 2011.

³ Secondo un'indagine del 2010 hanno un account su almeno un social network 11 regioni su 20, 33 comuni capoluogo di provincia su 117 e 31 province su 110.

⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Web_Content_Accessibility_Guidelines

⁵ [tp://www.magellanopa.it/bussola/](http://www.magellanopa.it/bussola/): Per approfondimenti sulle normative si vedano: L.150/2000, dlgs.82/2005, L.69/2009, Dlgs.150/2009, Delibera CIVIT 105/2010, Dlgs.235/2010.

contenuti effettivamente pubblicati) né è previsto che attivi degli strumenti automatici di verifica.

Questi sono tutti gli strumenti messi in atto da parte delle istituzioni per assicurare un servizio online accessibile, trasparente e funzionale. Si tratta, tuttavia, di standard puramente tecnici e poco rispondenti all'ambizione di cogliere i contenuti specifici dell'offerta.

Come vedremo nelle analisi che seguiranno, infatti, i siti delle tre realtà regionali non si dimostrano organizzati in modo utile per facilitare la ricerca di informazioni di interesse per un utente giovane, attività che evidentemente non viene intrapresa, come è rilevato anche dalle indagini Istat, che hanno messo in evidenza che, nel 2014 poco più di 9 milioni di persone di 14 anni e più (29,8% degli utenti di Internet, in aumento dal 28,5% del 2013) hanno utilizzato il web negli ultimi 12 mesi per acquisire informazioni dai siti della PA; il 25% si sono avvalsi dei servizi online per scaricare moduli PA e il 17,2% per inviare moduli compilati.

In tale ambito non si registrano differenze di genere significative, mentre si riscontrano differenze in funzione dell'età. Sono, infatti, soprattutto le persone tra i 45 e i 64 anni ad utilizzare Internet come canale di comunicazione e di scambio con la PA: oltre il 34,4% dei navigatori in questa fascia di età ha consultato i siti della PA per acquisire informazioni, più del 26,4% degli utilizzatori di Internet tra i 45 e i 64 anni l'ha fatto per scaricare moduli della PA⁶. Tale tendenza è stata confermata dalle indagini specifiche che seguono e che hanno voluto esaminare direttamente l'organizzazione dei siti e la loro accessibilità formale, su come essi risultano articolati nell'offerta all'utente giovane che vi si rivolge, quanto riescano a soddisfarne le aspettative di ricerca e informazione e in che misura risultino concretamente validi ed efficienti.

In buona sostanza, che le amministrazioni siano, oramai, dotate di un sito è consuetudine conclamata, ma quanto il sito in questione risulta efficace, completo e ben predisposto?

⁶ *Cittadini e nuove tecnologie*. Istat. Roma. 18 dicembre 2014. p. 11.

2.1.1 Analisi dei siti

- *Una parentesi necessaria: La Garanzia Giovani*

Prima di avviarcì all'analisi dei portali delle Regioni è necessario aprire una parentesi circa un progetto di respiro Europeo che tutte le realtà regionali italiane sono chiamate a recepire. Si tratta del famoso "Garanzia Giovani", una postilla che trovo necessario aprire poiché inevitabile sarà incontrarla in tutte le analisi successive.

Garanzia Giovani, o Youth Guarantee, è il Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile, attraverso cui l'Unione Europea ha stanziato finanziamenti per gli Stati che hanno tassi di disoccupazione superiori al 25%, e tra questi rientra anche l'Italia, per cui è stato previsto un finanziamento alle Regioni di 567 mln a cui si aggiungono fondi FSE per 567 mln ed un cofinanziamento statale, per un totale di 1.413 mln, che si è convenuto di concentrare sui flussi di giovani nella fascia di età 15-29. Questi soldi devono essere investiti da ogni Paese con attività di formazione, politiche attive di orientamento, sostegno e aiuti per l'inserimento nel mondo del lavoro. Lo scopo è far sì che i giovani possano trovare un posto di lavoro o un percorso formativo entro pochi mesi, infatti, in base a quanto stabilito dalla Raccomandazione Europea, l'Italia deve riuscire a garantire ai giovani un'offerta di lavoro qualitativamente valida, o un'assunzione con apprendistato, o un tirocinio, oppure il proseguimento degli studi, entro 4 mesi dall'inizio dello stato di disoccupazione o dal termine del percorso di studi formale.

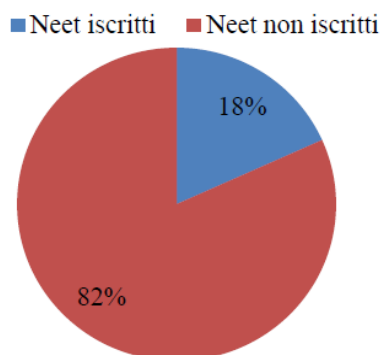
I destinatari sono i giovani definiti Neet (Not in Education, Employment or Training) ossia ragazzi e ragazze che non lavorano e non studiano, di età compresa tra i 15 e i 29 anni e residenti in Italia.

L'attuazione del piano prevede il coinvolgimento delle varie realtà regionali, che hanno il compito di concretizzare il programma, organizzando, coordinando e gestendo tutte queste iniziative, con l'ausilio delle strutture locali come i Centri per l'impiego e gli enti privati accreditati. Tutte le misure, inoltre, devono essere predisposte ed erogate entro il termine previsto di dicembre 2015.

Tuttavia, a nove mesi dall'avvio del Progetto, i risultati attesi sono tutt'altro che confortanti e varie le critiche sollevate alle modalità di ricezione italiane⁷.

In un report⁸, inviato al Vice Presidente della Commissione Europea, viene denunciato senza indugi che è percezione diffusa, tra i giovani prima ancora che tra gli esperti e l'opinione pubblica, che si tratti dell'ennesimo fallimento delle politiche del lavoro in Italia. Un dato su tutti: solo il 3 per cento dei giovani presi in carico dai servizi competenti ha sin qui ricevuto una qualche forma di risposta dal piano Garanzia Giovani in termini di lavoro o comunque di offerta formativa o di stage. Si può anzi dire che in molte Regioni, di regola quelle con i più alti tassi di disoccupazione e dispersione giovanile, Garanzia Giovani non sia ancora neppure partita rivelandosi al più occasione per convegni e per l'apertura di nuovi siti internet pubblici che non funzionano e che non mettono in contatto domanda e offerta di lavoro.

Molti giovani si iscrivono al programma, mediante i portali regionali, e tuttavia, anche dopo svariati mesi, non vengono neppure contattati e tanto meno presi in carico dai servizi competenti.

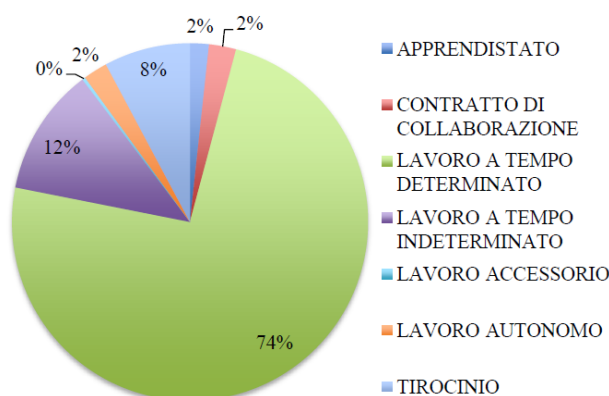


Fonte: Neet iscritti al piano italiano – Elaborazione ADAPT su dati Ministero del lavoro 2015

⁷ Si vedano: Velardi G., *Garanzia Giovani flop: tirocinanti e stagisti senza stipendio*. Ilfattoquotidiano.it. 15 giugno 2015; Colangeli S., *Garanzia Giovani. Ritardi con i rimborsi agli stagisti anche in Sardegna, Marche e Basilicata. Ma l'Inps non risponde*. www.repubblicadeglistagisti.it. 11 aprile 2014; Baratta L., *Garanzia Giovani, come sprecare 1,5 milioni*. Linkiesta.it. 14 aprile 2015; Borzì C., *Garanzia Giovani in Sicilia boom di adesioni, ma le cose non funzionano come dovrebbero*. Quotidiano di Sicilia. 3 ottobre 2015.

⁸ Tiraboschi M., *Una Garanzia che (ancora) non c'è. Le ragioni del cattivo funzionamento di Garanzia Giovani in Italia*. Report di sintesi per Jyrki Katainen Vice-Presidente della Commissione europea. Adapt University Press. 14 febbraio 2015.

Molte altre sono le critiche sollevate: dalla capacità di copertura delle iscrizioni alla tipologia di offerte ricevute dai partecipanti.



Fonte: *Opportunità di lavoro ripartite per tipologia contrattuale – Elaborazione ADAPT su dati del Ministero del lavoro 2015*

Dati che, oltretutto, il Ministero ha smesso di pubblicare, contravvenendo alla regola della trasparenza e, di fatto, limitando gli osservatori indipendenti nella valutazione circa l’implementazione del piano Garanzia Giovani.

Le attese su Garanzia Giovani erano molto alte in Italia, al pari delle odierne delusioni. Allo stato attuale, infatti, *“l’Italia non ha attuato in modo completo ed efficace nessuna delle indicazioni contenute nei sei pilastri comunitari, conseguentemente il sistema di Garanzia Giovani è ad oggi sostanzialmente non operativo”*. *“Promettere una garanzia a un esercito di scoraggiati (stimato intorno a 2 milioni di giovani italiani che non studiamo e non lavorano) è una scommessa che va presa sul serio e che non si può perdere. Il rischio è di allontanare ancor di più dal mercato del lavoro e dalle istituzioni quanti, tra i giovani italiani, non credono più nello Stato e nella legalità¹⁰”*. Dal canto loro, e attraverso le voci dei ragazzi di *“Garantiamoci un futuro”*, la percezione di chi ne è destinatario è che si tratti di *“un grande business per le agenzie per il lavoro e per le aziende, soprattutto quelle più grandi, che risparmiano con la Garanzia giovani. Ogni sei mesi possono inserire gli stagisti nei contesti lavorativi godendo degli sgravi e senza alcuna regola sulle assunzioni. Le intenzioni della Garanzia giovani sono bellissime, il problema è come vengono attuate¹¹”*.

⁹ Ibidem. p.6

¹⁰ Ibidem. p.2.

¹¹ Baratta L., *Garanzia Giovani, come sprecare 1,5 milioni*. cit.

- La Liguria: (www.regione.liguria.it)

Il primo sito visualizzato è quello della Regione Liguria.

La scelta grafica risulta di scarso impatto e confusionaria l'organizzazione della pagina, non si riscontra una visibilità immediata riguardo il tema dei giovani, con link ad articoli di interesse o collegamenti diretti ad ulteriori piattaforme.

L'unico modo per rintracciare possibili elementi di attrattiva e coinvolgimento è quello di inserire le parole chiave nell'apposita barra di ricerca.

In una tra le tante righe di comunicati che si susseguono, e senza una particolare dicitura che lo metta in risalto, si trova "Spazio Giovani", cliccando il quale si apre una sotto pagina in cui può leggersi "*Il Consiglio regionale apre le sue porte ai ragazzi liguri con questo spazio virtuale completamente dedicato a loro*". Si tratta, tuttavia, di uno spazio rivolto ai giovanissimi e a tutti coloro che operano per la tutela del minore, viene richiamata, infatti, la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo e quella Europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, oltre a una serie di leggi nazionali e regionali in materia di bambini e ragazzi.

Torniamo quindi indietro e ripartiamo dalla consultazione del sito.

Nella home d'apertura non vi sono riferimenti specifici o banner che richiamino l'attenzione su temi che potrebbero essere d'interesse per un giovane, quindi, siamo obbligati ad effettuare una apposita ricerca per aree tematiche e sezioni. Tra queste l'unica rilevante ai nostri fini è quella che riguarda "Scuola, Formazione e Lavoro", tre tematiche trasversali all'interesse giovanile.

A una prima lettura, anche aprendo l'apposita sezione, la visibilità viene data ai vari comunicati stampa e ai vari bandi, che però non riguardano, né sono rivolti ai giovani, ma ad enti altri o imprese. Uno su tutti ha colto la mia attenzione.

14/04/2015 - "Non perdetevi fiducia nelle istituzioni, preparatevi per assicurare un ricambio". Questo quello che recita il comunicato di martedì 14 aprile 2015 n.72:

- Il presidente del Consiglio Boffa ai giovani del Mipa - La seduta più difficile della legislatura? Quella sulla vertenza Amt:

“Oggi martedì 14 aprile mattina il presidente del Consiglio regionale Michele Boffa ha incontrato 23 studenti del MIPA, il master per l'innovazione della pubblica amministrazione organizzato dal dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Genova. Si trattava di laureati in Scienze politiche, Giurisprudenza, Conservazione dei beni culturali e Amministrazione pubblica. Lo scopo dell'iniziativa è avvicinare i giovani alle istituzioni e garantire loro una conoscenza diretta di quello che stanno approfondendo nei loro studi. I ragazzi hanno visitato l'aula consiliare e quella dell'Ufficio di presidenza. “Non perdetevi la passione politica – ha affermato – e la speranza in una politica giusta volta al bene comune. Ma soprattutto non allontanatevi dalle istituzioni: esse rappresentano un valore superiore a chi temporaneamente le gestisce. Solo la partecipazione può garantire la democrazia quindi preparatevi per garantire un ricambio della classe dirigente¹²”.

Per quanto siano lungimiranti i buoni propositi del Presidente, si tratta di un incontro che è stato circoscritto agli studenti del Master universitario per l'innovazione della pubblica amministrazione, rivolto ai 15 iscritti che, per la scelta stessa del corso di studi, sono orientati alla pubblica amministrazione.

Procedendo nella vivisezione del sito, non si può non considerare il riferimento alla sezione “Lavoro”, probabilmente la più consultata sia da chi è ancora studente e deve prepararsi a entrare nel mondo del lavoro, sia da chi naviga nelle acque della disoccupazione. La sezione dedicata al lavoro è suddivisa in tre grandi aree tematiche, la prima comprende la normativa di riferimento e la documentazione sugli atti programmatici regionali, la seconda illustra le funzioni e i compiti di due importanti organi collegiali - il Comitato istituzionale e la Commissione di concertazione - e di un ente strumentale della Regione Liguria, l'Agenzia Liguria Lavoro. La terza area raccoglie i progetti e le iniziative dell'Ente per garantire una buona occupazione a tutti.

Per quel che riguarda le normative regionali, la pubblicazione è relativa a delibere, la più recente delle quali risale al 26 settembre 2014, di implementazione delle direttive europee a favore di interventi riguardanti il mondo giovanile, come l'approvazione degli atti per la realizzazione in Liguria dell'Iniziativa Europea per l'occupazione dei giovani, in attuazione della Convenzione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e del Piano regionale.

¹² www.regioneliguria.it/archiviocomunicatistampadelconsiglio - comunicato n.72 del 14 aprile 2015

Si tratta, pur tuttavia, di riferimenti a finanziamenti che danno avvio a tirocini extra curriculari, post universitari, regionali ed extraregionali, rivolti più che altro agli enti e non direttamente alle persone. In linea generale, comunque, quasi tutta l'attenzione è concentrata sul bando "Garanzia per i Giovani in Liguria".

Per esso, era inizialmente previsto un finanziamento di 28,5 mln, poi sceso a 27,2.

Senza soffermarci troppo circa l'utilizzo dei fondi e l'organizzazione regionale dei servizi relativi il piano, quello che più ci interessa è il monitoraggio, pre e in itinere, relativamente la rilevazione dei possibili utenti e gli obiettivi raggiunti con i partecipanti. A tal proposito, direttamente dal sito internet di IoLavoroLiguria.it è stato possibile sviscerare tutti i dati necessari, consultando i report del monitoraggio, elaborati con cadenza settimanale dalla Regione stessa e pubblicati ai fini della trasparenza. L'ultimo report reso disponibile dal Ministero del Lavoro e pubblicato in data 08 maggio 2015, mette in evidenza che al 04 maggio 2015 hanno aderito alla Garanzia Giovani della Liguria un totale di 10.201 ragazzi, 7.700 dei quali residenti in Liguria. Come risulta dalle rilevazioni l'andamento delle adesioni in Liguria è in costante aumento ed il tasso di crescita ha superato quello nazionale.



Fonte: Regione Liguria- Segreteria Generale Gabinetto del Presidente della Giunta Regionale-Monitoraggio degli interventi della Garanzia Giovani in Liguria- Aggiornato al 08.05.2015

Convocazioni	Iscritti	Presenti	Assenti Giust.	Assenti Ing.	Presenti Non in target	Tot.
GENOVA	377	2174	2075	1	6	4633
IMPERIA	36	389	112	246	3	786
LA SPEZIA	30	658	126	234	3	1051
SAVONA	0	436	435	104	6	981
TOTALE	443	3657	2748	585	18	7451

Dal momento che il progetto è in itinere e in fase di pieno sviluppo, l'analisi dovrebbe seguirne gli andamenti e aggiornarsi settimanalmente.

Quella di Garanzia Giovani, comunque, è senza dubbio la postilla più interessante dell'intero sito, in riferimento ovviamente ai temi di interesse e attrazione per la categoria in esame. Per il resto, infatti, si possono rintracciare riferimenti a vari progetti circa la formazione professionale, i tirocini o informazioni sulle politiche in ambito di lavoro, ma si tratta di informazioni generali rivolte più agli erogatori che agli utenti o che presuppongono il coinvolgimento di altre istituzioni o enti di formazione.

- La Toscana: (www.regione.toscana.it)

Il secondo sito visualizzato è quello della Regione Toscana.

La scelta grafica risulta di maggiore e migliore impatto e senza alcuna confusione l'organizzazione della pagina. Di immediato rilievo è il tema dei giovani, con un apposito banner che, se cliccato, rimanda ad una piattaforma interamente rivolta all'interesse giovanile.



Il sito parallelo cui si accede potrebbe considerarsi come un equivalente della homepage regionale, ma interamente e unicamente riferita ai giovani e a ciò che ne suscita interesse.

Si tratta, in realtà, della piattaforma di presentazione di un progetto specifico: *GiovaniSì*, il progetto della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani, finanziato con risorse nazionali, regionali ed europee e strutturato in 6 macroaree (Tirocini, Casa, Servizio civile, Fare Impresa, Lavoro, Studio e Formazione).

Il progetto ha integrato le politiche giovanili regionali già in vigore e le ha arricchite con nuove linee di intervento, cui obiettivi principali sono: la promozione dell'emancipazione abitativa dei giovani dalla famiglia d'origine, il potenziamento delle opportunità legate al diritto allo studio e alla formazione, il sostegno a percorsi per l'inserimento nel mondo del lavoro, la facilitazione per l'avvio di start up e la

¹³ <http://giovanisì.it/>

promozione di esperienze formative e lavorative. I destinatari diretti e indiretti del progetto sono i giovani in età compresa tra i 18 e i 40 anni e i target specifici variano a seconda della misura¹⁴.

È interessante leggere il progetto nella sua interezza, innanzitutto poiché si tratta di una iniziativa regionale e in secondo luogo perché, consente di prendere atto di quanto sia viva l'attenzione e il riguardo nei confronti della categoria dei giovani, coinvolti nell'indagine che ha anticipato l'elaborazione del progetto, a dimostrazione di una sensibilità ai problemi e ai disagi che riguardano la società e al perpetuo di una buona prassi politica.

In base al disposto della newsletter n.45 inerente il progetto, sono stati ad ora coinvolti 600 giovani e predisposti svariati bandi di finanziamento per i settori lavoro, tirocini e casa.

In breve, i numeri del progetto *GiovaniSi*:

TOT. BENEFICIARI = 153,400 GIOVANI

N.B: I giovani residenti in Toscana 18-40 anni sono 954,270 al 1 gennaio 2014

Tirocini

23.035 tirocini non curricolari attivati con il cofinanziamento RT

114 tirocini non curricolari presso le strutture della Giunta Regionale

867 praticantati retribuiti attivati con il cofinanziamento RT

Casa

5.637 domande pervenute nei 4 bandi relativi al contributo affitto

4.856 domande ammesse in graduatoria nei 4 bandi

3189 contratti affitto attivati grazie ai 4 bandi

4.104 giovani beneficiari dei primi 4 bandi

2.767 domande pervenute per il quinto bando (graduatoria entro giugno 2015)

Servizio Civile

4.223 giovani avviati al Servizio civile regionale

2.509 giovani saranno avviati tra dicembre 2014 e aprile 2015

(Bando scaduto il 28 ottobre 2014)

Fare impresa

1.351 imprese beneficiarie del sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile

342 giovani agricoltori beneficiari del premio di primo insediamento

240 giovani professionisti beneficiari del Fondo

Studio e Formazione

116.000 beneficiari delle misure di studio e formazione suddivisi in:

Borse di studio DSU - IeFP Istruzione e Formazione Professionale - IFTS Istruzione Formazione Tecnica Superiore - Voucher Alta Formazione in Italia e all'estero - Voucher mobilità transnazionale - Assegni di ricerca - Mobilità dei ricercatori - Borse di studio Pegaso - Prestiti d'onore

¹⁴ <http://giovani.it/il-progetto/>

Lavoro

409 giovani laureati e dottori di ricerca under 35 assunti con il bando occupazione

Sul sito si legge inoltre:

“Per la prima volta, dal dopo-guerra in poi, si rischia l’avvento di generazioni più “povere” delle precedenti, con minore “mobilità sociale” in quanto le prospettive dei giovani sono sempre più subordinate alle condizioni di partenza della famiglia di origine. Ridurre i differenziali sociali ed economici del “punto di partenza” è quindi fondamentale se si vuole rendere i giovani davvero protagonisti del futuro della Toscana. In tale prospettiva si colloca un nuovo progetto regionale per l’autonomia dei giovani con l’obiettivo di garantire dinamismo ed opportunità ad una generazione “a rischio di affermazione” in termini di sviluppo delle capacità individuali, di qualità e stabilizzazione del lavoro, di emancipazione e partecipazione sociale. I giovani di oggi infatti escono di casa sempre più tardi (spesso perché privi di una reale indipendenza economica), sperimentano problemi di accesso e precarietà nel mondo del lavoro, dispongono di un potere di acquisto personale ridotto. Questi aspetti differenziano le prospettive dei giovani e frenano il dinamismo sociale¹⁵.”

Da maggio 2014 le misure del progetto *GiovaniSi* sono state affiancate da Garanzia Giovani.

In qualche modo, dunque, la Toscana si fa più lungimirante e attenta anche dell’Europa, anticipandola nei tempi e, mentre le altre Regioni italiane si preparavano ad implementare le direttive europee, quella toscana inseriva il progetto europeo nella pianificazione, già avviata tre anni prima, di *GiovaniSi*.

La Garanzia Giovani Toscana, in accordo con gli indirizzi comunitari e nazionali, propone alcune misure già presenti nel progetto *GiovaniSi* (es. Tirocini, Servizio Civile, Lavoro), modificandone in parte la modalità d’accesso, intervenendo sulla fascia d’età 18-29 (compiuti) e con un’azione specifica anche sulla fascia d’età 15-18 anni (corsi di Istruzione e Formazione Professionale). Il progetto si inserisce nell’ambito di una più complessiva strategia regionale per l’occupazione giovanile, già avviata con il progetto *GiovaniSi*, che proseguirà oltre il 2015 e in cui rientrano anche altri interventi finanziabili con il Fondo Sociale Europeo ed altri fondi.

Per quel che riguarda la rilevazione statistica compiuta dall’osservatorio regionale e aggiornata all’ 11 maggio 2015, essa è consultabile direttamente dal sito mediante il collegamento a un apposito link.

¹⁵ Progetto di Interesse generale - *GiovaniSi*. Progetto per l’autonomia dei giovani. http://www.giovanisi.it/files/2011/04/prs_estratto.pdf

In breve viene rilevato che le adesioni a Garanzia Giovani con la scelta della regione toscana sono state in totale 38.200, di cui 31.342 sono state completate sul portale regionale scegliendo il Centro per l'impiego e prenotando il primo colloquio.

La partecipazione si distribuisce equamente fra i ragazzi e le ragazze, una leggera preferenza si riscontra per il genere femminile (51%), mentre per quel che riguarda la distribuzione territoriale si registrano a Firenze, Pisa e Livorno le adesioni più consistenti¹⁶. La maggior parte dei Giovani che hanno aderito sono di cittadinanza italiana, mentre il 9% sono di nazionalità straniera e fra questi prevalgono albanesi, rumeni e marocchini.

I giovani compresi nella fascia di età 15-24 rappresentano una percentuale più alta (63%) di quelli appartenenti alla fascia di età 25-30 (37%). I Centri per l'impiego della Toscana hanno iniziato a riceverli dal 15 maggio 2014 e sino a giugno 2015 sono stati fatti 23.477 colloqui di orientamento, sono stati siglati 19.770 patti di attivazione e definiti 19.693 profili. I Giovani presi in carico dai Centri per l'impiego sono 19.233, di questi risultano inseriti nel mercato del lavoro 7.937. Fra questi, gli avviati al lavoro sono stati 4.618 Tirocini, 1.864 con Contratto a tempo determinato, 1.052 con Contratto di apprendistato e 403 con Contratto a tempo indeterminato.

- La Sicilia: (www.regione.siciliana.it)

Il portale della regione Siciliana non è male organizzato e anche dal punto di vista dell'aspetto grafico le scelte appaiono abbastanza equilibrate, tuttavia, a una prima, seppur accurata e scrupolosa visione, niente salta all'attenzione rispetto la presenza di qualsivoglia argomento che possa interessarmi in quanto giovane. Non c'è nessun riferimento neanche a eventuali politiche, a progetti o simili.

Dunque decido di effettuare un percorso di ricerca alternativo, con l'indicazione delle parole chiave direttamente dal motore di ricerca Google. Inizio dal riferimento al progetto "*Garanzia Giovani in Sicilia*" sicura di rintracciare subito una pagina dedicata. In effetti, la ricerca giunge presto al risultato, portandomi direttamente ad aprire il portale in cui è possibile scegliere la regione di interesse. La pagina web, però, è quella che pubblicizza il progetto a livello nazionale e, una volta aperta la home page regionale, si ci rende presto conto che non vi è inserito alcun riferimento o un link di collegamento, si deve optare per un percorso perverso e vorticoso: è

¹⁶ http://www.regione.toscana.it/documents/16101/12195450/Adesioni_11_05_2015.pdf/0ff5c300-f6a8-4ea3-b107-fb1ab100c5af.

necessario aprire il link alle “strutture regionali”, entro il quale aprire ulteriormente la pagina dell’Assessorato alla famiglia e alle politiche sociali, poi quello del Dipartimento del lavoro dove, infine, si individua un piccolo link di rimando al progetto.

Il piano si impone a tutte le realtà regionali italiane, prescrivendo l’impossibilità che esse si esulino dal predisporre gli interventi. Inoltre, a causa dell’elevata percentuale di Neet, la Sicilia ha avuto una dotazione finanziaria maggiore rispetto alle altre regioni e pari a 178.821.388 euro.

Aperta la home page del sito, però, le uniche notizie recuperabili riguardano offerte di tirocini e tutti relativi a tipologie di lavoro specifici: banconista, pizzaiolo, panettiere, cameriere, ecc... In base a quanto si legge nella presentazione, il governo regionale ha cercato di ampliare la platea dei beneficiari della Garanzia Giovani con il Piano Giovani, al quale ha destinato altrettante risorse per percorsi di tirocinio destinati a giovani disoccupati/inoccupati, diplomati o in possesso di qualifica professionale, fino a 35 anni. Tuttavia, non è possibile rintracciare notizie o informazioni maggiormente accurate, se non operando la medesima generica ricerca per parole chiave attraverso Google. Scopro così che esiste un sito interamente ed esclusivamente dedicato al Piano Giovani siciliano, peccato non risulti visibile la pagina, perché interamente bianca.

In base a quanto scrive Giacinto Pipitone su “Il Giornale di Sicilia¹⁷”, in un articolo pubblicato il 23 aprile 2015, sono stati 400 i ragazzi che hanno partecipato alle selezioni nel luglio scorso, gli altri 400 sono i «trionfatori» del secondo «tragico» click day, quello del 5 agosto. Ma nessuno fino a oggi ha ottenuto il tirocinio formativo promesso dalla Regione attraverso il Piano giovani perché il governo non aveva i dati dei vincitori. Ora, l’assessore alla Formazione, annuncia che tutto è pronto per far scattare le assunzioni e pare si siano risolte le problematiche accorse durante la fase iniziale della procedura, che avevano comportato notevoli difficoltà e ritardato l’attuazione dell’azione. Le procedure di selezione si erano bloccate dopo il flop del progetto del 5 agosto scorso, quando il sito internet che ospitava candidature e proposte di lavoro di oltre 50 mila tra aziende e giovani andò ben presto in tilt e la Regione revocò gli appalti alla società che

¹⁷ Pipitone G., *Piano Giovani, 800 ragazzi in attesa. L’assessore Lo Bello: tutto pronto per i tirocini*. “Giornale di Sicilia”. Palermo. 23 aprile 2015.

gestiva il progetto. Ma senza i dati delle iscrizioni di giovani e imprese, oltre 50 mila in tutto, non è possibile firmare la nuova convenzione e riavviare l'iter.

Per quanto sia difficile recuperare informazioni e notizie utili riguardo le opportunità formative e lavorative in Sicilia, decido di non darmi per vinta e di contattare i possibili referenti per via telefonica. Il risultato non cambia, anzi, è un rimpallo continuo e sfiancante da un ufficio all'altro, da un dipartimento all'altro, senza ottenere nessuna informazione utile.

L'unica persona che si dimostra maggiormente disponibile a darmi dei ragguagli su dove posso rintracciare dati, monitoraggi e quant'altro, mi informa che semplicemente non ce ne sono a disposizione. Quantomeno non ancora:

“Forse a Luglio sarà possibile pubblicare qualche dato rilevato, ma comunque, sono in attivo solo i Tirocini, se non mi sbaglio circa 13 mila di cui hanno avuto seguito circa 3 mila Provi a chiamare il centro per l'impiego.”.

Ovviamente, contattare il centro per l'impiego mi costringe al consueto rimpallo tra uffici, servizi e persone, privo di contenuti e risposte.

Sembra non ci siano regole certe, tra gli enti regna una sorta di rimbalzo delle responsabilità costante, per questo il confronto tra i giovani siciliani iscritti alla misura passa essenzialmente dal web, dove negli ultimi mesi il dibattito sulla validità di Garanzia Giovani è diventato costante e ininterrotto. Inoltre, dal centro dell'impiego di Palermo ammettono che le esperienze formative non sono ancora iniziate.

Sui gruppi Facebook regionali alcuni ragazzi denunciano la diffusa disinformazione, ancor prima che i tirocini abbiano inizio: *«Le aziende in cui sono stato non credono che per i primi sei mesi non dovranno rimborsarmi»* scrive per esempio Eugenio.

Una illusoria illuminazione si apre quando leggo www.giovaninsicilia.it è il nuovo sito dedicato alle politiche giovanili della Regione Siciliana. Il click successivo è d'impulso. Il sito ha una grafica minimale e risulta ottimamente costruito, ma non è null'altro che un blog dove vengono pubblicati in sequela articoli che raccontano le esperienze personali di giovani: chi ha appena ottenuto un contratto a tempo indeterminato in un fast food e, certo *“non è il sogno della mia vita, ma in questo periodo di crisi non si può certo essere troppo schizzinosi in*

ambito lavorativo!”. Seguono consigli sulla facilità e la convenienza nell’ottenere prestiti veloci e lamentele sui vicini rumorosi che impediscono il sonno.

Insomma, *Lasciate ogni speranza voi ch’intrate!*

Conclusione

L’analisi delle piattaforme online delle tre diverse istituzioni regionali ci ha mostrato come, con esclusione della sola Toscana, esse siano considerate, ma non organizzate in modo funzionale, come primo e principale canale di comunicazione e di ricerca delle informazioni che riguardano il cittadino.

L’attenzione istituzionale, anche a livello nazionale, è molto più concentrata all’aspetto estetico e alle risposdenze tecniche, piuttosto che ai contenuti. Attenzione, non voglio qui insinuare che i siti regionali siano privi di contenuti di interesse, ma nel preciso rapporto comunicativo e informativo nei riguardi della categoria presa ad esame, quella dei giovani tra i 20 e i 35/40 anni, la mole di informazioni reperibili si limita alla pubblicizzazione di direttive e progetti maturati in sede europea, con particolarissimo riguardo alla Garanzia Giovani. Tant’è vero che le stesse rilevazioni dell’Istat mettono in evidenza la scarsa propensione delle giovani generazioni ad usare internet per comunicare con il mondo istituzionale.

Dal canto loro le istituzioni non sembrano considerare i propri siti degli strumenti per una comunicazione possibile con i cittadini più giovani, con coloro che non usano le piattaforme online per scaricare e inviare moduli.

Anche dal punto di vista dell’offerta, da una semplice prima lettura dei portali online pare possa anticiparsi la tipologia di politica assunta da tali istituzioni, ovvero quella che richiama il concetto, più generale, di “Governance multilivello”, con cui si intende un’azione coordinata dell’Unione, degli Stati membri e degli enti regionali e locali, fondata sul partenariato e volta a definire ed attuare le politiche secondo la responsabilità condivisa e diversificata dei diversi livelli di potere interessati e coinvolti. Nel caso italiano questa teoria viene tradotta in mancanza di iniziativa delle istituzioni che necessitano della sollecitazione del livello di governance superiore.

In tal senso, quindi, potremmo individuare un primo motivo di distacco nella situazione delle tre Regioni esaminate, prendendo consapevolezza che solo nel caso della Regione Toscana si rilevano politiche intraprese da un impulso della Regione

stessa, nell'ambito del dialogo politico con la propria cittadinanza e nel sistema di in e out della programmazione ed elaborazione degli interventi. Analizzando più nello specifico l'iter del suddetto progetto è possibile metterne in evidenza il percorso della sua formulazione. La particolarità delle misure adottate, infatti, è che provengono da un percorso di dialogo strutturato che ha raccolto dal basso le esigenze dei giovani della società civile e le ha trasformate in politiche attive per tutti i giovani del territorio. Prima del progetto *GiovaniSi* infatti, la Regione Toscana, attraverso il programma sulla partecipazione giovanile "Filigrane", ha avviato una consultazione con i giovani per chiedere cosa avrebbero voluto che una regione facesse per farli diventare autonomi. Il documento che è uscito dalla consultazione ha costituito la base di partenza per la realizzazione di "*GiovaniSi*"¹⁸.

Incrociando i dati Istat palesati nella prima parte della tesi, con la ricerca pratica ed immediata, possiamo confermare l'indole individuata nel differente approccio alla rete: in Liguria e Toscana, infatti, molto più pratica si è rivelata la ricerca di informazioni su offerte lavorative e politiche rivolte al mondo del lavoro, mentre si comprende poiché i residenti al Sud abbandonano sul nascere la ricerca lavorativa online, preferendo approcciarsi al web per esprimere opinioni su temi sociali o politici. In tale prospettiva, dunque, si rafforza ancor più il buon esempio toscano, il quale offre spunto di una buona prassi che fa scuola nel paese, garantendo ad oggi manifestazione di interesse e operosità nei confronti di una categoria sensibile e da tempo in uno stato di vessazione, accentuata oltremodo dalla crisi economica nazionale.

¹⁸ Per approfondimenti si veda l'intervento di Chiara Criscuoli, responsabile del progetto Giovanisi della Regione Toscana presentato al Consiglio d'Europa nella prima settimana di novembre 2014 presso la tenuta di san Rossore a Pisa. <http://giovani.it/il-progetto/>.

2.2 Le ricerche scientifiche

L'analisi delle piattaforme online delle Regioni è solo la prima parte del tentativo di considerazione del dialogo che queste realizzano, o ambiscono a realizzare, con la categoria di cittadini presa in esame. Altro e differente tentativo conoscitivo consiste nello sviscerare la mole di ricerche accademiche, ma non solo, che le differenti realtà hanno sviluppato in riferimento la categoria specifica dei giovani.

Si è trattato di un procedere consequenziale, al cui fondamento si sono posti due punti di diversa natura: il primo riguarda l'impostazione d'analisi adottata ad inizium, dal momento che un maturato interesse conoscitivo circa una porzione di società è prassi che le istituzioni dovrebbero seguire per relazionarsi con la popolazione ed elaborare le politiche che la riguardano.

Il secondo motivo, invece, si è venuto delineando come conseguenza dei risultati cui ha condotto l'analisi dei siti internet. Infatti, se tanto poco i portali si rendono funzionali all'avvio di un dialogo tra istituzioni e cittadini, forse è perché maggior interesse è investito nella scrutinazione socio-antro-politologica condotta attraverso le ricerche.

Il principio adottato e seguito è che, per poter elaborare appropriate politiche, di qualsivoglia natura, indispensabile sia la conoscenza del target di riferimento, a prescindere da quale sia il canale conoscitivo prescelto.

Benché l'auspicio ambisse a pronosticare una situazione più favorevole di quella emersa dall'indagine dei siti internet, i risultati hanno confermato la scarsità di fonti e, dunque, di interesse, anche scientifico, nei confronti della categoria.

Banale è, infatti, la considerazione che nessuna politica può farsi, né pensarsi, se non presuppone un approfondimento di conoscenza circa l'ambito di intervento.

Una deduzione facile che, tuttavia, non rintraccia supporto nella pratica istituzionale.

Quello che la realtà dell'investigazione ci ha posto dinanzi è il sostanziale disinteresse, oltre che l'arroganza con cui vengono proposti interventi che non concordano con uno studio conoscitivo pre ordinato e pre effettuato.

Questo non significa che non si sono rintracciate ricerche, ma esse coprono periodi di indagine abbastanza distanti tra loro e troppo poco spesso affrontano direttamente lo studio minuzioso dell'ambito della politica.

I risultati delle analisi hanno condotto, di nuovo, al primato della Toscana.

La Regione infatti si presenta con il più ampio palinsesto di ricerche rintracciate e, soprattutto, di ricerche che nello specifico indagano l'ambito del politico, della partecipazione, del coinvolgimento politico dei giovani e delle forme con cui esso si manifesta. La Liguria, questa volta, guadagna una posizione di riguardo, soprattutto a partire da anni recenti e grazie allo sviluppo delle indagini condotte dal Dipartimento di Scienze Politiche di Genova.

Contrariamente alle aspettative, la Sicilia non palesa un atteggiamento completamente disinteressato, seppur il panorama rintracciato non abbondi in prodotti offerti e, com'è presumibile, la maggior parte delle rilevazioni si concentrano sulle influenze esercitate dalla problematica mafiosa nella definizione delle identità dei giovani siciliani.

Vediamo più nello specifico la situazione che si è palesata nella considerazione della mole e del carattere degli studi condotti, nelle rispettive realtà regionali, in riferimento la categoria sociale dei giovani e, nello specifico, cosa tali indagini vanno a scrutare: coinvolgimento, identificazione, partecipazione sociale e politica, valori ossequiati, difficoltà, relazioni con l'ambito del lavoro e dell'occupazione, ecc..

Oltre a rilevare l'interesse delle istituzioni alla conoscenza degli aspetti legati alla vita giovanile, queste indagini ci consentono di mettere ben in evidenza quale immagine dei giovani si delinea in ciascuna realtà regionale, se esiste una rilevante differenza o se, nonostante le eterogenee tradizioni culturali, si può delineare un profilo unanime del giovane italiano.

Mi sono presto resa conto della preferenza che le analisi sociologiche rivolgono all'indagine sui valori. Essi, infatti, si dimostrano un valente ambito di ispezione poiché assurgono a riferimento per un'etica della responsabilità personale, in quanto criteri in base ai quali le azioni possono essere programmate e valutate dallo stesso soggetto e senza essere legate a criteri e pressioni esterne. Sono rappresentazioni mentali di scopi che, come ci ricorda Murray, derivano dai bisogni, ma permangono al di là e a prescindere dalla loro realizzazione, determinano gli interessi che ne costituiscono la specificazione, ma hanno un potere normativo che agli interessi manca, includono gli atteggiamenti seppur non vi corrispondono. Infine, essi influiscono sugli aspetti della personalità giovanile, facendosi guide ideali per l'autoregolazione del comportamento e per ridurre la discrepanza tra questi e ciò in cui si crede.

Si tratta di una specificazione imprescindibile anche perché, rilevare la gerarchia valoriale di una generazione consente la deduzione degli atteggiamenti che ne determinano il coinvolgimento e la partecipazione alla vita politica, tanto locale quanto, in una prospettiva di considerazione più ampia, quella nazionale.

Nello sviluppare questo capitolo, che potremmo banalmente definire di “ricerca delle ricerche”, ho deciso di operare in senso opposto rispetto quanto fatto in precedenza, partendo quindi dall’analisi del contesto siciliano, passando per quello toscano e approdare, infine, in terra ligure.

- *Le ricerche nel territorio Siciliano*

Come dicevamo, le ricerche condotte negli anni, in Sicilia, non hanno potuto non considerare il forte impatto sociale determinato dalla realtà mafiosa e del suo intensificare le difficoltà con cui, nell’ambito del territorio e della cultura siciliana, la realtà giovanile deve confrontarsi.

Per cercare di comprendere la realtà con cui i giovani siciliani sono chiamati a confrontarsi non si può prescindere da un breve cenno a quella storia che ha, inevitabilmente, fatto l’identità della Sicilia stessa, che non può essere dimenticata o sminuita, soprattutto se considerata alla luce degli effetti antropologici e sociologici che ha determinato nella definizione delle identità dei giovani siculi.

È nel quadro di questo generale schema interpretativo di riferimento che risiede il principale interesse del “caso” siciliano¹⁹. Se, infatti, il profilo morfologico del capitale sociale è dato dalla presenza di alcune caratteristiche precise, altrettanto vera è la connessione tra questa sorta di “morale sociale”, cui la radicata tradizione civica ne è evidente espressione, e l’intensità della partecipazione alla vita della comunità di appartenenza e alla definizione della stessa identità.

Se, infatti, la condizione di vita dei giovani non avviene nel vuoto, ma in una costante relazione con la società di riferimento, se ad essi spetta comunque un ruolo nel dispiegarsi della cittadinanza, la lettura e l’interpretazione dei risultati delle ricerche che li riguardano debbono prendere le mosse dalla descrizione delle

¹⁹ D’Amico R., Di Nuovo S., *Giovani, valori, cittadinanza attiva*. Quaderni CeDoc, materiali per lo sviluppo locale. Franco Angeli. Milano, 2010. p.9.

principali condizioni del contesto siciliano, nelle molteplici dimensioni che fa loro da sfondo²⁰.

La Sicilia degli anni '70 e '80 è quella segnata dalle vicissitudini mafiose, dalle speculazioni edilizie e dall'intensificarsi degli interessi politico-mafiosi che portarono a decine di omicidi eccellenti, come Peppino Impastato, ucciso nella sua Cinisi nel 1978, Giovanni Spampinato, ragusano d'origine e cronista dell'Ora palermitana, assassinato nel 1972, l'allora presidente della Regione Piersanti Mattarella, freddato nel gennaio 1980 e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa²¹, fino alle stragi del 1992 a Capaci e in via d'Amelio, dove morirono i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e le loro scorte²².

Con la morte dei Magistrati, gli anni '90 rappresentano la svolta e, in un certo senso, la rivalutazione dei comportamenti passati in rapporto al fenomeno mafioso, la cui vera percezione, in Italia, si è avuta solo a partire da questo tragico evento. Ciò non significa che della mafia non si fosse a conoscenza, semplicemente si guardava ad essa con una leggerezza che ha portato a minimizzarla e a non percepirne a dovere la pericolosità²³. Questo processo di trasformazione ha coinciso con il processo di ristrutturazione attuato dalla mafia e attraverso il quale essa ha mutato il suo tradizionale aspetto di controllo dell'economia agricola in quello di una vera e propria holding finanziaria, potendo così controllare tutte le attività produttive e della politica, tanto da venir oramai definita “la mafia dei colletti bianchi”.

Tale linea interpretativa consente di ben mettere in evidenza come l'accresciuta complessità sociale e la diminuita funzione di riferimento etico e pragmatico delle istituzioni, non debbano essere lette come una crisi generale di valori in sé, ma

²⁰ Ibidem. p.17.

²¹ In seguito all'omicidio di Aldo Moro, il 10 maggio 1978, l'allora Ministro dell'Interno Francesco Cossiga si dimise. Il generale dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa fu incaricato il 10 agosto successivo (con decreto dell'allora Presidente del Consiglio Andreotti) di coordinare la lotta contro il terrorismo. Dalla Chiesa impiegò tecniche innovative nelle indagini sul terrorismo ed ottenne notevoli risultati. Nel 1982 fu inviato in Sicilia come prefetto per la lotta alla mafia ma, privo delle risorse e del sostegno politico del quale aveva goduto nel precedente incarico, fu totalmente lasciato solo e cadde assassinato dalla mafia a Palermo, assieme alla giovane moglie, Emanuela Setti Carraro, il 3 settembre 1982

²² La storia della realtà mafiosa in Sicilia è raccontata ed esaminata in moltissimi testi, tra cui si consigliano: M. Pantaleone, *Il sasso in bocca. Mafia e Cosa nostra*, Bologna, Cappelli, 1970; G. Falzone, *Storia della Mafia*, Pan, 1975; P. Arlacchi, *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, 1983; R. Scarpinato, *Mafia, partiti e pubblica amministrazione*, Jovene, 1985; O. Barrese, *I complici. Gli anni dell'antimafia*, Rubbettino, 1988; M. Pantaleone, *Mafia e antimafia*, Napoli, Pironti, 1992; M. Torrealta, *La trattativa. Mafia e Stato: un dialogo a colpi di bombe*, Editori Riuniti 2002; Bianchi S.M., A. Nezzarini, *La mafia è bianca*, BUR 2005.

²³ Vedi il film del 2013 “*La mafia uccide solo d'estate*” (regista Pif, Pier Francesco Diliberto, davvero rappresentativo nella rappresentazione di questa “percezione diffusa”).

piuttosto come un ripensamento dei criteri che ne permettevano una loro categorizzazione. In altri termini, se nel corso degli anni '70, i disagi e i conflitti sociali e politici si erano radicalizzati ed acuiti, se nel corso degli anni '80 si era verificato una sorta di ripiegamento su sé stessi e sui percorsi individuali di vita, gli anni '90 sembrano assistere ad una riorganizzazione complessiva del sistema dei valori, con l'importante novità che essi si orientano su una progressiva autonomia da qualunque autorità istituzionale per ciò che riguarda la loro definizione ed articolazione e, soprattutto, per quel che riguarda il loro orientamento a valori forti come giustizia e riscatto. Gli anni duemila, infine, sono quelli della (presunta) crisi della partecipazione sociale da parte delle giovani generazioni, della loro disaffezione nei confronti della politica e del ripiegamento a valori privati²⁴.

Questo imperante sistema sociale e culturale ha investito, non sempre con coscienza dei destinatari, l'intero tessuto sociale e, inevitabilmente, anche la formazione identitaria dei giovani, dividendoli in tre distinte categorie: coloro che scelgono la strada mafiosa, coloro che fanno finta che non esista, coloro che se ne discostano bruscamente. Due ricerche in particolare: "*Studenti a Palermo, un ritratto sociologico*²⁵", condotta nel 1989 e "*Quali valori tra i giovani. Risultati di un'indagine tra gli studenti di Palermo*²⁶", di dieci anni più tardi, oltre a confermare questa triade, in cui ciascun gruppo possiede specifiche definizioni di comportamento e di approccio alla vita associata, consente di mettere in evidenza un altro aspetto, ovvero il repentino cambiamento nelle aspettative delle giovani generazioni palermitane e di verificare le trasformazioni e i valori esistenti all'interno di un territorio culturalmente e socialmente complesso, operando paragoni a dieci anni di distanza.

In questo raffronto, viene ben messo in evidenza come con il trascorrere degli anni si sia sempre più sviluppata e intensificata una generale preferenza del mondo giovanile nel suo riferirsi alla famiglia, agli affetti, alle amicizie, al tempo libero, alla religione.

I risultati dell'indagine del '99 dimostrano che le generazioni dei giovani di quegli anni credevano con maggior vigore nei valori di libertà e democrazia, nell'onestà, nella legalità, nelle istituzioni (fortemente influenzati dal ricordo degli avvenimenti

²⁴ Ibidem. p.43.

²⁵ Greco G., *Studenti a Palermo, un ritratto sociologico*. Franco Angeli, Milano, 1993.

²⁶ Lo Presti C., Morrocchi C., Pezzini M., *Quali valori tra i giovani. Risultati di un'indagine tra gli studenti di Palermo*. Franco Angeli, Milano, 1999.

tragici accaduti dopo prima), ma guardando con preoccupazione al loro inserimento nella vita attiva e alle concrete possibilità di lavoro, caratteristica non particolarmente denunciata, invece, dall'indagine di Greco sulla generazione di dieci anni prima²⁷. La realtà giovanile che emerge dalla ricerca è ricca di energie e di valori positivi proiettati sulla speranza della capacità di riscatto di una realtà martoriata dalla cancrena mafiosa²⁸.

A pochi km da Palermo, nella vicina Catania, a ulteriori dieci anni di distanza, le indagini condotte dai professori dell'Università degli studi di Catania, Renato D'Amico e Santo Di Nuovo, confermano il radicarsi di questa preferenza giovanile ai valori tradizionali, con l'emersione di un senso nuovo di ribellione agli stereotipi dell'arretratezza culturale, al clientelismo e all'illegalità diffusa.

In "*Giovani, valori e cittadinanza attiva*"²⁹, del 2010, i valori posti al primo posto dai giovani siciliani si confermano in famiglia, amicizia e amore. La novità è che i giovani intervistati accusano la diffusa cultura civica di tipo parrocchiale e "di sudditanza", imputandolo, altresì, al cattivo rendimento delle istituzioni locali³⁰. Con sempre maggior enfasi compare la denuncia nei confronti di un ceto politico impegnato a dispensare sussidi e assistenzialismo, che ha corrotto le menti della gran parte della popolazione siciliana spingendola verso il fatalismo che non lascia speranza di cambiamento e verso il rivendicazionismo che non produce progetti³¹.

Nella maggior parte dei casi la scelta operata è quella di cercare occasioni fuori dal territorio siciliano, spesso proprio per evitare il disagio di dover scendere a compromessi.

Quella della mobilità siciliana a senso unico, è una particolarità che già i dati Istat presentati nel 1° capitolo avevano bene rilevato e che qui viene confermata. A parte casi isolatissimi, l'unica immigrazione che compensa il depauperamento delle risorse umane siciliane è quella di popolazioni che provengono da paesi ancor più poveri della Sicilia. Il che è tutto dire!

Il dato emerso è confermato dal Rapporto dello Svimez sull'economia del Mezzogiorno³², nel quale si parla di "*un Sud a rischio desertificazione umana e*

²⁷ Ibidem. pp.5-7.

²⁸ Ibidem. pp. 157-217.

²⁹ D'Amico R., Di Nuovo S., *Giovani, valori e cittadinanza attiva*. Quaderni CeDoc, materiali per lo sviluppo locale. Franco Angeli Editore, Milano, 2010.

³⁰ Ibidem. p.17.

³¹ Ibidem. p.19.

³² *Rapporto Svimez 2014 sull'economia del Mezzogiorno*. Svimez – Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno. Tempio di Adriano, Piazza di Pietra. Roma 28 ottobre 2014.

industriale, dove si continua a emigrare (116mila abitanti nel solo 2013) e il cui elemento centrale è che gran parte di coloro che si sposta dalla Sicilia è costituito da forza lavoro giovane e ad alta scolarità e dietro non c'è solo la denuncia a un sistema politico economico che li costringe ad emigrare, ma anche le ripercussioni sulla propria identità che si trascineranno nel sentirsi costretti all'emigrazione³³". In una ricerca affine, "*Società complessa, universo valoriale e stili di vita dei giovani di Acireale*³⁴", condotta sui giovani liceali, emerge nuovamente l'accentuazione di questo generico stato di disagio e di sfiducia verso un inserimento lavorativo reso difficile dalla debolezza del tessuto economico locale³⁵ e dalla corruzione delle istituzioni rappresentative.

Più che nelle altre indagini, questa volta è dedicato un intero capitolo allo studio dell'impegno politico dei giovani siciliani e vale la pena evidenziare come il punto di partenza sia una crisi di legittimazione della rappresentatività e della capacità della politica locale di articolazione degli interessi e dei bisogni che emergono dalla categoria dei giovani, ovvero della capacità della politica di offrire risposte soddisfacenti attraverso le azioni di governo³⁶.

Si palesa, tuttavia, una contraddizione apparente in quanto le risposte degli studenti mostrano quanto diverso, sotto il profilo qualitativo, si riveli il loro impegno in termini di cittadinanza attiva, inoltre solo il 6% degli intervistati si dichiara "politicamente impegnato", mentre il 24% è addirittura "disgustato dalla politica"³⁷". È indubbio che, visti nel loro insieme, i dati risultanti dai questionari sottoposti, nel 2004, ai 677 giovani (294 maschi e 383 femmine) dei licei di Acireale, risultano tutti accumulati dal comune denominatore che riguarda la forte esposizione all'indeterminatezza e alla imprevedibilità, per cui la stessa espressione di valori emergenti sembra risentire dalla difficoltà sia di tradurre le aspirazioni in modelli di vita, sia di distaccarsi da modelli educativi tradizionali³⁸.

Tra gli spunti che emergono dai risultati della ricerca, vale la pena fermare l'attenzione sul deficit di strumenti conoscitivi e di analisi che impediscono ai

³³ Ibidem. pp.8-9.

³⁴ D'Amico R., Santoro P. (a cura di), *Società complessa, universo valoriale e stili di vita dei giovani di Acireale*, in *Giovani, valori e cittadinanza attiva*. Renato D'Amico e Santo Di Nuovo. Quaderni CeDoc, materiali per lo sviluppo locale. Franco Angeli, Milano, 2010. pp. 47-83.

³⁵ Ibidem. p.51.

³⁶ Santoro P. (a cura di), *Impegno politico: tra la "vecchia" politica respinta e la "nuova" che non c'è ancora*, in *Giovani, valori e cittadinanza attiva*. cit. pp. 52-56.

³⁷ Ivi.

³⁸ D'Amico R. (a cura di), *In conclusione: gestire il disorientamento*, in *Giovani, valori e cittadinanza attiva*. cit. pp.82-86.

giovani di comprendere a fondo la realtà che li circonda, in una accezione che pone il proprio focus non tanto sulle nozioni scolastiche, quanto sulla partecipazione consapevole e responsabile dei giovani alla vita della comunità della quale essi sono parte e che contribuiscono a costruire³⁹.

A conclusioni non dissimili giunge anche la ricerca, condotta da Giovanni Iacono e Francesco Raniolo, nel 2004⁴⁰, attraverso la somministrazione di questionari semi strutturati a 284 giovani studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori di Ragusa.

Dall'indagine sul territorio ragusano emerge che meno di uno su tre, nell'insieme degli intervistati, dichiara di tenersi aggiornato sugli avvenimenti politici (livello di informazione politica), il 45% inoltre, non conosce le cariche politiche dello Stato Italiano⁴¹. Si potrebbe, tuttavia, obiettare, che questi dati sono il frutto di trasformazioni della politica di livello nazionale e non dovrebbero, quindi, riflettersi sulle dinamiche locali che, come insegnava Toqueville, costituiscono il livello base della politica, in quanto attiva i primi processi di socializzazione politica⁴².

In effetti, pare che i risultati della ricerca sembrino dare ragione a questa centralità della polis locale, il 91% del campione, infatti, si dichiara maggiormente informato e interessato alle vicissitudini della politica locale ed, in particolare, il Comune si dimostra l'Istituzione che riveste il ruolo centrale nel grado di informazione dei giovani⁴³. La Regione, dal canto suo, è considerata una istituzione non integrativa e che non viene percepita positivamente nelle sue componenti sociali e istituzionali. Scarso è anche il dato circa la percezione del sentimento di appartenenza nazionale.

Si registra una sorta di polarizzazione degli atteggiamenti cognitivi dei giovani intervistati lungo il cleavage centro-periferia e, ancora una volta, risalta la distorsione personalistica e monocratica della struttura degli atteggiamenti degli intervistati⁴⁴. Ancora una volta si conferma la sfiducia verso le Istituzioni e un atteggiamento di chiusura verso gli altri, con un'unica novità costituita dal non fidarsi assolutamente di nessuno.

³⁹ Ivi.

⁴⁰ Iacono G., Raniolo F. (a cura di), *Tra mito e incertezza: risultati di una ricerca sui giovani della provincia di Ragusa*, in *Giovani, valori e cittadinanza attiva*. cit. pp. 87-129.

⁴¹ Raniolo F. (a cura di), *La dimensione cognitiva: giovani e informazione politica*, in *Giovani, valori e cittadinanza attiva*, in *Giovani, valori e cittadinanza attiva*. cit. p.96.

⁴² Ibidem. p. 98.

⁴³ Ibidem. p. 99.

⁴⁴ Ivi.

Questi dati non segnano discontinuità con le altre ricerche condotte sul territorio siciliano, confermando la diffusione di atteggiamenti che possiamo definire anti-istituzionali, più che anti-sistema.

In linea generale, dunque, emerge l'idea che la generazione giovanile siciliana, negli anni, abbia diminuito il proprio coinvolgimento nella sfera sociale e politica e si sia sempre più orientata verso le pieghe della sfera privata.

Tale attitudine ha, altresì, intensificato la problematica relativa la costruzione di una identità regionale forte e, anche, nazionale. Problema cruciale, questo per tutto lo Stivale, seppur più macroscopico al Sud, dove la crisi di identità sfocia nel cinismo e nel familismo, al contrario, come vedremo, del nord, dove si traduce in localismo e leghismo.

Le ricerche fin qui citate sono solo una parte di quelle rilevate nell'ambito dell'indagine più generale. Ho scelto, per gli scopi di questa ricerca, di citare solo quelle che, più direttamente e più nello specifico, affrontano il tema del politico o di un suo particolare aspetto: partecipazione politica, coinvolgimento, cultura politica, cittadinanza e, quello che affronta la visione complessiva dell'universo valoriale cui fanno riferimento i giovani siciliani.

- Il ricco palinsesto delle investigazioni in Toscana

Il palinsesto che si apre in riferimento la Regione Toscana è assai più ricco, sia nella quantità di ricerche individuate, sia per quel che riguarda il loro costante aggiornamento temporale, sia, infine nella loro stessa elaborazione da parte dell'Istituzione regionale. Tale realtà viene a farsi ulteriore conferma della buona prassi perpetuata dalla Regione Toscana in termini di relazioni e interesse instaurato con la propria generazione di giovani.

In linea generale, comunque, anche dalle indagini sui giovani della Toscana, emergono molte conferme alle preoccupazioni fin qui espresse, sebbene lungi dal presentarsi preoccupanti come nel caso delle altre Regioni e della stessa media nazionale.

Tra le prime ricerche individuate, *I giovani italiani alla ricerca di un futuro*⁴⁵, bene mette in evidenza come anche i giovani toscani si dimostrino per lo più “diffidenti nei confronti delle istituzioni, caratterizzati da una maggiore

⁴⁵ Giovani F., Lorenzini S. (a cura di), *I giovani Toscani alla ricerca di un futuro*. IRPET in Toscana 2020 – www.irpet.it.

predisposizione alla staticità e all'inerzia...spaventati dalle difficoltà che dovranno incontrare per diventare adulti⁴⁶”, e che queste considerazioni siano fatte proprie dalla maggioranza degli intervistati, descritti come “sprovvisti di ottimismo e di dinamismo, forse un po’ anestetizzati dal sistema familiare, intorpiditi dalla mancanza di stimoli e dalla loro sostanziale subalternità⁴⁷”.

La ricerca evidenzia l’atipicità del modello italiano, di transizione dei giovani alla vita adulta, trovi riscontro anche nel caso della Toscana⁴⁸. In linea con quanto rilevato a livello nazionale, si registra un incremento del numero dei figli conviventi nella famiglia di origine, che riguarda tutte le classi di età e coinvolge soprattutto la componente femminile: tra gli under 25 la condizione di figlio in famiglia riguarda la quasi totalità dei giovani (l’88% dei maschi e l’81% delle donne rispetto al 77% e al 54% del 1981). Tra i 25-29enni il cambiamento risulta ancora più evidente, tant’è che in un ventennio l’incidenza sul totale raddoppia (dal 26% del 1981 al 58% nel 2001), con una dinamica di crescita particolarmente marcata nel caso delle donne (in questo caso le figlie triplicano la propria consistenza rispetto al 1981). Ma l’aumento più significativo si registra tra i 30-34enni, dove i giovani che vivono con i genitori passano dal 9% del 1981 al 27% nel 2001⁴⁹. Nonostante le difficoltà a trovare un lavoro siano denunciate dalla quasi totalità degli intervistati, la situazione occupazionale dei giovani toscani è migliore rispetto al resto d’Italia, seppur si registrano differenze a livello sub-regionale. In generale, però, la stessa prospettiva di vita professionale, vissuta con notevole incertezza, assume un ruolo rilevante nello spiegare la prolungata permanenza in famiglia dei figli. Ovviamente tra i giovani occupati con contratti a termine le quote di giovani che vivono in famiglia come figli risultano più elevate rispetto a coloro che possono contare su un’occupazione a tempo indeterminato⁵⁰.

⁴⁶ Ibidem. p. 8.

⁴⁷ Ivi.

⁴⁸ Savino T., *Il caso Toscano. I giovani e la famiglia*. In *I giovani Toscani alla ricerca di un futuro*. cit. p.14.

⁴⁹ Ibidem. p.13-15.

⁵⁰ Ibidem. p. 18.

GIOVANI CHE VIVONO IN FAMIGLIA COME FIGLI TOSCANA 2001			
	20-24	25-29	30-34
OCCUPATO	79,1	57,4	30,9
Di cui			
Instabile	82,1	62,9	36,7
Stabile	77,4	55,6	29,4
In cerca di prima occupazione	87,1	75,1	55,9
Disoccupato	81,4	63,3	42,2
Studente	89,3	80,5	59,3
Casalinga/altro	69,1	41,3	22,7

Fonte: elaborazioni dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2001

Evidentemente non solo le difficoltà a trovare un lavoro, ma anche la stessa prospettiva di vita professionale, vissuta con notevole incertezza, assumono un ruolo rilevante nello spiegare la prolungata permanenza in famiglia dei figli. L'incertezza del lavoro e del reddito contribuisce a ridurre la capacità individuale di pianificazione, costringendo i giovani a posticipare le scelte importanti per la vita. Ma non solo: la permanenza in famiglia può rappresentare per molti giovani una strategia di attesa in funzione del raggiungimento del lavoro desiderato nel medio e lungo periodo.

Da un altro punto di vista, se l'Italia rappresenta un paese a scolarizzazione tardiva e sconta un divario non trascurabile con il resto dei paesi europei, la Toscana è la regione che occupa certamente una posizione di primato da questo punto di vista (⁵¹).

È senza dubbio evidente che a partire dall'ultimo trentennio in Toscana si sia verificato un processo di graduale innalzamento dei livelli di istruzione, sostenuto soprattutto dal comportamento delle nuove generazioni⁵². L'elevato livello di formazione e istruzione costituisce, infatti, un capitale umano importante per lo sviluppo regionale. Oltre a convincere i propri giovani a non emigrare per gli studi universitari (oltre il 90% prosegue gli studi in Toscana⁵³), la regione si conferma come polo di attrazione dei giovani provenienti da altre realtà italiane e dall'estero: 35mila sono gli universitari iscritti in atenei toscani⁵⁴ che si aggiungono al capitale umano dei residenti per contribuire allo sviluppo dei territori: la situazione di calo

⁵¹ Ndr: Vedesi primo capitolo. Paragrafi 1.1 *Analisi del contesto: i dati dell'Istituto Nazionale di Ricerca statistica* e 1.2 *Uno sguardo più in profondità: Liguria, Toscana e Sicilia. L'Italia tra Nord, Centro e Sud.*

⁵² IRPET, Regione Toscana-Settore Statistica, 2006.

⁵³ Savino T., *Il caso Toscano. I giovani e l'istruzione*, in *I giovani Toscani alla ricerca di un futuro.* Cit. p.19.

⁵⁴ Ivi.

demografico impone, inoltre, di considerare costoro come una risorsa aggiuntiva e indispensabile.

Andando più nello specifico della ricerca sulle relazioni che i giovani della Toscana intrattengono con la politica, un primo spunto di riflessione ci viene offerto dall'indagine diretta di Francesca Giovani⁵⁵, condotta nel 2005 tramite interviste telefoniche con metodologia Cati su un campione di 4 mila giovani intervistati. La ricerca mette in evidenza che oltre ad allontanarsi sempre più dalla politica, i giovani toscani delegano al declino anche il prestigio derivante dal far politica, mestiere scelto da una quota marginale di giovani (circa il 2%)⁵⁶. Anche in questo caso il basso livello di gradimento della classe politica può essere correlato con il basso grado di fiducia manifestata dagli intervistati nei confronti di tale istituzione⁵⁷.

Complessa e articolata è la risposta sul grado di fiducia verso le diverse istituzioni o soggetti sociali da parte dei giovani rispondenti, tanto che una lettura minuziosa risulterebbe poco informativa, si tratta tuttavia di un dato che viene messo in evidenza in svariate ricerche. Per esempio, una indagine ulteriore, condotta a tre anni di distanza precisa come tale senso di sfiducia si concretizzi nei confronti della politica, intesa come istituzioni in generale⁵⁸.

La maggioranza dei giovani toscani, infatti, dichiara di non fidarsi di nessuna istituzione, né del Governo, né delle amministrazioni pubbliche⁵⁹.

La disaffezione nei confronti della sfera istituzionale è confermata anche dall'indagine regionale *La condizione giovanile in Toscana*⁶⁰ dove la maggioranza dei giovani intervistati esprime un atteggiamento di distacco, confermato sia dal favore verso la delega, ovvero ritiene che la politica vada lasciata ai competenti (31%), sia da un netto rifiuto (21%). I politicamente impegnati rappresentano un'esigua minoranza (3%). La restante parte (45%), pur dimostrando interesse, presenta una maggioranza di giovani intervistati che esprime un atteggiamento di distacco, confermato sia dal favore verso la delega, ovvero ritiene che la politica

⁵⁵ Giovani F. (a cura di), *L'indagine diretta*, in I giovani Toscani alla ricerca di un futuro. Cit.

⁵⁶ Lorenzini F. (a cura di), *Come i giovani vedono il futuro della società*, in I giovani Toscani alla ricerca di un futuro. cit. pp. 75-79.

⁵⁷ Giovani F., Lorenzini S., *I giovani Toscani alla ricerca di un futuro*. Cit.

⁵⁸ Von Jacobi N. (a cura di), *Analisi dei bisogni emergenti nella popolazione giovanile della provincia di Pisa con particolare riferimento all'immagine raccolta dal sistema degli Informagiovani*. Realizzato da LARISS con Local Global s.a.s di Firenze, nell'ambito dell'attività di ricerca promossa dall'U.O. Studi e Ricerche sulle Politiche, febbraio, 2008.

⁵⁹ Ibidem. p.54.

⁶⁰ Buzzi C., Abruzzese S., *La condizione giovanile in Toscana. Un'indagine IARD per la Regione Toscana*. Giunti Editore. Firenze, 1999.

vada lasciata ai competenti (31%), sia da un netto rifiuto (21%). I politicamente impegnati rappresentano un'esigua minoranza (3%). La restante parte (45%), pur dimostrando interesse e dichiarando di tenersi al corrente della politica, afferma di non partecipare attivamente.

In una ricerca successiva e affine, dal titolo *I giovani in Toscana vita e identità*⁶¹, viene tuttavia messo in evidenza un dato di particolare rilevanza. Secondo le ricercatrici Maria Francesca Romano e Michela Natilli, infatti, la socializzazione della partecipazione politica dei giovani toscani, al di fuori del nucleo familiare, non è drasticamente diminuita, ma è soprattutto cambiata, essa risulta incentrata su un impegno sempre meno partitico e sempre più sociale⁶².

Questo dato viene confermato dalla lettura incrociata dell'indagine Istat Multiscopo "*Aspetti della vita quotidiana*"⁶³ e dell'indagine IRPET "*Valori e sviluppo*"⁶⁴, i cui risultati ben mettono in evidenza come la prima cosa da notare è il crollo della partecipazione standard avvenuto alla fine degli anni '90, anche nel caso della Toscana.

In linea generale, comunque, per quanto anche i giovani toscani si allontanino dalla vita politica, nazionale e locale, la Regione mantiene i livelli più alti di socializzazione e partecipazione politica nella competizione nazionale.

La Toscana, infatti, registra a tutt'oggi una maggiore partecipazione da parte dei giovani rispetto alla media nazionale (+1.8 punti percentuale⁶⁵). Questo dato si fa ancora più accentuato dividendo la popolazione per titolo di studio: i laureati toscani partecipano a riunioni dei partiti politici molto di più rispetto ai laureati italiani in generale (+5.1⁶⁶), a conferma dell'idea per cui l'istruzione sia funzionale alla coscienza e alla partecipazione, politica e sociale.

I risultati delle analisi condotta sulla Toscana e sull'Italia, sul piano della partecipazione definita visibile e invisibile⁶⁷, mostrano, da un lato, che i giovani

⁶¹ Romano M.F., Natilli M., *I giovani in Toscana vita e identità*, Regione Toscana - Direzione Regionale Presidenza. Pacini Editore SpA. Pisa, 2011.

⁶² Ibidem. p. 35.

⁶³ La ricerca è condotta annualmente dall'Istat su 20 mila famiglie italiane ed è visionabile sul sito www.istat.it.

⁶⁴ Pescarolo A. (a cura di), *I giovani tra rischi e sfide della modernità. Il caso della Toscana*. IRPET.

⁶⁵ Ivi.

⁶⁶ Ivi.

⁶⁷ Per partecipazione politica visibile si intendono azioni quali andare a votare, partecipare a riunioni, comizi o cortei o, più in generale, cercare di essere presenti ed esprimere le proprie esigenze nei contesti deputati. La partecipazione invisibile, invece, è costituita da quegli atteggiamenti e comportamenti che denotano un interesse meno attivo e manifesto per le azioni e gli attori della vita

toscani sono sovra rappresentati, rispetto ai coetanei italiani, nelle azioni ascrivibili ad entrambe le tipologie, dall'altro che, rispetto a quindici anni fa, le forme più attive e militanti di partecipazione sono sostanzialmente declinate⁶⁸, ma non sono sparite.

% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HA PRESO PARTE ALLE SEGUENTI ATTIVITA':				
	1993-1995		2006-2008	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Partecipazione visibile				
Riunioni politiche	4,2	4,3	4,0	4,2
Riunioni sindacali	9,3	6,9	7,2	5,0
Comizi	7,0	8,9	4,5	6,6
Cortei	10,0	8,1	7,4	6,4
Partecipazione invisibile				
Non parlano di politica	24,8	31,3	25,9	30,8
Ascoltano dibattiti politici	38,9	34,3	23,6	23,9
Soldi ai partiti politici	3,8	2,6	3,2	2,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

I giovani sono solo lievemente meno presenti nelle riunioni politiche, ma il loro distacco dalle forme tradizionali di impegno politico attivo è manifesto nei dati relativi alla partecipazione a comizi e a cortei. Resta in ogni caso un lieve scarto positivo nel confronto con i dati italiani. Un vero e proprio crollo si registra, invece, nell'ascolto dei dibattiti politici, che segnala tuttavia anche il distacco dei giovani, sempre più dotati di risorse cognitive e informative, dall'uso della televisione come mezzo di informazione politica. Si rileva in particolare come il dato di genere sia in controtendenza rispetto a quello nazionale: le giovani toscane ascoltano i dibattiti politici quanto i coetanei maschi. In questo caso è la tendenza rispetto al dato nazionale che è importante, poiché in Italia le giovani donne dichiarano una frequenza nell'ascolto di questo tipo di dibattito di oltre tre punti inferiore rispetto agli uomini⁶⁹. Solo il 19,2% dei giovani toscani non si informa di politica, a fronte di un dato nazionale del 26,8%.

In generale, quindi, si può affermare che i giovani toscani sono più informati dei coetanei italiani e che essi tendono a preferire un'informazione più autonoma e meno

politica: sono ad esempio iscrivibili nella partecipazione politica invisibile attività come parlare di politica o informarsi dei fatti accaduti (Barbagli e Maccelli, 1984).

⁶⁸ Pescarolo A. (a cura di), *I giovani tra rischi e sfide della modernità. Il caso della Toscana*. IRPET e Regione Toscana. Firenze. Ottobre 2008. p.107.

⁶⁹ Romano M.F., Natilli M., *I giovani in Toscana vita e identità*, Regione Toscana - Direzione Regionale Presidenza. Pacini Editore SpA. Pisa, 2011. p. 35.

relazionale. In questo senso, si potrebbe ipotizzare una sofisticazione politica maggiore, più indipendente e incondizionata.

Rispetto alla politica, quindi, il quadro generale che emerge è quello di una generazione di giovani toscani più interessata e più partecipativa rispetto al resto del paese, con una spiccata accentuazione di questa tendenza per quanto riguarda i giovani con un livello di istruzione universitario. Questo quadro non sorprende, da un lato per le molteplici ragioni messe in evidenza nel corso dell'analisi, che hanno prospettato un'immagine della Toscana come di una regione altamente istruita, con bassi livelli di disoccupazione, una buona integrazione tra la popolazione autoctona e gli stranieri e un indice di incidenza della povertà relativamente basso. Dall'altro lato, la Toscana vanta storicamente una tradizione di partecipazione politica che ne fa una delle regioni più attive politicamente da sempre. Poi, per quanto concerne l'istruzione, è noto che più questa è alta e più è alto l'interesse per la politica.

In sintesi, il quadro che emerge è incoraggiante: i giovani toscani sono più informati, più propensi a investire il loro tempo in associazioni e partiti e il divario di genere non è molto accentuato, anche se in generale gli uomini tendono ad essere maggiormente coinvolti. Questa felice condizione è senza dubbio in parte eredità del passato e della forte tradizione civica che contraddistingue da sempre la Toscana. La socializzazione alla vita pubblica sembra infatti venire tramandata con successo, seppure si manifesta in forme del tutto nuove ed è importante incoraggiare questo tipo di cultura della partecipazione, patrimonio di inestimabile valore per lo sviluppo della regione.

- *Le investigazioni in Liguria*

Per quel che riguarda le ricerche individuate nel territorio della Liguria, un appunto è doveroso dal momento che l'animo stesso di questa tesi è nato da una ricerca avviata e condotta dal professor Pirni sui giovani genovesi, per indagare in modo del tutto innovativo rispetto quanto incontrato finora, il diverso grado di politicizzazione, di coscienza politica e i relativi modi della partecipazione a seconda che si tratti di studenti universitari, di giovani incontrati presso i centri dell'impiego e di giovani mobilitati all'interno di partiti e movimenti.

In linea generale, comunque, non è ampio lo screening condotto sul territorio ligure in riferimento i giovani di questa regione e la quasi totalità delle indagini sono

imputabili all'opera conoscitiva del team di Pirni e del decano del dipartimento di Scienze Politiche, Stefano Monti Bragadin.

In particolare, la ricerca *Giovani e partecipazione politica*, in corso di pubblicazione, è quella da cui si è sviluppato il monito di questa ricerca. Seguirne lo sviluppo nel dettaglio mi ha consentito di elaborare teorizzazioni più specifiche e minuziose. Inoltre, l'indagine è andata a rilevare lo specifico dei temi della politica, della partecipazione e del coinvolgimento giovanile in Liguria.

Da subito si è notato come la lettura delle interviste abbia messo in evidenza una forte stereotipia delle risposte, accompagnata dalla mancanza di appropriazione dei temi investigati. Nelle risposte degli intervistati prevale una definizione distaccata, con l'uso della terza persona plurale, che non include se stessi nella risposta. La maggior parte, infatti, definisce i giovani in prima istanza con riferimenti di tipo anagrafico e la fascia d'età più indicata è quella tra i 20 e i 35 anni. In seconda battuta vengono poi associati "i giovani" a parametri quali:

- La precarietà lavorativa: "Allora I giovani siamo noi Siamo ragazzi che non hanno Non hannovedono nell'avvenire un buco nero perché comunque chi lavora e chi studia abbiamo tutti situazioni molto precarie. Siamo ragazzi che veramente non sappiamo cosa fare della nostra vita prima di tutto". (Genere: F, età:23, studente)

- L'assenza o non assunzione di responsabilità: "penso che la caratteristica principale di un giovane sia la spensieratezza. Nel momento in cui smetti di essere spensierato significa che sono subentrate le condizioni per cui devi per forza effettuare quel passaggio verso l'età adulta." (Genere: F, età:22, studente). " per quel che vedo io i giovani sembrano persone che non vogliono assumersi le proprie responsabilità, che si lasciano trascinare, senza dare il proprio contributo." (Genere: M; età: 24, attivista Pd).

Un dato che si è riscontrato in ogni categoria (studenti, attivisti e giovani incontrati nei centri per l'impiego) è la totale rottura del patto generazionale. I giovani liguri, infatti, dichiarano di sentirsi più vicini alle generazioni precedenti quella dei propri genitori, seppure la famiglia resta il principale punto di riferimento e di aiuto all'affronto delle problematiche e dovendone indicare le più urgenti viene data priorità a crisi economica e lavoro. Tuttavia, si tratta di considerazioni evidentemente limitate al proprio bisogno personale; sono pochi infatti coloro che hanno risposto ponendo il tema del lavoro che coinvolge la comunità o temi come la

sanità pubblica, l'aumento della pressione fiscale o l'innalzamento del carovita. Sono, infatti, questioni che al momento non li riguardano direttamente o quotidianamente e per questo non sono avvertiti come problemi imminenti da affrontare.

Il tema della "politica" pare non suscitare sufficiente interesse negli studenti e il paradosso è che neanche quelli iscritti alla Facoltà di Scienze Politiche riescono a fornire una definizione di "politica", nella maggior parte dei casi, inoltre, essi ritengono la partecipazione politica e l'impegno politico una cosa da adulti o comunque al di fuori della loro portata.

Il discorso è diverso per gli attivisti che appaiono più informati, più convinti nelle risposte e maggiormente consapevoli degli argomenti trattati, quasi a confermare la teoria di Goffman per cui acquisendo esperienza si prendono le distanze dagli stereotipi⁷⁰.

In generale, comunque, si fa riferimento a una dimensione macro della politica, intendendo sempre quella nazionale.

È stata posta la domanda specifica di definire "politica, personaggi politici e partiti politici attraverso 3 parole", la cui analisi ha messo in evidenza che:

- Solo gli attivisti tendono a distinguere i tre livelli.
- In tutti i casi ci si riferisce ai politici indicando come dovrebbero essere e non come sono e spesso si sovrappongono i personaggi politici con i partiti.
- Di tutte le categorie se ne parla in senso abbastanza dispregiativo, la visione che ne emerge è negativa ad ogni livello.

Ho deciso di riportare le tabelle con i termini forniti dagli intervistati, divisi per categoria, per sottolineare la portata dei risultati emersi:

⁷⁰ Per maggiori approfondimenti: Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, collana «Biblioteca», traduzione di Margherita Ciacci, Il Mulino, Bologna, 1969; Goffman E., *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, traduzione di Franca Ongaro Basaglia, collana «Biblioteca», Einaudi, Torino, 2003; Goffman E., *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, traduzione di Franca Ongaro Basaglia, collana «Edizioni di Comunità», Einaudi, Torino, 2002.

CATEGORIA 1: STUDENTI

	POLITICA	POLITICI	PARTITI POLITICI
1	Idealismo Corruzione Speranza	Corruzione Idealismo Insensibili ai veri problemi	Vecchi Corrotti Insensibili
2	Instabile Incostante Poco chiara	Vecchi Corrotti Troppo ricchi	Troppi Poco chiari Poco vicini ai cittadini
3	Offuscata Immatura Impenetrabile	Corrotti Insensati Con poca sostanza	Inefficienti Falsi Ininfluenti
4	Macchinazione Fare qualcosa per gli altri Impegno	Per alcuni guadagno Per altri impegno Per altri ancora, stare in balia degli eventi	Ideologia Pluralismo Arrivismo
5	È una casta Poca ideologia Bandiere	Bandiere Comunicazione Carisma	Similitudini Variabili All'acqua di rosa
6	Ordine Giustizia Provvedimento	Fannulloni Disinteressati Élite	Confusione Bandiere Incertezza
7	Ideale Personalizzazione Internazionalismo	Corruzione Perpetuazione delle cariche Consenso	Rappresentanza Opinione Interesse
8	Preparazione Voglia di fare Onestà	Malaffare Indifferenza Problemi personali	Autoreferenzialità Indifferenza Burocrazia
9	Autorevole Sprecona Irresponsabile	Ottusi	Troppi Frammentati Questo fa sì che i partiti più grandi, ma con le idee sbagliate vincano le elezioni
10	Corruzione Compromessi Decisioni	Esperienza Comunicazione Cinismo	Innovazione Progresso Partecipazione
11	Corruzione Poca lealtà Mancanza di chiarezza	Uomini	Modo di rappresentare idee Modalità con cui lavora Modalità di svolgere l'operato
12	Oscura Privata Elitaria	Corrotti Irresponsabili Opportunisti	Inutili
13	Corruzione Scambio di idee Partecipazione	Persone intelligenti, egoisti Poco lungimiranti Corrotti	Pieni di macchinismi Falsità Sotterfugi
14			Ininfluenti Inutili

CATEGORIA 2: ATTIVISTI POLITICI (divisi per partito/movimento di riferimento)

LEGA			
	POLITICA	POLITICI	PARTITI POLITICI
1	Lontananza Distacco Irresponsabilità	Incapacità Insufficienza Pressapochismo	Vetusti Lontananza Incapacità
2	Delinquenza Economia Governo	Più presenza Più territorio Più aiuto alle persone	Utili Non si occupano dei problemi reali
3	Difficoltà Buona volontà Pazienza	Anziani Usuali Presi di mira	Tartassati Invecchiati Usurati
4	Stallo Potere		Più dinamici Più giovani Più trasparenti
5		Incoerenti Apparenza	Fanno tutti schifo
6	Vecchia Interesse privato Ora non è fatta da politici	Anziani Sempre gli stessi No novità	Disorganizzazione No ruoli prestabiliti
7	Speranza Più serietà Più giovani		No apertura ai giovani Sono fissi nei loro standard Più serietà
8	Sfiducia Perdita di autorità Noia	Vecchi Furbacchioni Egocentrici	Vuoti Tutti uguali

PD			
	POLITICA	POLITICI	PARTITI POLITICI
1	Autoreferenziale Vecchia Partecipata	Autoreferenziali Vecchi Poco partecipativi	
2	Impegno Serietà Trasparenza	Molteplici Opportunisti Bandierine	Arrivisti Sfrontati Opportunisti
3	Formazione Visione Merito	Trasparenza Enigma Merito	Sfruttamento Formazione Rete
4	Democrazia Giustizia sociale Solidarietà	Idee Aggregazione Speranza	Personalismo Ignoranza Conflitti
5	Impegno Sacrificio Cambiamento	Identità Struttura Rinnovamento	Distanza Autoreferenzialità Capacità
6	Conservatrice Strette vedute Televisiva	Conservatrice Strette vedute Televisiva	Conservatrice Strette vedute Televisiva
7	Competizione Conservazione Cambiamento	Competizione Conservazione Cambiamento	Competizione Conservazione Cambiamento
8	Falsità Soldi Inganni	Unione Falsità	Falsità Soldi Inganni
9	Passione Onestà Capacità di compromesso	Vicinanza Onestà Popolarità	Distacco Onestà Passione

PDL			
	POLITICA	POLITICI	PARTITI POLITICI
1	Lenta Poco convincente Poco condivisa	Egoisti Chiusi Troppo preoccupati del risultato elettorale	Responsabili Impreparati Superficiali
2	Partecipazione Intervento Aggregazione	Presenti Coinvolgenti Culturali	Esperto Umile Innovativo (visione utopica)
SEL			
	POLITICA	POLITICI	PARTITI POLITICI
1	Partecipazione Uguaglianza Diversità	Ambizione Potere Competenza	Partecipazione Condivisione Diatriba

CATEGORIA 3: GIOVANI INCONTRATI PRESSO I CENTRI PER L'IMPIEGO

	POLITICA	POLITICI	PARTITI POLITICI
1	Sprecona Inadeguata Arte	Sprecona Inadeguata Dovrebbe essere un oratore	Furbi Opportunisti Spreconi
2	Corruzione No meritocrazia Ladri	Ladri Troppo pagati Poco responsabili	
3	Diritti Partecipazione Libertà	Impegno Spreco Comizi	Struttura Iscritti Bandiere
4	Ruolo Incontro Valori		Schieramento Valore Problematiche
5	Indecisione Scontentezza Confusione	Corruzione Scontentezza	Corruzione Non rispetto della legge Scontentezza
6	Destra	Incapaci Problemi di comunicazione	Indefinibilità
7	Corrotta Possibilità di cambiamento Complicata	Corrotti	La sinistra non riesce a organizzarsi
8	Corruzione Scarto Indecisione	Parolai Corrotti Affaristi	Si riferiscono a personaggi descritti Inadeguati Impreparati
9	Disonestà Affarismo Corruzione	Disonestà Affarismo Corruzione	All'interno c'è anche chi cerca di fare la sua parte
10	Più prospettiva futura Più opportunità		
11	Schifo Corruzione Falsità	Egoisti Ciarlatori	Complicati Confusionari Troppi
12	Esagerata Squilibrata Spaventata	Non si può generalizzare	Autoreferenziali Disorganizzati Non coinvolti

Per ragioni organizzative non ho inserito la totalità delle interviste effettuate, ma un campione che fosse rappresentativo per ciascuna categoria.

Può notarsi come, in generale, emerga una visione profondamente dualistica della politica, vi è infatti, un ampio divario tra la visione ideale e pragmatica e quella reale e normativa. Alcuni intervistati distinguono apertamente queste due dimensioni quando sono stati chiamati ad associare le parole al termine politica. Giudizi positivi o termini con connotazioni di apprezzamento vengono utilizzati solo specificando che non si tratta della politica reale, ma di una dimensione ideale del “vorrei” o del “dovrebbe essere”. Si tratta di una visione particolarmente emergente presso gli attivisti, che tendono a difendere una dimensione ideale della politica, mentre tra gli studenti e i giovani intervistati presso i centri dell’impiego sono prevalenti i giudizi negativi. Inoltre nelle risposte fornite da questi ultimi è rintracciabile una maggiore rassegnazione e una minor fiducia nel cambiamento.

In tal senso, forse, si spiega in parte il motivo della scarsissima partecipazione, anche on line, che si deduce dalle interviste. Internet rappresenta, invece la prima scelta ai fini dell’informazione. Il campione di intervistati, infatti, appare indubbiamente più propenso all’uso di internet che alle pagine dei quotidiani, precisando comunque quanto sia facile imbattersi in rete in notizie imprecise o totalmente fasulle, proprio a causa dell’abbondanza di fonti d’informazione.

I risultati della ricerca su *Giovani e partecipazione politica* sono confermati dal panorama che si evince da ulteriori indagini condotte sul territorio ligure, attraverso le quali è possibile mettere in evidenza l’indebolimento della componente ideologica dei partiti politici, il progressivo affievolirsi del legame delle associazioni politiche con il territorio e la professionalizzazione della carriera politica come espressioni del sintomo della perdita della tradizionale impostazione espansiva della sfera politica e dell’affievolirsi del “comune sentire politico”⁷¹. A questo affievolimento si unisce l’apparire dello spettro del nuovo millennio, quello dell’individualismo, quale affermazione dei principi di autodeterminazione e di autonomia che conduce il soggetto a privilegiare la sfera privata rispetto a quella pubblica⁷². Si assiste così al noto indebolimento delle appartenenze di gruppo, in base alle quali la formazione dell’identità politica procede “attraverso un percorso di sviluppo di convinzioni

⁷¹ Pini A., *Sentimento democratico ed europeismo nei «figli del disincanto»*. Firenze University Press, Firenze, 2010. p. 103.

⁷² Ibidem. pp. 104-106.

personali piuttosto che di interiorizzazione di appartenenze collettive ereditate⁷³ mentre l'impegno politico – nei gruppi, nelle associazioni e nei partiti – si struttura in relazione le relazioni sociali primarie, prima fra tutte l'amicizia, piuttosto che su progetti strutturati. Non più, dunque, il bene comune tanto osannato da Rousseau, ma è l'impulso personale a farsi fondamento.

Le forme dell'impegno politico che ne discendono risultano assai differenti rispetto al passato, facendo dell'attivismo politico un'attività assai discontinua ma, allo stesso tempo, innovativa nelle modalità con cui viene condotta. Si tratta di una novità ampiamente esplicitata nell'ambito di un'ulteriore ricerca, intitolata *Verso una nuova generazione politica? I giovani attivisti del Pdl in Liguria*⁷⁴ in cui la prospettiva adottata muove dalla considerazione che l'individualismo non si traduce necessariamente nella chiusura del privato, nell'adesione entusiasta a pratiche consumistiche e nell'incapacità a rapportarsi alla dimensione collettiva della vita sociale. Diversamente dall'analisi tocquevilliana, l'individualismo in una società individualizzata, definisce con nuove coordinate il sentimento politico⁷⁵. Ne discendono, in tal senso, tre forme rispettivamente riguardanti, coloro che associano il benessere della società soprattutto alla solidarietà fra gli individui (53,4%), coloro che, invece, lo relazionano all'iniziativa personale (18,6%) e coloro che hanno una posizione ibrida (28%)⁷⁶. Viene confermato, inoltre, l'atteggiamento complessivo che emerge dall'immagine dei partiti e che si compone di perplessità mista a delusione, oltre la considerazione di una politica domestica contrapposta ad una "alta", serenamente lasciata ai senior perché percepita come distante⁷⁷. I giovani si dimostrano orientati al desiderio di una politica dell'immediatezza, che individui i problemi reali e risponda direttamente. Una politica dell'azione che risponda, innanzitutto, ai problemi dell'incertezza economica e del lavoro⁷⁸.

⁷³ Caniglia E., *Identità, partecipazione ed antagonismo nella politica giovanile*, Rubbettino, Soveria Mannelli, Catanzaro. 2002. p. 226.

⁷⁴ Pirmi a., *Verso una nuova generazione politica? I giovani attivisti del PDL a Genova e in Liguria*, in A. Montanari (a cura di), *In libera uscita. Partecipazione politica nell'Italia di inizio millennio*, Carocci, Roma 2011.

⁷⁵ Ibidem. p.209.

⁷⁶ Pirmi A., *I giovani italiani, la "non politica" e nuovi cleavages*, «SocietàMutamentoPolitica», vol. III, 5, 2012. 1. 161.

⁷⁷ Pirmi a., *Verso una nuova generazione politica? I giovani attivisti del PDL a Genova e in Liguria*, in A. Montanari (a cura di), *In libera uscita. Partecipazione politica nell'Italia di inizio millennio*, Carocci, Roma 2011. p.220.

⁷⁸ Ibidem. p.221.

Anche un'altra indagine del 2012⁷⁹, condotta da Unioncamere Liguria in collaborazione con la società di ricerche Swg, su un campione di 600 ragazzi tra i 18 e i 34 anni, rileva che il lavoro è al centro delle aspettative di questa generazione. Un dato sicuramente supportato dalla pressante situazione occupazionale. Come, infatti, viene messo in evidenza dalla ricerca, il tasso di disoccupazione nei giovani d'età compresa tra i 18 e i 24 anni in Liguria è del 23,8% (inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto a quello italiano): i maschi disoccupati sono il 26,1%, mentre le femmine sono il 20,4%. Per quello che riguarda la ripartizione provinciale, Genova registra il tasso di disoccupazione giovanile più alto (30%), seguito da quello di Imperia (19,9%), La Spezia (18,8%) e Savona (14,3%)⁸⁰.

Questo ambito dell'occupazione/disoccupazione giovanile, in Liguria, rappresenta quello maggiormente osservato, perché rilevato tra le preoccupazioni più imperanti circa la categoria dei giovani. In uno studio centrato sull'occupazione⁸¹, viene messo in evidenza come il peso della disoccupazione giovanile gravi sul territorio della Liguria, dove i giovani disoccupati raggiungono il 19%, un terzo dei quali in cerca della prima esperienza lavorativa. Escludendo dalla base gli inattivi, in quanto formalmente non forza lavoro, il peso della disoccupazione sale al 36%, quota piuttosto elevata⁸².

Esaminando nel dettaglio le diverse fasce d'età notiamo innanzitutto come tra i più giovani, (16-18 anni), che teoricamente dovrebbero essere ancora tutti inseriti nel percorso formativo, il 9% sono lavoratori (3%) o Neet (6%). Dei giovani in "età accademica" (19-25 anni) il 43% frequenta un corso di laurea, il 9% ancora le scuole Superiori o istituti professionali e un ulteriore 8% è già laureato⁸³. Nella classe d'età più elevata naturalmente la maggior parte dei soggetti ha già debuttato nel mondo del lavoro, due terzi sono occupati e il 18% ha già vissuto l'esperienza di perdere il lavoro senza trovarne un altro. Uno su dieci è ancora studente universitario. Il 40% dei 26-30enni è laureato⁸⁴.

⁷⁹ Comunicato stampa: *I giovani liguri: da "intraprendenti autoritari", a "opportunisti seduti"*. Unioncamere Liguria e Swg. Genova, 13 novembre 2012.

⁸⁰ Ivi.

⁸¹ *L'occupazione giovanile in Liguria. Ricerca quali-quantitativa sul rapporto tra i giovani (16-30 anni) e il mondo del lavoro e sulla percezione del problema della disoccupazione*. Regione Liguria - programma operativo 2007/2013 - Fondo Sociale Europeo - Obiettivo "Competitività Regionale e Occupazione". Aprile 2013.

⁸² Ibidem. p.6.

⁸³ Ivi.

⁸⁴ Ivi.

Per quel che riguarda i valori cui i giovani liguri si riferiscono, è possibile confermare, sulla base delle varie ricerche analizzate, come essi, alla pari dei coetanei delle altre regioni italiane, attribuiscono maggior valenza alle relazioni personali più strette. Quella che si percepisce, dunque, è una visione molto realistica della società, una percezione caratterizzata da molta cautela per quanto riguarda le ambizioni e le aspettative per il futuro e che deriva anche da un'interpretazione piuttosto negativa del quadro valoriale sotteso alla società odierna, agli occhi dei giovani, egoismo e profitto caratterizzano più di altro questa epoca, la sua politica e i soggetti che la perpetuano⁸⁵.

Le attitudini nei confronti delle sfide della vita risultano tutt'altro che uniformi, seppur a grandi linee e semplificando in misura ampia, questa generazione è caratterizzata da un generale disincanto e sfiducia rispetto le possibilità che la società gli prospetta. Si può rilevare una differenza tra due tendenze generali, quelle di "pragmatici" e "sognatori"⁸⁶.

I primi mostrano un approccio più razionale e disincantato, basato su schemi del tipo progettazione-impegno-realizzazione e ambiscono soprattutto a stabilità e sicurezza. I secondi evidenziano un atteggiamento più leggero e idealistico, improntato sul concetto di *carpe diem*, sulla voglia di vivere esperienze sempre nuove e sulla propensione al rischio.

Ciò che unisce i giovani liguri è sicuramente il principio legato all'equità sociale, nell'accezione della necessità di garantire pari opportunità di partenza a tutti, senza nessun tipo di discriminazione. Dopodiché, una volta condiviso questo concetto di base, una parte pone l'accento sulla solidarietà, un'altra, di entità simile invece sull'idea di meritocrazia.

L'argomento della meritocrazia assume una valenza considerevole per i giovani liguri⁸⁷, seppure vi sia la consapevolezza che per riuscire nella vita ci sia bisogno di qualità personali quali la competenza, la determinazione, la capacità di adattamento, la creatività. Appare, inoltre, diffusa la convinzione che senza i contatti giusti la strada diventa molto più complicata. Non a caso a esserne persuasi in maniera più marcata sono i soggetti in cerca di un'occupazione, per il momento, senza successo.

Da queste opinioni traspare dunque un senso di disillusione, che però non sfocia necessariamente in una visione pessimistica del proprio futuro. Poco meno della

⁸⁵ Ibidem. p.9.

⁸⁶ Ibidem. p.10.

⁸⁷ Ibidem.p.11.

metà dei giovani prevede, seppure nel lungo termine, di raggiungere un posto di lavoro stabile o di lavorare in proprio ed è significativo il fatto che tale prospettiva cresca in estensione all'aumentare dell'età e quindi con l'approssimarsi al mondo del lavoro⁸⁸. Un vero scoraggiamento viene espresso soltanto da una quota minima dei giovani liguri e, soprattutto, rispetto le possibilità di migliorare la propria situazione di non occupazione.

La fotografia prodotta da questa rilevazione evidenzia quindi una generazione capace di comprendere la complessità dell'epoca in cui viviamo, assillata da preoccupazioni e incertezze per quanto riguarda il proprio futuro, ma allo stesso tempo non eccessivamente pessimista. I giovani liguri si rendono conto di vivere in una società lontana dall'essere ideale e di avere davanti a sé un percorso denso di ostacoli, tuttavia la maggior parte non mostra segni di scoraggiamento ed esprime la voglia di impegnarsi per raggiungere le mete prefissate, benché questi obiettivi siano stati progressivamente ridimensionati. Detto ciò, occorre sottolineare che esiste una porzione, fortunatamente esigua, di giovani con una forte sfiducia nelle proprie prospettive e con una visione piuttosto negativa del futuro.

Conclusioni

In linea generale, le analisi fin qui condotte hanno messo in evidenza quanto il contesto culturale e la tradizione radicata sul territorio siano influenti nella definizione degli atteggiamenti di ciascuna generazione. Ciò è reso particolarmente evidente dal peso delle dinamiche mafiose nella società siciliana, fortemente colpita dall'emigrazione dei suoi giovani. Una emigrazione che inizia dall'iscrizione all'Università e continua con la ricerca di occasioni lavorative, un esodo a senso unico che risponde a ragioni di riscatto, oltre che di ricerca di possibilità.

Il peso del contesto territoriale si evince ancor più per quel che riguarda la Regione Toscana, che vanta storicamente una tradizione di partecipazione politica, eredità del passato e della forte tradizione civica, che ne fa una delle regioni più attive politicamente da sempre, oltre che più istruita ed è noto che più l'istruzione è alta e più è alto l'interesse per la politica e, conseguentemente, la partecipazione.

La Toscana, infatti, è una regione altamente istruita, con bassi livelli di disoccupazione, una buona integrazione tra la popolazione autoctona e gli stranieri e

⁸⁸ Ibidem. p.12.

un indice di incidenza della povertà relativamente basso. Tutti motivi che spingono i giovani della regione a rimanervi e molti altri a sceglierla come meta alternativa al territorio di provenienza.

Infine, la Liguria, regione in cui la crisi economico finanziaria è sintetizzabile, continuando ad adottare la prospettiva delle nuove generazioni, nella “fine del lavoro”, inteso come mezzo insostituibile per la realizzazione del sé – il gate keeper tra sfera privata e sfera pubblica – e anche lo stimolo e la base per il coinvolgimento pubblico del singolo. I giovani liguri si dimostrano dediti alla solidarietà e non particolarmente partecipativi alle vicissitudini della politica, nei confronti della quale si mostrano reticenti perché non la riconoscono rispondente al proprio ideale. Considerazione che più che interessare la politica nel suo senso più alto, le si riflette investendo i partiti politici e gli uomini politici, nei confronti dei quali si rileva una generale perplessità mista a delusione.

Confrontando le tre realtà, può mettersi in evidenza che i ragazzi e le ragazze toscane manifestano un attivismo politico in linea con i coetanei del Nord Est e del Centro, mentre sono meno attivi dei giovani del Sud.

% DI GIOVANI CHE NELL'ULTIMO ANNO HANNO PRESO PARTE ALLE SEGUENTI ATTIVITA'						
2006-2008						
	Nord Ovest	Nord Est	TOSCANA	Altro Centro	Sud e Isole	Italia
Riunioni di partiti politici	2,6	3,8	4,0	4,4	5,3	4,2
Riunioni sindacali	5,3	6,8	7,2	4,9	3,7	5,0
Non parlano mai di politica	26,8	24,8	25,9	28,1	37,8	30,8
Attività gratuita per il partito	1,0	1,5	1,4	1,4	1,6	1,4
Attività gratuita per il sindacato	0,8	0,7	1,0	0,9	0,8	0,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat, Indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”

Dalle indagini fin qui condotte si rileva altresì che, in linea generale, i giovani liguri, toscani e siciliani, pur nelle loro differenze, sono accomunati dal crescente senso di chiusura nel privato, da una sorta di gap tra dimensione oggettiva e soggettiva della coesione giovanile che sottende una forte avversione verso la dimensione istituzionale e genera forme di mobilitazione incentrate su auto-direzione e di apatia e distacco nei confronti della politica, con una maggiore predisposizione nei confronti della politica nazionale piuttosto che di quella locale. Il contesto delle relazioni intime ed affettive è quindi sempre più fortemente valorizzato, la famiglia diventa a volte l'unica fonte solida di certezze, seguita dai rapporti con gli amici e tra pari, che si fanno canali di riferimento prevalenti o esclusivi.

La mancanza di una sufficiente motivazione alla mobilitazione e alla partecipazione diviene altamente preoccupante nel momento in cui si traduce in vere e proprie forme di auto-esclusione, di dissociazione rispetto le vicissitudini della politica "alta", di non espressione del proprio interesse.

In tal senso, pur trattandosi di una caratteristica comune alle varie realtà, solo in Toscana si può parlare di una sensibilità nei confronti dei giovani che spinge alla conoscenza prima dell'intervento.

3. Le politiche giovanili nelle tre Regioni

3.1 Inquadramento storico

La terza parte di questo elaborato vuole scoprire come, sulla base di quanto rilevato fino ad adesso; attraverso l'analisi del contesto nazionale e di quelli regionali, delle modalità di utilizzo dello strumento Internet da parte delle Istituzioni nella loro offerta ai giovani e nell'estrapolare la quantità di ricerche volte alla conoscenza del segmento di popolazione sul quale le successive politiche andranno a intervenire, si vogliono individuare adesso le politiche che le tre Regioni pongono in essere per rispondere ai bisogni dei giovani presenti nella propria regione.

Una ulteriore riflessione prima di aprire le analisi riguarda il necessario riferimento alla riforma del Titolo V° della Costituzione, con la quale, a partire dal 2006, le Regioni sono diventate degli autentici “policy maker” in materia di gioventù, andando a concertare direttamente con il Ministero la definizione di risorse ed obiettivi per questi interventi. Ciò va ulteriormente a confermare la scelta iniziale del considerare queste Istituzioni, in quanto primi interlocutori con la cittadinanza, nella rilevazione dei suoi bisogni per l'elaborazione di policies funzionali.

Infine, la lettura delle politiche regionali deve tener conto del particolare contesto nazionale, quello che le rilevazioni statistiche dell'Istat ci hanno consentito di palesare nel primo capitolo, mettendo in evidenza come la crisi del mercato del lavoro, le crescenti disparità (intergenerazionali e distributive), l'emergere di nuove aree di marginalità e l'aumento del numero di famiglie povere hanno generato una domanda crescente di intervento nello stato sociale. Ma non solo, la crescente crisi di fiducia dei giovani nei confronti delle istituzioni, l'aumento delle difficoltà a trovare un'occupazione e una condizione di indipendenza economica nelle generazioni più giovani, genera una situazione sociale di grave emergenza, che richiede immediati interventi. Questa domanda di intervento si scontra con i richiamati vincoli stringenti posti alla finanza regionale, vincoli che pongono limiti preoccupanti sia all'azione sul fronte sociale sia alle possibilità di attivare politiche per il rilancio della competitività delle regioni¹.

¹ Per un approfondimento si rimanda allo studio sullo sviluppo delle politiche giovanili in Italia: Campagnoli G., *La situazione italiana*, in Bazzanella A. (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni: le politiche giovanili in Italia e in Europa*, Trento: IPRASE del Trentino. 2010. (cap 2,3,4).

Preso atto di tali limitazioni e in considerazione di quanto rilevato in precedenza, il panorama che ci aspettiamo non sarà certo idilliaco, ma è ovvio che nessuna realtà istituzionale e politica possa esimersi completamente dal considerare la componente giovanile presente nel proprio territorio.

Come vedremo, le regioni che hanno una storia importante di partecipazione politica alle spalle, dimostrano di ossequiare una buona prassi politica, quella che prevede una profonda conoscenza del segmento sociale cui si va ad intervenire prima di provvedere all'elaborazione di politiche de facto e si comprende che le politiche che ne risultano siano mirate e precise, adeguate ai bisogni individuati da soddisfare.

In Liguria, come la storia di importanti mercanti impone, a preoccupare è principalmente la condizione occupazionale e tutte le politiche messe in atto, seppure esse non risparmiino settore di intervento, mirano alla buona riuscita di un mercato del lavoro di qualità e in cui i giovani seguano un percorso ordinato di orientamento che li accompagni dalla scuola al lavoro.

Infine, la Sicilia, regione i cui giovani pare vogliano disperatamente non demordere dalla possibilità di avere delle opportunità. Una volontà che troppo raramente, tuttavia, risulta soddisfatta.

3.2 Le Politiche:

- In Toscana

Iniziando dalla Toscana, come abbiamo visto la crisi economica globale ha colpito anche questa regione con una intensità in linea con il quadro nazionale: la caduta del PIL è stata pari a circa il 5%, con una tenuta migliore rispetto a regioni italiane più industrializzate, come Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, ma ha colto la regione in una fase di chiara difficoltà strutturale, all'interno di un periodo, iniziato da almeno un decennio, durante il quale essa ha seguito una traiettoria di bassa crescita e, come si è reso noto, le difficoltà riguardano spaccati specifici del mondo del lavoro in cui si registrano discriminazioni crescenti sia in termini di genere che di generazioni.

Nonostante tutto, per superare l'impasse, la Regione ha puntato proprio al 'governo' dell'universo giovanile, definendo attraverso quali mezzi cercare di coinvolgere i giovani nella descrizione delle regole della Comunità in cui vivono, come tale comunità deve configurarsi e su quali presupposti si devono basare le

relazioni che si instaurano fra loro. A questi interrogativi, trasformati in obiettivi da raggiungere, la Regione ha tentato di dare risposte attraverso l'emanazione di linee guida² e l'Assessorato alle Politiche sociali, ha rilanciato con forza la questione giovanile, mettendola al centro dell'agenda politica e considerandola una delle maggiori priorità, esaltando il tema della crescita e della partecipazione dei giovani teso all'acquisizione e poi alla pratica di una cittadinanza responsabile in una dimensione di Comunità³. L'obiettivo vuol essere il superamento di una politica giovanile omnicomprensiva, per far posto e affermare invece una politica giovanile che abbia al centro il tema della responsabilità e quello della costruzione della comunità attraverso l'intensificarsi delle capacità di coinvolgimento dei propri attori, sia all'interno che all'esterno delle istituzioni. Il vero tema, quindi, sono proprio le forme di coinvolgimento e le reti di relazioni che vengono create per l'individuazione dei problemi da affrontare.

Tali reti consistono negli obiettivi di sviluppare relazioni che rinforzino la dimensione della fiducia, del senso di appartenenza e del senso di comunità; attivare e sostenere processi di collaborazione fra attori di un sistema; facilitare processi di responsabilizzazione collettiva; facilitare processi decisionali condivisi fra attori diversi. Nel 2007, a tal riguardo, l'Assessorato ha costruito e consolidato un sistema specifico, "Filigrane", che definisce il nuovo processo strutturale di Politiche giovanili in Toscana. Esso si compone di una dimensione culturale, di una serie di azioni sul territorio e di alcuni processi di sviluppo di rete e integrazione fra i vari attori. Il coordinamento così organizzato ha un'interlocuzione partecipativa che contribuisce a affinare la progettualità delle Politiche giovanili, tendendo al miglioramento del rapporto orizzontale tra una pluralità di attori pubblici e privati, per agevolare i processi di decisione, di gestione e di sviluppo dell'ambito pubblico e collettivo, sulla base di un rapporto caratterizzato dall'integrazione e dall'interdipendenza.

Tra gli ulteriori strumenti predisposti allo scopo, imprescindibile era la programmazione di una agorà virtuale⁴ che prevede un mini sito istituzionale (www.regione.toscana.it/filigrane), un blog (www.giovani.intoscana.it) e la newsletter telematica.

² *Sviluppo delle Politiche giovanili nella Regione Toscana. Linee di indirizzo per la progettazione degli interventi - Aggiornamento 2009*. Regione Toscana. Firenze. 2009.

³ *Ibidem*. p.2.

⁴ *Ibidem*. p.6.

Oltre agli interventi previsti in questo quadro progettuale, la Regione ha individuato un importante campo d'interesse e d'azione in quello che, più strettamente, riguarda l'investimento sui livelli di occupazione.

Il bilancio del 2011, evidenziato dai dati del Flash Lavoro elaborato dalla Regione, ha chiaramente messo in evidenza che la ripresa della domanda di lavoro toscana ha riguardato in maniera non uniforme la forza lavoro regionale. Infatti, le donne e gli stranieri sono le componenti che hanno più beneficiato del recupero delle assunzioni (+10.000 avviamenti per entrambe le categorie demografiche), mentre ha continuato a diminuire la domanda di lavoro relativa ai giovani fino a 35 anni (-0,3%), a vantaggio delle componenti più mature della forza lavoro⁵.

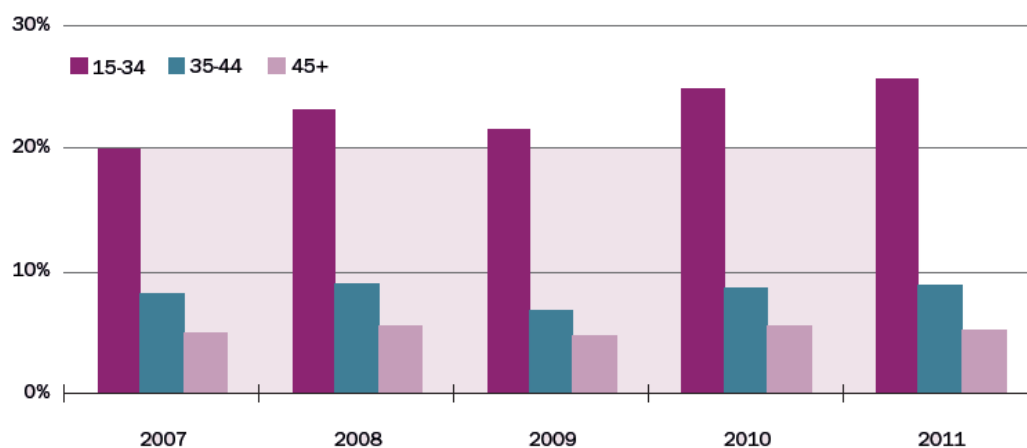
In una indagine specifica sui livelli di disoccupazione condotta dalla Regione stessa, viene riconosciuto che le difficoltà incontrate dai giovani nel mercato del lavoro sono divenute il simbolo di una crisi che stenta a riassorbirsi e che rischia di lasciare una cicatrice profonda nelle carriere delle nuove generazioni, essa ha infatti accentuato i problemi strutturali che frenano da tempo l'occupazione giovanile e ne ha portati alla ribalta di nuovi, che mettono in luce una certa avversità nel programmare investimenti a lungo termine sulle risorse più giovani a vantaggio di una maggiore flessibilità dell'input di lavoro⁶.

Nei suoi atti programmatici, quindi, la Regione ha deciso di intervenire per frenare la piaga della disoccupazione di lungo periodo, un fenomeno riconosciuto come particolarmente preoccupante per il rischio di fughe verso l'inattività; oltre il 4% dei giovani tra i 15 ed i 29 anni è disoccupato da oltre un anno, una percentuale due volte superiore al dato complessivo⁷. L'inattività, inoltre, conduce al sottoutilizzo delle competenze e questa deriva ha raggiunto dimensioni allarmanti tra i giovani, quasi il 40% degli under 30 (contro il 21,7% degli adulti) è occupato in una professione che richiede un titolo di studio inferiore a quello posseduto e la percentuale aumenta in modo preoccupante se si osserva la condizione dei giovani laureati sotto inquadri.

⁵ *Disoccupazione in moderato rialzo. Toscana notizie, flash lavoro. Trimestrale di informazione dell'osservatorio del mercato del lavoro.* Periodico della Giunta regionale. Anno XVII n. 12, Firenze, marzo 2012. p.10.

⁶ *Ibidem.* p.22.

⁷ *Ivi.*



Fonte: elaborazione dati Istat-RCFL: Incidenza degli occupati atipici per classi di età in Toscana. Medie 2007 – 2011

	Femmine	Maschi	TOTALE	Incidenza %
Lavoro a tempo indeterminato	16.143	21.789	37.932	10,2
Lavoro a termine di cui:	175.976	157.712	333.688	89,8
Lavoro a tempo determinato	86.538	84.507	171.045	46,0
Apprendistato	12.522	15.381	27.903	7,5
Somministrazione	20.532	20.725	41.257	11,1
Lavoro a progetto/Lavoro occasionale	18.191	13.159	31.350	8,4
Lavoro domestico	7.781	1.835	9.616	2,6
Lavoro a domicilio	129	36	165	0,0
Lavoro intermittente	22.221	15.126	37.347	10,0
Associazione in partecipazione	1.042	1.255	2.297	0,6
Contratto di agenzia	105	63	168	0,0
Tirocinio	5.908	4.280	10.188	2,7
Altre forme	1.007	1.345	2.352	0,6
TOTALE	192.119	179.501	371.620	100,0

Fonte: elaborazioni dati SIL – Regione Toscana. Avviamenti di giovani sotto i 35 anni per tipo di contratto e genere. Toscana, 2011

Un primo intervento specifico su tali fronti può rintracciarsi nel progetto *GiovaniSì* che abbiamo visto nel capitolo precedente, esso infatti si è posto quali obiettivi specifici: la promozione dell'emancipazione dei giovani dalla famiglia di origine, attraverso l'erogazione di contributi per l'affitto ai giovani nuclei familiari con figli e per altre forme di convivenza, il potenziamento delle opportunità legate al diritto allo studio, alla formazione e alla specializzazione mediante azioni finalizzate alla diminuzione della dispersione e dell'abbandono con l'erogazione di borse di studio, la costruzione di percorsi per l'inserimento nel mondo del lavoro sulla base dell'erogazione di incentivi a progetti, start up, promozione della stabilizzazione e

interventi di facilitazione del mondo imprenditoriale sostenendo l'imprenditoria giovanile ed aumentando i finanziamenti⁸.

Nel loro insieme questi obiettivi costituiscono le aree di intervento specifiche del progetto regionale, tra questi, a quello della casa è riconosciuta una sensibilità particolare. Intanto, sono in tutto 1010 le domande finanziate con Bando Casa (il quinto) di *Giovanisi*, che metteva a disposizione 9 milioni di euro per un contributo della durata di tre anni, destinato al pagamento del canone di locazione dell'alloggio, ma ulteriori politiche specificatamente rivolte al piano abitativo sociale sono rintracciabili nell'alveo degli interventi regionali, in primis il rapporto sulla condizione abitativa in Toscana⁹ nel quale si rileva subito un forte interesse a prevenire il disagio giovanile dell'indipendenza abitativa. Vengono istituiti il "Fondo sociale per l'affitto", il "Fondo di solidarietà" e il "Fondo per le giovani coppie", destinati ad agevolare il finanziamento dell'acquisto della prima casa, oltre ad essere prevista la prosecuzione dell'erogazione dei contributi per l'autonomia abitativa previsti dal progetto *Giovanisi*¹⁰.

Uno degli aspetti più rilevanti riguarda il riconoscimento del problema come strutturale, e non esclusivamente di erogazione di assistenza.

Viene altresì istituito un Osservatorio tematico, quale supporto concreto per le politiche regionali, chiamato a individuare le metodologie per la selezione degli indicatori utili a monitorare gli sviluppi futuri e sulla base della consapevolezza che senza una reale conoscenza del fenomeno non è possibile operare scelte efficaci per contrastare la crisi in atto e rilanciare le politiche abitative¹¹. Il sistema toscano di edilizia residenziale sovvenzionata, nel suo insieme, rappresenta una singolarità nel panorama nazionale.

All'interno del complesso di interventi che Regione Toscana dovrà porre in essere, con il concorso di ogni suo settore e anche ai fini dell'innalzamento dei livelli di occupazione, essa pare aver puntato anche sullo sviluppo e il rafforzamento delle politiche per la ricerca e l'innovazione, considerandole cruciali, poiché "è *sul fronte della conoscenza e della capacità di innovare che si gioca la partita del futuro*"¹².

⁸ Si veda: <http://giovanisi.it/>.

⁹ *Abitare in Toscana - Anno 2014. Terzo Rapporto sulla condizione abitativa*. Osservatorio sociale Regionale. Regione Toscana. Firenze. 2014.

¹⁰ *Ibidem*. p.9.

¹¹ Si veda: Agenzia del Demanio. *Edilizia residenziale pubblica e sociale – temi a confronto. Dossier monografico*. Roma, settembre, 2011.

¹² *Atto di Indirizzo pluriennale in materia di ricerca e innovazione 2011-2015*. LR 20/2009. Regione Toscana. Firenze. 2009.

Sulla base di quanto è stabilito nell'Atto, le difficoltà di innovare che la Toscana ha mostrato nel recente passato sono riconducibili a una pluralità di fattori di tipo demografico, sociale e culturale, che vanno dall'invecchiamento della popolazione, a una regolazione del mercato del lavoro che penalizza le giovani generazioni, a una crescente avversione al rischio, al basso ricambio imprenditoriale, alla mancanza di una cultura del cambiamento, alla presenza di posizioni di rendita che aumentano le inefficienze del sistema economico e drenano risorse umane qualificate a danno dei settori più innovativi e competitivi. Per tutti questi motivi essa ha definito una vera e propria agenda per la crescita con una serie di interventi articolati nel sostegno al processo di reindustrializzazione, nello sviluppo di settori nuovi e dinamici e nelle riforme dei servizi pubblici locali, nonché un forte investimento in capitale umano al fine di aumentare la produttività e creare una nuova e più qualificata occupazione.

L'Atto di Indirizzo fornisce numerose indicazioni all'azione del governo regionale, portando altresì a conclusione un lungo processo di riflessione avviato nel marzo 2004¹³, nel quale veniva avanzata per la prima volta la proposta di creare uno "Spazio regionale della ricerca e dell'innovazione". Si tratta di un ambito di particolare sensibilità poiché presuppone un coordinamento complessivo tra attori pubblici e privati, tra enti amministrativi e universitari, volta a incrementare e rendere più efficaci gli investimenti nel campo della ricerca, per contribuire a qualificare il capitale umano, l'interscambio di risorse umane e la diffusione della conoscenza, *“evitando la “fuga di cervelli”, ma anzi per attrarre “cervelli” da impiegare in attività di Ricerca*¹⁴”.

Al mondo dell'università e della ricerca viene attribuito un ruolo chiave per accompagnare la Toscana verso un sentiero di sviluppo nuovo rispetto al passato, non solo formando capitale umano, producendo nuova conoscenza di frontiera e valorizzandola, ma anche fornendo alle imprese toscane esistenti e a quelle nuove, stimulate dalla ricerca stessa, conoscenze utili all'innovazione e realizzando assieme ad esse nuova ricerca e soluzioni applicative.

A conclusione di questa rilevazione delle politiche, pare che la Regione Toscana abbia messo in campo tutti gli strumenti possibili per concorrere al miglioramento delle condizioni di vita dei giovani presenti nel proprio territorio. Non solo essa

¹³ *“Nuovo Patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana”*, Regione Toscana. Firenze 30 si tratta di un ambito sensibile marzo 2004.

¹⁴ *Atto di Indirizzo pluriennale in materia di ricerca e innovazione 2011-2015*. LR 20/2009. Regione Toscana. Firenze. 2009. p.3.

dimostra una preoccupazione e una sensibilità che dovrebbero rappresentare la buona prassi di ogni Istituzione legiferante o di governo. Colpisce, infatti, il proposito di conoscenza minuziosa della categoria, l'elevato livello di attenzione ai bisogni rilevati e il volere puntare proprio sulle forme di coinvolgimento e sulle reti di relazioni che vengono create per l'individuazione dei problemi da affrontare, anche per rafforzare la dimensione della fiducia e unificando i traguardi previsti: livelli d'istruzione più elevati, ad esempio, favoriscono l'occupabilità e contribuiscono a ridurre la povertà. Una maggior capacità di ricerca e sviluppo e di innovazione in tutti i settori dell'economia, associata a un uso più efficiente delle risorse, migliorerà la competitività e favorirà la creazione di posti di lavoro.

Ma l'indipendenza non è solo quella economica concessa da una situazione lavorativa di occupazione, è anche e soprattutto la possibilità di diventare adulti conquistando la propria indipendenza abitativa, un punto cui la Toscana riserva un riguardo particolare e imprescindibile.

- **In Liguria**

La medesima rilevazione condotta sul territorio ligure ha messo in evidenza l'esistenza di molti progetti, non esclusivamente di respiro regionale, volti all'avvio di una comunicazione tra i giovani liguri e le Istituzioni. Tra i primi, salta all'occhio quello promosso dal Comune di Savona, che ha costituito un Tavolo dei Giovani¹⁵ per un'azione di coordinamento tra le molte realtà presenti e impegnate sul territorio, attraverso la messa in opera di quattro gruppi di lavoro che dovranno aiutare i giovani nel loro percorso di crescita e transizione alla vita attiva ed adulta, favorirne la crescita personale e lo sviluppo di una coscienza globale attraverso progetti educativi e culturali, coinvolgendoli nella fase progettuale ed attuativa e sviluppando l'aggregazione e l'associazionismo anche attraverso il miglioramento della comunicazione tra giovani, realtà sociale e contesto territoriale. Ancora, si vuole puntare sulla promozione di iniziative di informazione in merito a percorsi di orientamento scolastico e professionale, realizzare attività culturali e del tempo libero per i giovani, contribuire alla diffusione delle informazioni e alla circolazione delle

¹⁵ Per approfondimenti si veda il sito: <http://www.giovaniliguria.it/regione-e-giovani/tavolo-dei-giovani-del-comune-di-savona.html>

idee, promuovere, sviluppare e diffondere indagini sociologiche sul mondo giovanile e lo sviluppo di un sistema coordinato di informazione ai giovani.

Dello stesso orientamento è il progetto regionale denominato "Informato e Connesso 2¹⁶", elaborato nell'ambito della programmazione delle attività inerenti le politiche giovanili 2013 sul territorio regionale. Il piano è volto a promuovere nei giovani dai 16 ai 29 anni, l'adozione di stili di vita consapevoli attraverso esperienze partecipative, azioni e attività nel territorio ligure; prevedendo inoltre un concorso tra i partecipanti al fine di aumentarne il coinvolgimento.

Ancor più specifico è, invece, il Piano Giovani¹⁷, che prevede 5 ambiti di intervento (prevenire la dispersione scolastica e sostenere il successo formativo, favorire l'inclusione sociale e lavorativa dei giovani svantaggiati, migliorare l'occupabilità e favorire l'occupazione, promuovere lo sviluppo delle competenze e dell'innovazione, accrescere la qualità dell'occupazione) e 3 azioni trasversali agli stessi ambiti, tra cui la fondamentale azione per stimolare un rapporto virtuoso tra le generazioni e garantire a tutti l'accesso alle informazioni e alle opportunità¹⁸. Il Piano prevede dettagliatamente le azioni rivolte ad ogni specifica area tematica e si dimostra innovativo nel riconoscere l'importanza di modificare il tipo di rapporto che intercorre tra le generazioni, soprattutto poiché, si legge *“la politica si ritrova a dover dare risposta alle istanze dei giovani che hanno aspettative di occupazione di qualità e prospettive professionali di lungo periodo, e contemporaneamente alle spinte demografiche che puntano senza appello verso un allungamento progressivo dell'età lavorativa¹⁹”*.

Ad integrare tale obiettivo si colloca il progetto “Trust-trasferire i saperi, valorizzare i mestieri²⁰”, elaborato al fine di superare gli ostacoli oggettivi che ad oggi rendono difficile trasferire sapere e mestieri contenuti nelle micro imprese, e in particolare quelle artigiane, ad aspiranti giovani imprenditori o ad aspiranti giovani artigiani, chiamati a subentrare nel mondo lavorativo senza che si realizzi la dispersione di un patrimonio prezioso.

¹⁶ Decreto Direttore Generale servizio Cooperazione Internazionale, Politiche Giovanili e Servizio Civile del 11.02.2015 in Atti di cui all'art.4 della Legge Regionale 24 Dicembre 2004 n.32. Bollettino Ufficiale Regione Liguria, Anno XLVI N. 10. Mercoledì, 11 Marzo 2015.

¹⁷ *Liguria, i giovani al centro. Il Piano Giovani: Orientamenti per la realizzazione.* www.regione.liguria.it – sezione Fondo Sociale Europeo.

¹⁸ Ibidem. p.17.

¹⁹ Ibidem. p.37.

²⁰ Fonte: Ufficio stampa Camera di commercio Genova e Comune di Genova- comunicato stampa del 22/09/2011.

Si tratta di azioni specifiche volte a intervenire a favore dello sviluppo di progetti di tutorato e coaching intergenerazionale, promuovendo anche percorsi di tirocinio e apprendistato di qualità, viene fatta sperimentazione di azioni di politica attiva che premiano le aziende che favoriscono il lavoro concertato tra over 60 e under 35, favorendo il passaggio di competenze e dando nuovi spunti all'occupazione di qualità.

Sono molti gli interventi previsti per il ricambio generazionale nel mondo del lavoro, per l'incentivo all'occupazione in generale, soprattutto rivolti al miglioramento delle condizioni delle imprese liguri. Come avevamo visto, infatti, il tema dell'occupazione e del lavoro è percepito con estrema sensibilità nell'ambito del territorio della Liguria, sebbene esso sia affrontato, nella maggioranza dei casi, con specifiche azioni rivolte al mondo imprenditoriale.

Anche il contrasto agli effetti della crisi sull'occupazione giovanile viene individuato come uno degli obiettivi principali da perseguire²¹, tanto che il Piano Giovani vi dedica un intero capitolo d'analisi²² e molte altre sono le deliberazioni predisposte a riguardo. Viene rilevato, infatti, che i tassi maggiori di disoccupazione, in Liguria, riguardano proprio la fascia di giovani tra i 25 e i 34 anni: dal Sistema Informativo del Lavoro regionale, all'1 Ottobre 2011 il numero complessivo di disoccupati e inoccupati iscritti presso i Centri per l'Impiego risulta pari a 92.280 unità, di cui il 35% (32.305 unità) ha tra i 15-34 anni²³.

In una realtà così complessa, il sistema regionale ha predisposto una serie di strumenti volti ad accompagnare i giovani, integrando l'orientamento lavorativo alla precedente azione di indirizzo alla formazione, con il fine di porre l'attenzione all'evoluzione delle competenze richieste dal mercato del lavoro e dei percorsi di studio e formativi che le possono sostenere e in coerenza con i fabbisogni formativi e professionali delle imprese del territorio.

²¹ Per approfondimenti si vedano: ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLA LIGURIA 24.03.2015 N. 12. POR FESR Liguria 2014-2020 obiettivo 'Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione' – Presa d'atto della decisione della Commissione europea C(2015) 927 del 12 febbraio 2015. (Pubblicata su Supplemento Ordinario al B.U. n. 17 del 29.04.2015, parte II), in Atti di cui all'art.4 della Legge Regionale 24 Dicembre 2004 n.32. Bollettino Ufficiale Regione Liguria. Anno XLVI N. 17. 29 Aprile 2015. - *Piano di attuazione italiano Garanzia per i Giovani. Piano di Attuazione Regionale LIGURIA*. Regione Liguria. 9 maggio 2014.

²² *Liguria, i giovani al centro. Il Piano Giovani: Orientamenti per la realizzazione*. www.regione.liguria.it – sezione Fondo Sociale Europeo, pp.8-14.

²³ *Ibidem*. p.11.

Oltre alle diverse opportunità formative offerte dal sistema regionale attraverso gli organismi di formazione pubblici, e quelli accreditati presenti nelle Province liguri, si evidenzia l'esperienza dei "corsi IFTS" per diplomati di scuola secondaria superiore, oppure in possesso di qualifica di diploma professionale o, nel caso di percorsi liceali, di ammissione al quinto anno. Si tratta di corsi che sviluppano competenze specialistiche grazie alla collaborazione con il territorio, la ricerca scientifica e tecnologica, nell'ambito delle filiere formative di eccellenza (es. Poli dell'Economia del mare, dell'ICT e turistico alberghiero). Un importante progetto di sistema è l'evento del Salone regionale "Orientamenti" e gli Open Day provinciali, eventi rivolti agli studenti e alle loro famiglie per presentare l'offerta formativa e professionale del territorio e favorire l'orientamento nelle transizioni tra la scuola e il lavoro.

Fra le azioni proposte si segnala, invece, il progetto del "Laboratorio delle professioni di domani", realizzato col coinvolgimento dell'intero sistema socio economico ligure, finalizzato a costruire e condividere un modello dinamico che consenta al sistema regionale di leggere e rilevare in modo sistematico le principali "variabili del lavoro" al fine di conoscere con adeguato anticipo i fabbisogni occupazionali e le competenze delle figure professionali di cui avranno bisogno le imprese del territorio. Altre iniziative mirano a favorire l'avvicinamento alla cultura aziendale e la conoscenza dei profili professionali attraverso il sostegno a esperienze orientative e formative in azienda, utili a effettuare scelte lavorative future consapevoli e mediante azioni formative finalizzate a migliorare l'occupabilità e a rafforzare le competenze anche attraverso il conseguimento di qualifiche e titoli che possano favorire l'ingresso nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda gli interventi più direttamente mirati al sostegno dell'occupazione, vengono ricomprese alcune misure che, pur non essendo rivolte specificatamente ai giovani, li possono includere. Da evidenziare, in tal senso, è lo strumento contrattuale dell'apprendistato, assimilato dalla nuova norma ai contratti di tipo indeterminato e destinato, secondo la Regione Liguria, a diventare un importante mezzo per l'inserimento lavorativo dei giovani, anche sotto il profilo quantitativo.

Il "Piano straordinario per sostenere l'occupazione e contrastare la crisi economica" e "Coniugare al futuro", invece, sono specificatamente rivolti al sostegno dell'occupazione per la stabilizzazione del lavoro precario nelle aziende

private, si tratta di misure a regia regionale attuate mediante la azioni di orientamento, di formazione, proposte di work experiences, sostegno ai percorsi di outplacement relativi la persona e contributi a favore dell'azienda, disponibile ad assunzioni a tempo indeterminato.

La totalità di queste azioni prevede una grande attivazione dei Servizi per l'impiego delle Province, sia nel senso della presa in carico del lavoratore, che delle stesse imprese, fornendo informazioni e assistenza.

Un discorso a parte merita invece il 'Sistema regionale del Servizio civile', a cui particolare attenzione rivolge la governance regionale ligure, rivolto a giovani tra i 16 e i 29 anni, (18/28 anni per il servizio civile nazionale in ambito regionale) che offre ai giovani una esperienza di partecipazione attiva nella società, attraverso il coinvolgimento in attività pratiche e di formazione, per costruire reti di relazioni. L'esperienza viene qui intesa come un orientamento alla cittadinanza consapevole, un passo importante verso l'acquisizione di responsabilità future, anche in ambito lavorativo oltre che sociale.

Le azioni previste dalla Regione Liguria, soprattutto attraverso il Piano Giovani, dimostrano la presa di coscienza dell'Istituzione della necessità di rafforzare il rapporto e l'interazione tra le aziende, le scuole e l'Università, oltre che con il sistema regionale dell'istruzione, della formazione e del lavoro. L'interazione proposta, infatti, riguarda tutta la filiera, dall'orientamento, alla formazione, agli strumenti per favorire l'occupazione e sostenere l'auto imprenditoria.

Ricapitolando, dunque, dall'ampio spettro delle politiche predisposte e rilevate emerge la necessità di questa Regione di tendere verso l'obiettivo comune dello sviluppo dell'occupazione, soprattutto giovanile, della messa in opera di un mercato del lavoro di qualità, fondato su un ricambio generazionale che non può prescindere dal miglioramento del rapporto tra le diverse generazioni, in una prospettiva di passaggio delle competenze e delle informazioni.

- In Sicilia

Com'è presumibile la lettura del contesto siciliano non può dissentire dagli altri in termini di allarme dei tassi di occupazione dei giovani siculi e, com'è deducibile dalle passate analisi, quello siciliano è il panorama più inquietante: il dato sul tasso di disoccupazione giovanile in Sicilia, infatti, si attesta al 41,3% contro una media nazionale del 27,8 % e una media del mezzogiorno del 38,8%, arrivando a superare il 50% in alcune provincie (Palermo 50,6 %, Caltanissetta 60,4 %) ²⁴. Inoltre, L'incidenza dei Neet in regione è superiore al dato medio del Mezzogiorno, pari al 35,5% (24,5% in Italia). Per effetto della recente crisi economica i giovani che non studiano e non lavorano sono stati, in Sicilia, oltre 19 mila in più rispetto al 2008, con un incremento del 4% ²⁵. Il rapporto "L'Economia della Sicilia", pubblicato dalla Banca d'Italia nel Giugno 2011, stima che sulle transizioni a 12 mesi i giovani italiani che si troveranno nella condizione di Neet hanno un'elevata probabilità di rimanervi (il 76%) e nel mezzogiorno tale probabilità raggiunge l'82%, in crescita di 5 punti percentuali rispetto al periodo precedente la crisi. Proprio in funzione di tali numeri, la Sicilia risulta la prima regione in Italia per adesione a Garanzia Giovani. Sono migliaia i Neet che nel territorio hanno fatto richiesta di adesione alla misura, meno sono coloro che sono riusciti a sostenere il primo colloquio al Centro per l'impiego, mentre sono ancor meno quanti sono riusciti ad attivare uno stage all'interno di un'azienda che concretizzi la possibilità di percepire gli agognati 500 euro mensili.

Quello che la Regione pare aver messo in pratica per contrastare tale emergenza è, intanto, una mappatura dettagliata della realtà giovanile siciliana, monito avviato nell'ottobre del 2014 e che mira a creare un sistema di interscambio conoscitivo e informativo tra le Istituzioni e il mondo sociale, con particolare riguardo al mondo giovanile. Al 30 gennaio 2015 si sono iscritte 243 associazioni giovanili, ovvero il 31,6% delle associazioni presenti su tutto il territorio regionale. La mappatura, comunque, resta in itinere e il suo scopo è quello esclusivo di farsi strumento utile per i cittadini, per reperire con facilità le realtà che operano nel settore delle politiche giovanili e conoscerne i servizi offerti; per le organizzazioni, al fine di condividere le conoscenze e creare reti operative sul territorio regionale e per le Istituzioni, per

²⁴ Fonte: Valori Istat 2011, in *Giovani e il lavoro in Sicilia*. Confederazione Generale Italiana del Lavoro in Sicilia. Palermo 2011. p.1.

²⁵ Ibidem. p.2.

poter conoscere le realtà del Terzo settore dell'intera Regione, conoscere i servizi offerti per i giovani e favorirne il coordinamento.

Altro strumento previsto è il, così detto, "Gruppo di lavoro sugli interventi Strategici", istituito nel dicembre del 2014, con la specifica competenza di individuare e definire le linee strategiche di intervento in materia di sviluppo delle politiche riguardanti settori sensibili quali il lavoro e il sociale.

Un progetto di diversa portata è, invece, "Giovani protagonisti di sé e del territorio (*CreAZIONI giovani*)", che rientra nell'ambito dell'attuazione dei programmi di politica nazionale, tanto che il finanziamento stesso previsto dal bando risulta erogato per più di tre quarti dal Fondo nazionale per le Politiche giovanili²⁶. Il programma offre delle opportunità di finanziamento per giovani italiani o stranieri residenti che intendono accrescere il tessuto imprenditoriale regionale con idee innovative, finalizzate ad incrementare il welfare territoriale. L'iniziativa si rivolge, nello specifico, alla creazione, oppure allo sviluppo, di aziende rivolte alla produzione di beni e servizi di utilità sociale con sede operativa in Sicilia. I soggetti beneficiari sono i giovani italiani e stranieri residenti in Regione, dai 18 ai 36 anni, i quali possono presentare domanda sia in forma individuale che aggregata e per progetti finanziabili al 90% dell'investimento totale, fino ad un massimo di 50.000 euro. Nell'ambito di *CreAZIONI* è stata prevista anche l'azione "Giovani in Europa", con il fine di promuovere le iniziative specifiche che permettano ai giovani siciliani di sperimentare la mobilità europea. Anche in questo caso è prevista la presentazione di progetti da sottoporre a valutazione e selezione e le migliori proposte progettuali andranno a realizzare esperienze di scambio internazionali a livello europeo al fine di stimolare la mobilità come elemento di crescita, arricchimento e sviluppo della cittadinanza europea.

Una interessante scoperta, invece, è stato imbattermi in una proposta di legge regionale di iniziativa popolare a riguardo della "Disciplina dei tirocini formativi e di orientamento" e che, innanzi tutto, si preoccupa di specificare cosa debba intendersi con la nozione di tirocinio.

²⁶ Fonte: Regione Siciliana. D.D.G. n. 1389: "Visto l'accordo, sottoscritto in data 15 novembre 2011 tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della gioventù e la Regione siciliana - Dipartimento della famiglia e delle politiche sociali, in attuazione dell'intesa con specifico riferimento alle risorse destinate alla Regione siciliana, con il quale si conviene che il programma degli interventi, previsti nell'allegato 1 Schede Intervento "Giovani protagonisti di sé e del territorio (*CreAZIONI giovani*)", ha un valore complessivo di € 4.912.928,11 di cui € 3.439.049,68 quali risorse statali a valere sul Fondo nazionale politiche giovanili per l'anno 2010 ed € 1.473.878,43 quali risorse regionali".

Viene infatti precisato che *“i rapporti che i datori di lavoro privati e pubblici intrattengono con i soggetti da essi ospitati non costituiscono rapporti di lavoro”*. Altra importante specificazione riguarda il fatto che il tirocinio non può essere utilizzato per attività per le quali non sia necessario un periodo formativo, che essi non possono sostituire i contratti a termine nei periodi di picco delle attività e non possono essere utilizzati per sostituire il personale dell'azienda nei periodi di malattia, maternità o ferie, né per ricoprire ruoli necessari all'organizzazione aziendale. Importante sarebbe inoltre che essi non fossero utilizzati per funzioni che non rispettino gli obiettivi formativi del tirocinio stesso.

Una pratica che, al contrario, pare alquanto diffusa. Sui vari web blog si leggono le più svariate segnalazioni, per esempio un problema rilevante è quello delle ore richieste ai tirocinanti per svolgere i propri turni, molti utenti hanno denunciato online più di 8 ore di lavoro e straordinari non pagati per turni extra per il sabato e la domenica. Quel che si evince dalle storie raccontate dai ragazzi sul web è quella di un vero e proprio caos, che stenta ad essere regolato dagli enti che ne sono preposti.

Proteste si sono sollevate anche a causa delle enormi difficoltà incontrate dagli utenti del portale del Piano Giovani Sicilia, l'iniziativa creata dalla Regione siciliana per l'attivazione di tirocini retribuiti per i giovani, 2000 in tutto²⁷.

Ore di polemiche rimbaltate sul web con commenti piuttosto duri contro la Regione e anche sulla pagina Facebook (non ufficiale) del Piano giovani gli aspiranti tirocinanti si sono dimostrati furiosi: *“Sito out da almeno mezz'ora, complimenti all'assessore! Ci voleva tanto a dividere i tirocini per provincia e farli in giorni diversi?”*; *“Dovreste spiegarmi, in quale altra Regione ITALIANA e NON, per accedere AD UN BANDO DI TIROCINIO, la velocità è l'elemento fondamentale per essere selezionati”*.

La risposta arriva prontamente ad aprile 2015 quando, dalle pagine di “La Repubblica di Palermo”, l'Assessore al Lavoro Caruso annuncia di aver aumentato la dotazione sui tirocini, oltre ad aver previsto ulteriori misure, tra cui interventi di formazione professionale²⁸. Trentotto milioni in più per i tirocini dopo il flop del Piano Giovani, così la Sicilia tenta di salvare la faccia e di recuperare il tempo perduto.

²⁷ Per approfondimenti si veda: Piano Giovani Sicilia: www.pianogiovanisicilia.com - di Redazione: *Piano giovani Sicilia, caos e proteste sul web | La Regione conferma: “Problemi tecnici”*. Si24.it. 4 agosto 2015

²⁸ Sgarlata G., *Garanzia Giovani: Sicilia a quota 22 mila tirocini, prima in Italia*. La Repubblica Palermo. 24 luglio 2015.

Quel che risulta dal palinsesto siciliano è un panorama avvilente.

Non solo ai giovani non viene offerto nulla, né rivolta politica specifica di intervento, le uniche sono quelle di proposta nazionale o europea che la Regione si trova costretta ad implementare.

Un panorama che non stupisce considerate le analisi precedentemente condotte e che dovrebbe costituire un campanello di allarme di imprescindibile considerazione, la Regione Sicilia non può continuare a far emigrare i propri giovani, menti brillanti e vogliose di dimostrarsi, vogliose di mettersi alla prova anche a casa propria per migliorare, riqualificare, rinnovare questa degenerata e insoddisfacente realtà.

La Conclusione

Abbiamo cercato di indagare il rapporto tra i giovani e la società nel suo complesso, oltre che ricercare le tematiche contestuali del disimpegno politico. Ma chi sono i giovani? Quando e perché la giovinezza viene presa in considerazione? Cos'è e qual è il peso di una generazione e perché è importante rivolgere l'attenzione a quella giovanile?

A tutti questi quesiti abbiamo cercato di dare risposta attraverso un procedere che ambiva a essere il più completo possibile, ma partendo dalla essenziale considerazione che studiare i giovani significa studiare la società stessa e coglierne i mutamenti in atto. Ogni giovane generazione, nella storia e in quel preciso momento storico, ha avuto una definizione identitaria che ne ha determinato la sua azione di imposizione e di superamento nei confronti della generazione dei padri e nei rapporti con la politica.

Abbiamo visto quanto l'appartenenza generazionale sia stata significativa in occasione del movimento di fine anni Sessanta, quando i giovani italiani scoprono una partecipazione politica più intensa e significativa in funzione dell'innovazione che porta, sia a riguardo degli atteggiamenti e dei valori politici sviluppati, che introducono elementi di conflitto generazionale fino a quel momento sconosciuti, che dei repertori di azione sperimentali. Il 1968 è importante perché è l'anno in cui si compie la politicizzazione della cultura giovanile, un evento-processo che dà al mondo giovanile coscienza di sé e del proprio ruolo tali da determinare una fisionomia sociale assolutamente nuova.

A cinquant'anni dall'esperienza del '68, non può comunque prescindere una riflessione sulla sua centralità e sul ruolo del protagonismo giovanile nel dare forma al mutamento sociale e politico. In questa prospettiva è chiaro che si è chiamati ad oltrepassare la visione genealogica, per guardare al ruolo storico e politico delle generazioni. Infatti, la generazione immediatamente successiva, quella degli anni '70 e '80, è quella che avvia l'irreversibile tendenza a un riflusso nella sfera privata e a quella perdita di fiducia che caratterizza irrimediabilmente anche le giovani generazioni contemporanee. Un processo sicuramente accelerato dalle congiunture strutturali e storiche in cui l'Italia versava e che costituirono la mancata occasione per affrontare i problemi storici, tra i quali lo squilibrio strutturale tra nord e sud del

Paese, e il dilagare della criminalità organizzata, dal sud anche al nord del Paese, ma anche per stabilire un'economia industriale moderna e ben regolamentata.

Tale fallimento ha sicuramente aperto la strada al degrado politico e morale mai arrestatosi e che ha sempre più allontanato i cittadini dalla politica, soprattutto i giovani neofiti. Oggi più di allora si è sviluppato una sorta di individualismo morale nel quale l'identità politica si costruisce attraverso un processo essenzialmente personale e un riflusso nella propria alcova privata e familiare.

Oggi più di allora si avverte un esasperato senso di isolamento che ha investito le generazioni degli anni '90 e Duemila, intensificato dall'iper tecnologizzazione, fenomeno che ha allontanato ulteriormente le generazioni, mettendo in rilievo l'evidente impreparazione delle Istituzioni rispetto le capacità tecnologiche e cibernetiche dei più giovani, ma anche dei trentenni coloni digitali.

Questi trentenni, appunto, si trovano in una condizione ambivalente in cui da una parte vengono rapiti dalla rivoluzione del sistema online e dall'altro perpetuano i modi di vivere che la generazione precedente gli ha tramandato. Inoltre, l'assorbimento della rivoluzione digitale sta avvenendo in un clima di euforico caos, in cui pare che le Istituzioni comprendano, ma non agiscano nel volerli sfruttare quali strumenti di partecipazione pubblica e politica, di comunicazione e rilevazione delle tendenze generalizzate e non solo di esibizione e basso scambio comunicativo.

A metterlo ulteriormente in evidenza, la lettura dei siti istituzionali delle tre realtà regionali presi in considerazione, che hanno dimostrato quanto scarsa sia la considerazione della piattaforma online come strumento di effettivo contatto con il mondo giovanile.

Ritornando al tema più centrale della percezione politica delle giovani generazioni, può senz'altro affermarsi che siamo dinanzi un processo di depoliticizzazione della percezione stessa della politica e, più in generale, del concetto di democrazia, ovvero vi è la tendenza a concepire la democrazia in termini non politici, seppur resta un valore chiave, concepito in maniera inedita in senso di significato perchè inteso nei termini utopici della meritocrazia e delle opportunità.

Manca la reale percezione del concetto alto di politica, chi addirittura si proclama "disgustato dalla politica", in realtà manifesta la mancanza di una percezione reale e che essa può essere determinata dalle azioni quotidiane e dalle scelte dei singoli individui. Seppur a una prima lettura potrebbe imputarsi tale atteggiamento ad uno scarico delle responsabilità o a una informazione parcellizzata.

In realtà esso è ascrivibile a una visione dualista della politica, una netta opposizione cognitiva tra ciò che essa è e ciò che dovrebbe essere, reale Vs utopia.

La realtà politica, l'attualità politica non è mai positiva. La stessa nozione di politica "alta" subisce una delegittimazione imputabile al suo riferirla ai personaggi della politica e ai partiti politici. La politica non risponde agli ideali. Anzi, quella delle istituzioni e dei partiti, è una politica giudicata estranea ai nuovi bisogni, gli schieramenti politici tradizionali perdono per i giovani i loro significati e la capacità di creare ognuno un modello specifico e omogeneo di atteggiamenti, sicché porli sullo stesso piano può essere anche una constatazione di fatto. Fortissima è l'azione del fattore sfiducia nei confronti dei vecchi schemi della politica e della sua organizzazione, del perpetuamento di prassi considerate sbagliate.

A differenza di quanto accadeva nel 1968, gli anni della contestazione in cui l'atteggiamento diffuso anti istituzionale era di tipo attivo, sulla scorta di un bagaglio di valori condiviso dai giovani e dalle istituzioni e in un rapporto comunque dialettico, oggi, l'atteggiamento pare più morbido e i bagliori delle grandi rivolte paiono spenti, l'estremismo anti istituzionale parrebbe sparito.

In realtà si cerca una vera e propria autonomia dalle istituzioni e tale autonomia sembra si muova alla ricerca di identità indipendentemente e al di fuori dagli spazi istituzionali.

Il concetto stesso di rivoluzione, seguendo tale filone logico, viene messo in crisi poiché essa viene intesa come facente parte del sistema e nel sistema essa si realizza, in qualche modo "necessariamente". Cambia il senso dell'impegno rivoluzionario.

In questa società fortemente individualizzata, caratterizzata da egoismo e profitto, l'individualismo diviene la nuova definizione delle coordinate del sentire politico. Svuotate di ogni carica ideale, le istituzioni emergono nella loro materialità concreta con la quale si possono stabilire solo rapporti strumentali. La presenza stessa dei giovani nelle istituzioni ha più la forza di una tacita contrattazione o di una necessità indifferibile che non una prospettiva di condivisione dialettica.

Il deperimento inarrestabile e il disinteresse crescente nei confronti della militanza politica di tipo sessantottesco, si lega alla considerazione di quel tipo di agire come di quello affermatasi quando la politica era un modello di vita, di rapporto con gli altri ed entrava nel privato di ciascuno. Oggi, invece, tutto ciò che viene tradizionalmente inteso come "far politica" suscita rifiuto e diffidenza, fino a

giungere a una situazione che negli anni '60 e '70 sarebbe parsa paradossale: spesso i figli sentono i padri più politicizzati di loro.

Esiste anche una concezione estensiva della politica che, viceversa, la intende come esigenza e capacità di scegliere nel vivere quotidiano, amplissima coscienza dell'interdipendenza fra singolo e collettivo, partecipazione individuale, impegno nel quotidiano. In entrambi i casi, comunque, oggi nella politica predominano gli elementi personali-soggettivi di chi non si dichiara estraneo dai canali tradizionali della gestione politica, la cui pratica, tuttavia, si de-istituzionalizza, si separa dagli ambiti dei giochi politici, si realizza come impegno disseminato e a caleidoscopio che abita tutti i luoghi dell'esistenza quotidiana.

Ne consegue una presa di distanza da tutte le ideologie (considerate utopiche) che hanno definito, invece, l'identità e la passione politica di tutte le generazioni passate. Tutto passa sotto lo spettro della personalizzazione. Condizioni di vita, politica, società, senso della fiducia, tutto viene personalizzato e la realtà stessa viene identificata con le proprie esperienze, con la propria sfera di possibilità. Più che altro questa condizione sotto intende la manifestazione di una resa, questo ripiegamento di prospettiva indica la coscienza da parte dei giovani dell'impossibilità di modificare le condizioni di vita, di far fronte ai condizionamenti sociali.

La società stessa non si definisce più nei modi tradizionalmente intesi, le classi non costituiscono la fisionomia netta individuata da Gramsci, ma le disuguaglianze sociali intersecano e confondono i limiti tradizionali della stratificazione sociale. Uno di questi deriva dalla pluralità di gruppi di appartenenza che caratterizzano la società complessa, i ruoli sociali così diventano incerti, il gruppo perde il proprio ascendente nei confronti dell'individuo ed egli comincia a mettere in forse la verità del proprio gruppo, fino a relativizzare ogni verità. In questo senso, soprattutto i giovani, appunto, dimostrano più sensibilità a tale problematica che potremmo definire nichilista: essi si trovano in una fase di incertezza e transizione all'età adulta, con prospettive vaghe e sempre ri definibili.

Da una parte, quindi, un profondo senso di sconsolazione, che non sempre sfocia in un pessimismo cosmico perché è più forte la visione intimistica e individuale, dall'altra una grande difficoltà di comprensione della complessità stessa: assilli, preoccupazioni, incertezze, una società lontana dall'essere ideale, impongono un drastico ridimensionamento degli obiettivi personali da raggiungere e espandono la sfiducia, non solo all'esterno, ma anche nei confronti di se stessi.

Quella della fiducia è una componente cruciale nella struttura degli atteggiamenti. La fiducia implica una valutazione o giudizio positivo verso alcuni referenti individuali, collettivi o istituzionali, ma può anche essere un investimento psicologico generalizzato, che copre ad ampio spettro la nostra posizione nel mondo che ci circonda. Di questo genere è la fiducia verso gli altri, o la società.

La fiducia rappresenta un elemento base dell'interazione sociale, implica un'apertura di credito verso gli altri e verso il mondo. Ma anche verso il futuro. In senso tecnico, implica un elevato livello di probabilità soggettiva in cui un agente valuta se uno o più attori con cui intende cooperare, coopererà a sua volta.

La fiducia rappresenta una mediazione tra la complessità del mondo e l'attualità dell'esperienza.

La fiducia negli altri, la fiducia in se stessi, la fiducia nelle istituzioni: ognuna di queste tre componenti è interdipendente con le altre, il venir meno di una fa entrare in crisi le altre.

Come abbiamo visto nel corso delle analisi, i risultati evidenziano un marcato orientamento alla sfiducia in tutti e tre gli ambiti e in tutti i sensi. I giovani non si sottraggono al dato culturale che caratterizza da sempre il nostro paese, pur nelle sfumature delle diverse zone d'Italia, ma in cui in generale è diffusa diffidenza, distacco e slealtà.

In una società che, per diverse ragioni, coltiva il dubbio e il cinismo, la paura e l'impotenza, l'immaturità e l'infantilismo, alcuni giovani tendono ad aggrapparsi a modalità di gratificazione primarie e hanno difficoltà a diventare maturi; si può considerare matura la personalità che ha completato l'organizzazione delle funzioni basilari della vita psichica ed è quindi capace di differenziare la propria vita interiore dal mondo esterno. Molti giovani, che restano ancora in una psicologia d'impasto, hanno difficoltà a operare tale differenziazione; quel che sentono e immaginano spesso si sostituisce ai fatti e alla realtà del mondo esterno.

Questo fenomeno è amplificato e alimentato dalla psicologia mediatica che oggi permea gli animi e l'universo virtuale creato dai videogiochi e da Internet. Tutto questo li predispone a vivere nell'immaginario e in un mondo virtuale senza contatti con la realtà, che non hanno imparato a conoscere e che li delude e li deprime. Hanno un approccio ludico alla vita, con un bisogno di fare baldoria, soprattutto nel week-end, senza neanche saper bene perché; in questo modo cercano ambienti totalizzanti e sensazioni che danno loro l'impressione di esistere. Resta tuttavia da appurare se

queste esperienze creino o meno rapporti veri e se contribuiscano all'arricchimento affettivo e intellettuale della loro personalità. Infine sono piuttosto ambivalenti perché vogliono trovare il modo di entrare nella realtà e contemporaneamente di fuggirla.

Tali contraddizioni sociali e le forme inedite di conflittualità sviluppatasi, insieme al ritorno a miti securizzanti (come le Nuove Destre), la fine di ogni riferimento stabile e l'approfondimento della cultura della differenza, insieme alla considerazione per cui tutto l'ambiente sociale ed esterno concorre a trasmettere i significati che vengono interiorizzati, non lasciano scampo allo scaturire di una profonda crisi di identità.

Oggi l'identità è un concetto flessibile, è il frutto di una scelta che deve essere affrontata più volte nel corso di una stessa vita, attraverso continui processi di socializzazione, risocializzazione e rinegoziazione dei rapporti, tanto da creare nell'individuo l'impressione di possedere un'identità lesa e scissa. Di qui un senso diffuso e profondo di instabilità e precarietà che caratterizzano la definizione delle posizioni e dei ruoli sociali sottoposti a continui e rapidi cambiamenti. Ne consegue quella domanda e ricerca di identità che non assilla più solo qualche isolato intellettuale, ma rappresenta un fondamentale fenomeno di massa.

Un fenomeno moderno per cui potrebbe parlarsi di una vera e propria "soggettività senza dimora" in cui la domanda più difficile da porsi è proprio "Chi sono io?". Questo interrogativo, solo apparentemente innocuo, diviene una domanda tanto angosciata quanto collettiva.

Il quesito, a questo punto, è se si tratta di dissolvimento o solo di ristrutturazione dell'identità?

La direzione del percorso identitario non muove più dalla dimensione collettiva assorbendo quella individuale, ma procede piuttosto, a partire da quest'ultima e le trasmette le medesime incertezze cui va soggetta. Si affermano scontri di interessi diversi senza che si verifichi un conflitto risolutore. Incentivi e repressione si mescolano, generando la stessa frammentazione di interessi, di identità collettive, di logiche di comportamento. In questa scissione tra sfera pubblica e sfera privata, si genera una segmentazione, la frantumazione di una pluralità di ambienti di vita, la moltiplicazione illimitata di possibilità ed esperienze non più integrabili in un universo simbolico-culturale unitario. Posso fare tante esperienze, ma non possiedo più un criterio unico per giudicarle, né questo criterio è da tutti riconosciuto. Di qui

l'impressione di muovermi tra esperienze e possibilità contraddittorie, senza motivazioni e finalità, sempre e ovunque valide.

Anche il quotidiano non è più ordine simbolico integrato, perde la coerenza e l'omogeneità, quindi anche la capacità di dare ordine e significato all'esperienza dell'individuo. Non si afferma solo la compresenza di definizioni contrastanti della stessa realtà, ma assistiamo a un vero e proprio conflitto tra mondi, oramai diversi e opposti. La facilità di reversione delle scelte, esse stesse già di per sé provvisorie, la carente sicurezza, l'identità fluida determinano il delinarsi di molti più punti interrogativi che esclamativi, l'incertezza costante rispetto le conseguenze del proprio agire si annidano nella coscienza, facendosi costitutivi dell'identità stessa.

In tal senso, la distanza dal ruolo consente di distinguersi tra le varie identità che ci si dà, inoltre la percezione della complessità consente di cogliere i limiti di ogni affermazione, spingendo a una rivalutazione della dimensione del silenzio e nell'identificazione con l'altro.

L'identità non è più il frutto di un processo di identificazione in un'appartenenza collettiva di natura politica, sociale, etnica o religiosa, bensì acquista una netta autonomia rispetto le categorie collettive e assume una base essenzialmente singola.

Dunque non si è di fronte una crisi dell'identità in sé, ma in una certa sua concezione storica determinata. Per meglio spiegare, basti pensare che ogni generazione, convenzionalmente, mette in crisi i valori, o certi valori, di quella precedente.

I giovani d'oggi sono come le generazioni precedenti: capaci di generosità, solidarietà e dedizione se sono motivati da una causa; ma hanno meno riferimenti sociali e senso d'appartenenza dei loro predecessori. Sono individualisti, vogliono fare le proprie scelte senza tener conto dell'insieme dei valori, delle idee o delle leggi comuni. Prendono i loro punti di riferimento un po' dappertutto per poi sperimentarli nel loro modo di vivere. Tendono facilmente all'egalitarismo e alla tolleranza, imbevuti come sono delle mode e dei messaggi imposti dai media, che di fatto utilizzano come norme per costruire se stessi. Rischiano di cadere nel conformismo delle mode, lasciandosi impregnare come spugne, piuttosto che costruire la loro libertà partendo dalle ragioni di vivere e d'amare, il che spiega la loro fragilità affettiva e i dubbi su se stessi in cui si dibattono. Inoltre, dimostra la storia che l'avvicinarsi delle generazioni politiche ostenta un progressivo raffreddamento della conflittualità dei giovani. Anche nella nostra contemporaneità siamo dinanzi

una crisi dei tradizionali valori di riferimento, ma a differenza che negli anni '60 e '70, adesso è una scelta obbligata. Adesso, si ricerca un'appartenenza che ha una doppia caratteristica, da una parte essa è strumentale perché imposta dalla dipendenza economica, dall'altra essa è vissuta come una frustrazione proprio perché imposta e, contemporaneamente, rappresenta un rifugio dalla complessità esterna.

La famiglia diventa un'agenzia particolare, tesa verso la realizzazione espressiva dei propri componenti sempre più assorbiti dalle funzioni strumentali (lavoro), contemporaneamente però, quest'agenzia particolare perde la sua funzione socializzante, il padre non assolve più alla sua funzione di intermediazione tra l'individuo e le norme sociali e ciò va a vantaggio (o a svantaggio) di uno stato che nell'eliminazione di tutte le mediazioni fra se e l'individuo, tende a porsi in rapporto esclusivo e immediato col soggetto. In tal modo aumentano le difficoltà di opporre una difesa e una critica al sistema.

Questo riflusso nella famiglia costituisce la vera e assoluta novità rispetto al passato. Nessuna generazione, infatti, si è mai rivolta alla famiglia come a un "nido" nel sentire che le generazioni moderne si trovano a vivere, anzi, il passato insegna che proprio l'opposizione alla famiglia d'origine costituisce il punto d'avvio di ogni svolta generazionale, della lotta al potere di cui parla Ortega Y Grasset e che si conclude con la vittoria della generazione più giovane.

Questo non è il caso della contemporaneità in cui, invece, l'unica possibilità rimasta sarebbe proprio nel rifluire verso il mondo della familiarità, ma con "emozioni da assediato" derivanti dal mondo vitale della famiglia e dei pari, quelli dei "rapporti faccia a faccia", i quali però sembrano subire un deperimento biologico e socio culturale progressivo.

Si tratta della ricerca dell'affettività e della protezione e non della condivisione coi genitori di modelli di vita e di orientamento. Questo ritorno alla famiglia comunque non esula da una ridefinizione dei legami familiari stessi, sulla base di valori diversi da quelli genitoriali. La dipendenza economica, in tal senso, determina una insolita contraddizione, da una parte, i giovani maturano precocemente il senso di autonomia, e ciò gli viene riconosciuto anche istituzionalmente, contestualmente però fattori oggettivi, quali la disoccupazione e la mancata indipendenza monetaria, innalzano l'età effettiva in cui si può diventare veramente autonomi. Ciò ovviamente determina un atteggiamento ambiguo dei giovani nei confronti della famiglia, da una parte attaccamento e contemporaneamente ostilità, rivalsa, conflittualità.

Dal canto loro le generazioni adulte, generalmente, hanno un atteggiamento ambivalente: si esalta e si evoca la gioventù come l'epoca più bella, più scanzonata e dove era difficile rivendicare responsabilità, ma contestualmente, ne viene deplorata l'irresponsabilità, l'im maturità, l'inadeguatezza, l'indolenza.

I genitori di oggi sono gli stessi delusi degli anni '70 e '80, che hanno allevato figli unici, non hanno più ideologie, che sono cadute con i muri e si è spenta, nella maggior parte dei casi, la passione e lo slancio, con la conseguenza di non riuscire più a scaldare i cuori.

Finita la mobilitazione ideologica e i riti collettivi rimane ciò che Diamanti definisce “*Una generazione senza padri, né professori, né fratelli maggiori*”.

Un aspetto profondamente innovativo rispetto al passato è che non si rivendica solo l'uguaglianza dei diritti, ma il diritto alla differenza, ad affermare un'ottica diversa dalla realtà, un'esperienza vissuta in un corpo diverso. Essere riconosciuti come differenti diviene uno dei fondamentali diritti che vanno emergendo.

Forte è la necessità di stabilizzare il rapporto tra passato e futuro, seppur si trovi più imminente risposta nella condivisione di esperienze nelle relazioni intersoggettive. Proprio questo turbinoso rapporto con passato e futuro fa sì che si preferisca vivere la contraddittorietà e la profondità del tempo presente, dell'esistenza nel presente, rifiutando diritti e doveri codificati una volta per tutti in vista di un obiettivo lontano. Vorrei sottolineare che, seppur questa incapacità a immaginarsi nel futuro faccia paura, più spaventosa è la difficoltà a ricordarsi del passato.

In sintesi, dunque, si delinea il profilo di un giovane che aspira a inserirsi nella società adulta, punta all'indipendenza economica e tende al conformismo e se avverte dei doveri questi sono, quasi esclusivamente verso la famiglia e gli amici, da assolversi più per routine che per convinzione. Si smarrisce il concetto di soggettività dell'azione sociale poiché l'individuo stesso si percepisce come un prodotto della società più che come un suo produttore. Dal punto di vista dell'azione sociale ciò conduce alla perdita della capacità di riconoscere gli effetti della propria azione e, dunque, di attribuirseli. L'azione non viene intesa come produttiva di orientamenti culturali, simbolici e di senso.

Fino a qui nulla di nuovo, ma nuovo è tutto il contesto: sui giovani di oggi gravano eredità pesanti che vanno dal debito pubblico al sistema pensionistico fortemente penalizzante, dal sistema scolastico non adeguato alle nuove sfide

dell'innovazione 2.0, finendo con il fare i conti con un mercato del lavoro figlio di una economia che si caratterizza per la sua capacità di produrre sviluppo senza creare occupazione

In tal senso si spiega il determinarsi di un nuovo tipo di sintesi politica in cui le nuove generazioni tendono a cercare un significato personale alle diverse esperienze sociali: in questa chiave, la politica ufficiale perde il suo appeal tradizionale.

Il riflusso nel privato condiziona la dimensione del pubblico, mantenendo la logica della gens o clientela: le risposte a queste esigenze delle giovani generazioni, secondo il loro stesso punto di vista, viene “venduta” dalla politica, complicando ulteriormente il panorama sociale e aumentando le contraddizioni che non ne assicurano legittimazione delle istituzioni e della politica. Il sistema si mostra profondamente autoreferenziale, preoccupato di “badare” a sé, sottraendosi alla necessità che esso ha di percepire l'ambiente sociale, di dare ascolto ai fenomeni della partecipazione sociale e, anzi, di lenire il grado di complessità dei problemi da risolvere.

Il disagio giovanile nasce proprio da questo divario crescente tra bisogni autonomamente elaborati e risposte inadeguate che la società è in grado di dare e che sempre più spesso nasconde la propria incapacità richiamando la famosa apatia giovanile, come quel fenomeno naturale utile per un accomodamento della realtà esistente.

In questo senso si spiegano le differenze regionali: i giovani del Meridione italiano sanno bene cosa le altre realtà regionali offrono in termini di opportunità, di formazione e occupazione, non solo perché se ne informano, ma soprattutto perché l'emigrazione obbligatoria li conduce a vivere in contesti differenti. I giovani siciliani emigrati, a differenza dei coetanei liguri o toscani, non hanno possibilità di scelta perché la loro regione non ha abbastanza soldi da destinare alle Borse di studio, ai dottorati di ricerca, ai collegamenti tra Palermo e Ragusa perché la Provincia più a sud d'Italia non è servita dalla rete ferroviaria e le poche e dissestate strade esistenti crollano in svariati punti.

Come ben ha messo in evidenza Ivan Lo Bello, la crisi economica degli ultimi anni ha solo enfatizzato problemi strutturali esistenti dal '15-'18 e mai affrontati.

La Sicilia è stata la regione maggiormente finanziata con il progetto Garanzia Giovani e l'unica (o quasi) dove esso si è avviato a tre mesi dalla data di scadenza e, a quanto pare, senza la possibilità di riscuotere successi.

Il passaggio dalla Sicilia alla Toscana potrebbe intendersi come dal Burundi alla Finlandia perché il panorama che si palesa è completamente opposto.

La Regione che ha dato i natali a Dante Alighieri è una regione altamente istruita, con bassi livelli di disoccupazione, una buona integrazione tra la popolazione autoctona e gli stranieri e un indice di incidenza della povertà relativamente basso. Tutti motivi che spingono i giovani della regione a rimanervi e molti altri a sceglierla come meta alternativa al territorio di provenienza. È la regione che attenziona maggiormente l'ambito sociale, la prima ad aver avviato gli asili pubblici, solo per fare un esempio, e quella che ovviamente dimostra maggior sensibilità ed attenzione per la categoria giovanile, è anche quella in cui essa è più istruita e più indotta a proseguire il percorso formativo, sia dagli adulti, anch'essi più formati, che dalle circostanze del sistema occupazionale.

Infine, la Liguria, regione in cui non si è dimenticata l'importante storia di mercanti, tanto che i giovani quanto gli adulti si dimostrano concentrati alla crisi del mercato del lavoro, inteso come mezzo insostituibile per la realizzazione del sé – il gate keeper tra sfera privata e sfera pubblica – e anche lo stimolo e la base per il coinvolgimento pubblico del singolo. I giovani liguri si dimostrano dediti alla solidarietà e non particolarmente partecipativi alle vicissitudini della politica, nei confronti della quale si mostrano reticenti perché non la riconoscono rispondente al proprio ideale. Considerazione che più che interessare la politica nel suo senso più alto, le si riflette investendo la realtà dei partiti politici e degli uomini politici, nei confronti dei quali si rileva una generale perplessità mista a delusione.

Concludendo, dunque, abbiamo avuto modo di far affiorare tutti i problemi che la generazione di giovani italiani si trovano a vivere, ciascuno dovendo far fronte alla specificità delle proprie realtà regionali, ma in un generale clima di non idillio che accomuna il panorama contemporaneo della nostra Nazione: l'Italia è una delle società in cui il sostegno delle famiglie ai giovani è più forte e in cui la permanenza dei figli tra le mura domestiche è più lunga. Ma il risultato di questa condizione eccezionale è che proprio gli italiani, sono fra tutti i paesi sviluppati, il popolo che più sta agendo contro i giovani. È perfino banale dichiarare che il futuro della società sta nei giovani, che occorre valorizzarli, investire su di essi, renderli pienamente partecipi delle scelte politiche e sociali che riguardano il loro futuro. Osservazioni di questo tipo vengono sparse a piene mani da educatori, amministratori, manager, sindacalisti, politici: verrebbe da pensare che un accordo così unanime tra coloro che

determinano le politiche giovanili avrebbe dovuto produrne di incisive e coerenti. È però evidente che questo non è avvenuto.

Si assiste alla più massiccia redistribuzione di risorse dalla generazione dei figli a quella dei genitori di cui si abbia traccia in epoca recente. In poco più di dieci anni abbiamo raddoppiato il nostro debito pubblico e promesso pensioni molto generose, nonostante il calo della fertilità e l'allungamento della vita: su ogni giovane italiano oggi gravano 80.000 euro di debito pubblico e 250.000 euro di debito pensionistico. Lo abbiamo fatto non tanto per costruire infrastrutture, migliorare la qualità dell'istruzione o dei servizi, ma per pagare pensioni, creare posti pubblici spesso inefficienti, cedere alle pressioni di rappresentanze di interessi specifici e di breve respiro.

L'assenza di crescita ha favorito uno strano connubio, anch'esso tutto italiano, tra egoismi pubblici e solidarietà familiari e private. Anzitutto, poiché gli elettori anziani sono molti e gli elettori giovani sono pochi, e molto spesso non si presentano alle urne perché non si sentono rappresentati dalla politica, la quale, dal canto suo, ha spesso assecondato, per mero calcolo elettorale, l'egoismo degli anziani.

Dando prova di scarsa saggezza e lungimiranza, essa non ha agito a tutela delle generazioni giovani e non ancora nate, che non votano; invece di difenderle, non ha esitato a caricarle di oneri impropri: un debito pubblico esorbitante (inclusa la componente pensionistica) e un sistema di welfare basato su un malinteso senso di solidarietà e su un eccesso di garantismo nei confronti delle coorti viventi hanno costituito gli aspetti più eclatanti di questa "rottura" del patto tra le generazioni. Ciò ha generato, nel privato, un riflusso solidaristico a corto raggio e questa combinazione di altruismo privato e di egoismo pubblico è diventata un freno molto forte alla crescita del paese, rappresenta una pesante ipoteca sul nostro futuro, la cui soluzione, non può più prescindere, prima di tutto, dal coraggio dei trentenni e quarantenni di oggi di pretendere che sia imboccata la strada delle riforme nel mondo del lavoro, delle professioni, dei servizi e del welfare.

Anche se le complessità e le incertezze del mondo attuale impongono una maggiore responsabilizzazione dei singoli e un più rilevante ruolo del mercato, la società non può fare a meno di un patto tra le generazioni. La suddivisione del rischio tra di esse deve essere la continuazione, in forma collettiva e più sofisticata, della tradizionale divisione del rischio all'interno della famiglia. E proprio dalle limitate capacità degli individui di gestire i loro rischi, dalle "imperfezioni" dei

mercati e dall'indebolimento delle "obbligazioni" familiari che scaturisce un ruolo fondamentale per un intervento pubblico di promozione del benessere collettivo. Per realizzarlo, è necessario riscrivere il patto.

La chiave principale di questa riscrittura è la crescita della produttività e la politica può aiutare a ritrovare questa chiave promuovendo quelle riforme strutturali (dal sistema di istruzione al funzionamento della macchina burocratica, dalle infrastrutture alla promozione di una cultura del merito, della competenza e della valutazione, dall'abolizione delle diffuse rendite di posizione che frenano l'efficienza del sistema produttivo alla salvaguardia del risparmio) troppe volte promesse e mai realizzate.

Una seconda chiave per riscrivere il patto tra le generazioni è la formulazione di un sistema di welfare che metta al centro non già una mera redistribuzione di risorse entro e tra le generazioni, ma uno schema trasparente, efficiente (senza sprechi) ed equo di suddivisione del rischio tra esse (ossia della necessità di premunirsi per fronteggiare perdita di reddito, invecchiamento e malattie). Uno schema che, anziché affidarsi alle scelte discrezionali dei partiti di volta in volta al governo, sia invece fondato su una funzione di benessere sociale che assegni un peso ai rischi non soltanto delle persone viventi in un dato momento, ma anche delle generazioni giovani e future. Nella definizione di regole che proprio dai limiti dei singoli e del mercato consentano di promuovere il benessere collettivo sta una delle più importanti sfide di una società moderna.

Si palesano dunque tutti i motivi di preoccupazione sullo stato di salute del nostro Paese, quello relativo alla condizione dei giovani risulta particolarmente grave. Forse il più grave. Per l'intensità con cui esso si manifesta, ma anche perché i giovani rappresentano, soprattutto nelle società a rapido invecchiamento come la nostra, lo specchio futuro del Paese. E l'immagine che lo specchio riflette, suscita inevitabilmente preoccupazione per le prospettive offerte.

In Italia, i giovani sono oggi una risorsa rara, perché la popolazione giovanile si è ridotta in modo consistente negli ultimi vent'anni, ma sono anche una risorsa sprecata in quanto spesso confinata ai margini della vita economica, politica e sociale delle nostre comunità.

Lo squilibrio generazionale non solo è evidente in tutti i campi, e peraltro superiore a quanto non si osservi negli altri Paesi, ma è andato aggravandosi con la crisi. I costi della congiuntura hanno ovunque, in Europa e non solo, penalizzato i

giovani, ma qui da noi è come se avessero bloccato l'ingresso nella vita adulta, ed indipendente, di una intera generazione di ventenni e trentenni.

Cogliere questi paradossi significa, in qualche modo, poter ridefinire e ricominciare, riavviare un nuovo corso.

Cogliere il cambiamento e riuscire a gestirlo è interesse di entrambe le parti: il sistema, infatti, non può riuscirci se non gradualmente e in maniera controllata, studiando attentamente ciò che le generazioni filtrano e le avanguardie giovanili devono riuscire a sviluppare un nuovo modo per finalizzare il cambiamento sociale al proprio bisogno di protagonismo e di realizzazione.

Bibliografia

- Abrams P., *Sociologia storica*. Il Mulino, Bologna, 1983.
- Alfassio Grimaldi U., Bertoni I., *I giovani degli anni sessanta*, Laterza, Bari, 1964.
- Andreoli V., *La vita digitale*. Rizzoli, Milano 2007.
- Ariès. P., *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Plon, Paris. 1960.
- Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, 1983.
- Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., *Sociologia. Differenziazione e riproduzione sociale*, il Mulino, Bologna, 1997.
- Barrese O., *I complici. Gli anni dell'antimafia*, Rubbettino, 1988.
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.
- Berardi F., *Il sapiente, il mercante, il guerriero: dal rifiuto del lavoro all'emergere del cognitariato*. Vol. 40. Derive Approdi, 2004.
- Berti F. (a cura di), *In cerca di identità. Essere giovani in provincia di Siena all'inizio del terzo millennio*. Franco Angeli. Milano, 2006.
- Bertin, G., (a cura di), *Invecchiamento e politiche per la non autosufficienza*, Erickson, Trento, 2009.
- Bettin Lattes G., *Giovani e democrazia in Europa*, 2 tomi, Cedam, Padova 1999.
- Bettin Lattes G, *la politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001.
- Bettin Lattes G, Bontempi M., *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*. Firenze University Press, Firenze, 2008.
- Bianchi S.M., Nezzarini A., *La mafia è bianca*, BUR 2005.
- Bontempi M., Pocaterra R., *I figli del disincanto: giovani e partecipazione politica*. B. Mondadori, Milano, 2007.

- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani - Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Il Mulino, Bologna, 2007.
- Buzzi C., Abruzzese S., *La condizione giovanile in Toscana. Un'indagine IARD per la Regione Toscana*. Giunti Editore, Firenze, 1999.
- Caniglia E., *Identità, partecipazione ed antagonismo nella politica giovanile*, Rubbettino Soveria Mannelli, Catanzaro, 2002.
- Caron J.C., *I giovani a scuola: collegiali e liceali (fine XVIII-fine XIX secolo)*, in Levi G. and Schmitt J.-C. (eds.), *Storia dei giovani. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, vol. 2. 1994.
- Cavalli A., *Gioventù: condizione o processo?* in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXX, I. 1980.
- Cavalli A., *I giovani del Mezzogiorno. Una ricerca Formez IARD*, il Mulino, Bologna, 1990.
- Cavallo M., Spadoni F., *I social Network. Come Internet cambia la comunicazione*. Franco Angeli, Milano, 2010.
- Cioni E., Marinelli A., *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*. Firenze University Press, Firenze, 2010.
- Cotta M., *Il conetto di partecipazione politica, linee di un inquadramento teorico*, in *Rivista italiana di scienza Politica*, IX, 2, 1979.
- Cuturi V., Sampugnaro R., Tomaselli V., *L'elettore instabile: voto/non voto*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Della Porta D., Diani M., *I movimenti sociali*, La Nuova Italia scientifica, Roma, 1997.
- Della Porta D., Diani M., *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- De Michelis I., Lehnus R., Morandini C., Sacco F., Treccordi V., *Strategia italiana per la banda larga*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2014.

Diamanti I., *L'Italia: un puzzle di piccole patrie*, in C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo (a cura di), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, 1999.

Diamanti I., Anastasia B., *La Generazione Invisibile: Inchiesta Sui Giovani Del Nostro Tempo. Volume 3 di Sfide Milan, Italy*. Editore Il Sole 24 Ore. Milano 1999.

Di Sciullo L., Pittau F. (a cura di), *IX Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia*, ONC/CNEL e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - DG Immigrazione e Politiche di Integrazione. Roma, 18 luglio 2013.

D'Amico R., Di Nuovo S., *Giovani, valori, cittadinanza attiva*. Quaderni CeDoc, materiali per lo sviluppo locale. Franco angeli editore. Milano. 2010.

Dursi M., *Giovani soli. (Indagine fra gli studenti italiani)*, il Mulino, Bologna 1958.

Falzone G., *Storia della Mafia*, Pan, 1975.

Ferrari G., *Teorie dei periodi politici*. Ulrico Hoepli, Librajo Editore, Milano-Napoli, 1984.

Ferri P. M., *Nativi Digitali. Sociologia dei processi culturali e comunicativi*. Mondadori, Milano, 2011.

Gillis J.R., *Youth and History: Tradition and Change in European Age Relations (1770-Present)*, Academic Press, New York, 1974.

Goffman E., *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, traduzione di Franca Ongaro Basaglia, collana «Edizioni di Comunità», Einaudi, Torino, 2002.

Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, collana «Biblioteca», traduzione di Margherita Ciacci, Il Mulino, Bologna, 1969.

Goffman E., *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, traduzione di Franca Ongaro Basaglia, collana «Biblioteca», Einaudi, Torino, 2003.

Goodman P., *La gioventù assurda. Problemi dei giovani nel sistema organizzato*, Einaudi, Torino, 1964.

Gozzo S., *Le giovani generazioni e il declino della partecipazione*. Firenze University Press, Firenze, 2010.

Grasso P.G., *Gioventù di metà secolo. Risultati di un'inchiesta sugli orientamenti morali e civili di 2000 studenti italiani*, A.V.E., Roma, 1954.

Greco G., *Studenti a Palermo, un ritratto sociologico*, Volume 12 di *La società e il potere*. Franco Angeli Editore, Milano, 1993.

Gribaudo G., *La metafora della rete. Individuo e contesto sociale*. Meridiana Editore, Firenze, 1992.

Grispigni, *Elogio dell'estremismo. Storiografia e movimenti*, Manifestolibri, Roma, 2000.

Grossi G., *l'opinione pubblica*. Libri del tempo. Laterza, Bari-Roma, 2004.

Guglielmi S. "Al di là dei confini. L'identità territoriale nella società globale post moderna", in C. Buzzi (a cura di), *crescere a scuola. Il profilo degli studenti italiani*, in I quaderni della fondazione per la scuola della compagnia di San Paolo, vol. 8, Torino, 2008.

Habermas J., *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna, 1986.

Habermas J., *Cittadinanza politica e identità nazionale. Riflessioni sul futuro dell'Europa*, in *Morale, diritto, politica*, Einaudi, Torino, 1992.

La Palombara J., *L'orientamento politico della gioventù*, in A. Spreafico, J. La Palombara (a cura di), *elezioni e comportamento politico in Italia*, Comunità, Milano, 1963.

Loriga S., *La prova militare*, in Levi G. and Schmitt J.-C. (eds.), *Storia dei giovani. L'età contemporanea*, vol.2. Laterza, Roma-Bari, 1994.

Lo Presti C., Morrocchi C., Pezzini M., *Quali valori tra i giovani. Risultati di un'indagine tra gli studenti di Palermo*. Centro Studi Cesare Terranova. Collana Sociologia. Franco Angeli Editore, Milano, 1999.

Marinelli A., Cioni E., *Introduzione. Rileggere la comunicazione politica tra televisioni e social network*. Firenze University Press. Firenze, 2010.

Moroni P., Balestrini N., *L'orda d'oro, 1968-1977: la grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Feltrinelli Editore, 1997.

Ortega y Gasset J., *El tema de nuestro tiempo: la rebelion de las masas*. Edizioni Sepan Cuantos. Università del Minnesota. Porrúa, 1985.

Pantaleone M., *Mafia e antimafia*, Napoli, Pironti, 1992.

Pantaleone M., *Il sasso in bocca. Mafia e Cosa nostra*, Bologna, Cappelli, 1970.

Passerini L., *Autoritratto di gruppo*, cit. e Cavalli A., Leccardi C., *Le culture giovanili*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio, T. II, Istituzioni, politiche, culture, Einaudi, Torino, 1997.

Pirni A., *Giovani adesso. Le nuove generazioni a 150 anni dall'Unità d'Italia*. Università Popolare di Torino Editore, Torino, 2012.

Pirni A., *Giovani e politica in Italia. La rielaborazione silenziosa del politico*. Rivista di Scienze Sociali, Vol. 8 N.2, 2013.

Pirni A., *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*. Bruno Mondadori, Milano 2007.

Pirni A., *I giovani italiani, la "non politica" e nuovi cleavages*, «SocietàMutamentoPolitica», vol. III, 5, 2012.

Pirni A., *Sentimento democratico ed europeismo nei «figli del disincanto»*. Firenze University Press, Firenze, 2010.

Pirni A., Monti Bragadin S., Bettin Lattes G., (a cura di) *Tra il palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008.

Pirni A., *Verso una nuova generazione politica? I giovani attivisti del PDL a Genova e in Liguria*, in A. Montanari (a cura di), *In libera uscita. Partecipazione politica nell'Italia di inizio millennio*, Carocci, Roma 2011.

Privitera W., *Sfera pubblica e democratizzazione*. Libri del Tempo. Teoria Sociale, Laterza, Roma-Bari, 2001.

Romano M.F., Natilli M., *I giovani in Toscana vita e identità*, Regione Toscana - Direzione Regionale Presidenza. Pacini Editore SpA. Aprile, Pisa, 2011.

Santambrogio A., *Il senso comune. Appartenenze e rappresentazioni sociali*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

Scarpinato R., *Mafia, partiti e pubblica amministrazione*, Jovene, 1985.

Sciolla L., Ricolfi L., *Vent'anni dopo. Saggio su una generazione senza ricordi*, il Mulino, Bologna, 1989.

Tarrow S., *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Roma-Bari, 1990.

Teodori M., *Storia delle nuove sinistre in Europa (1956-1976)*, Il Mulino, Bologna, 1976.

Thompson J.B., *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, il Mulino, Bologna, 1998.

Tiraboschi M., *UNA GARANZIA CHE (ANCORA) NON C'É. Le ragioni del cattivo funzionamento di Garanzia Giovani in Italia*. Report di sintesi per Jyrki Katainen Vice-Presidente della Commissione europea. Adapt University Press, 14 febbraio 2015.

Traniello F., *Giovani e politica*, in *Il mondo giovanile*, Stampatori, Torino, 1979.

Torrealta M., *La trattativa. Mafia e Stato: un dialogo a colpi di bombe*, Editori Riuniti 2002.

Varni A., *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*. Donzelli, Roma, 2004.

Von Jacobi N. (a cura di), *Analisi dei bisogni emergenti nella popolazione giovanile della provincia di Pisa con particolare riferimento all'immagine raccolta dal sistema degli Informagiovani*. Realizzato da LARISS con Local Global s.a.s di Firenze, nell'ambito dell'attività di ricerca promossa dall'U.O. Studi e Ricerche sulle Politiche. Febbraio 2008.

Fonti giornalistiche

Assante E., Longo A., *Perché l'Italia è senza banda larga?*, La Repubblica.it, 3 agosto 2015.

Banca D'Italia, *Rapporto "L'Economia della Sicilia"*. Giugno 2011.

Baratta L., *Garanzia Giovani, come sprecare 1,5 milioni*. Linkiesta.it. 14 aprile 2015.

Bettin Lattes G., *Sul concetto di generazione politica*. In Rivisteweb: La piattaforma italiana per le scienze umane e sociali. 1 aprile 1999.

Borzì C., *Garanzia Giovani in Sicilia boom di adesioni, ma le cose non funzionano come dovrebbero*. "Quotidiano di Sicilia". 3 ottobre 2015.

Campagnoli G., *La situazione italiana*, in Bazzanella A. (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni: le politiche giovanili in Italia e in Europa*, Trento: IPRASE del Trentino. 2010.

Ceccarini L., *il disincanto e la radicalità*, in Diamanti I. (a cura di), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*. Il Sole 24 ore, Milano, 1999.

Colangeli S., *Garanzia Giovani. Ritardi con i rimborsi agli stagisti anche in Sardegna, Marche e Basilicata. Ma l'Inps non risponde*. www.repubblicadeglistagisti.it. 11 aprile 2014.

Di Redazione. *Piano giovani Sicilia, caos e proteste sul web | La Regione conferma: "Problemi tecnici"*. Si24.it. 4 agosto 2015

Fornero L., *Università in caduta libera. Persi 13 mila iscritti dal 2003*. Live Sicilia. Palermo. Martedì 14 Maggio 2013.

Gozzo S., *La partecipazione invisibile. L'impegno di una generazione esclusa*. Università degli Studi di Catania. Facoltà di scienze Politiche. Convegno SISP – 17/19 settembre 2009, Roma.

La Barbera D., *"Tecno-dipendenze: ne soffre un adolescente su cinque" - Comportamenti disfunzionali legati all'uso di cellulari, Internet e nuove tecnologie*. Istituto di Informatica e Telematica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa. www.cnr.it/news. 08 agosto 2007.

Micheli M., *I danni culturali prodotti dai social network sui giovani*. Rivista Italiani Italiani. Informazione indipendente online. 1 agosto 2012

Pipitone G., *Piano Giovani, 800 ragazzi in attesa. L'assessore Lo Bello: tutto pronto per i tirocini*. Giornale di Sicilia. Palermo. 23 aprile 2015.

Pirni A., *Youth through the social sciences. A kaleidoscopic view*, articolo di SMP (n.10).

Renzi R., *Internet e i social network: i ragazzi italiani sono più vulnerabili*, Corriere della sera. 20 novembre 2011.

Rosina A., *Il futuro dei giovani: diritto oltre la crisi e poi svoltare a sinistra*. Gennaio 2012. www.italianieuropei.it .

Salvia L., *Crollano gli iscritti all'università. Negli ultimi dieci anni 58 mila studenti in meno* "Corriere della sera", venerdì 1 febbraio 2013 (<http://archiviostorico.corriere.it/>).

Sgarlata G., *Garanzia Giovani: Sicilia a quota 22 mila tirocini, prima in Italia*. La Repubblica Palermo. 24 luglio 2015.

Velardi G., *Garanzia Giovani flop: tirocinanti e stagisti senza stipendio*. Ilfattoquotidiano.it. 15 giugno 2015.

Sitografia e Webgrafia

Giovani F., Lorenzini S. (a cura di), *I giovani Toscani alla ricerca di un futuro*. IRPET in Toscana 2020 – www.irpet.it.

La Barbera D., *“Tecno-dipendenze: ne soffre un adolescente su cinque” - Comportamenti disfunzionali legati all'uso di cellulari, Internet e nuove tecnologie*. Istituto di Informatica e Telematica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa. www.cnr.it/news. 08 agosto 2007.

Militello A. (a cura di), *Rapporto statistico Liguria 2013*. Regione Liguria, Istat, Union camere. Genova. Marzo 2014. www.istat.it/liguria.

Rosina A., *Il futuro dei giovani: diritto oltre la crisi e poi svoltare a sinistra*. Gennaio 2012. www.italianieuropei.it.

Savino T., Il caso Toscano. I giovani e la famiglia. In I giovani Toscani alla ricerca di un futuro. Giovani F., Lorenzini S. (a cura di), IRPET in Toscana 2020 – www.irpet.it.

Annuario statistico italiano 2013-2014. Istat. Roma. 2014. www.istat.it.

Cittadini e nuove tecnologie. Istat. Roma. 18 dicembre 2014. www.istat.it.

Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi di vita verso l'età adulta. collana letture statistiche-temi Istat. Roma. 2014. www.istat.it.

Giovani e il lavoro in Sicilia. Confederazione Generale Italiana del Lavoro in Sicilia. Palermo 2011.

Italia in Cifre2014. Istat. Roma. 2014. www.istat.it.

Italia in Cifre2015. Istat. Roma. 2015. www.istat.it.

Noi Italia. Apprendimento permanente. Istat. Roma. 2013. www.istat.it.

La condizione giovanile ai tempi della crisi. Regione Toscana. Firenze, Marzo 2013. www.regionetoscana.it.

Società dell'informazione e della conoscenza: indicatori del rapporto 2013, in www.regionetoscana.it.

Servizi per l'infanzia, l'istruzione e la formazione professionale: dati Toscana 2012/2013, in www.regionetoscana.it.

www.pianogiovanisicilia.com

www.archivio.pubblica.istruzione.it

www.funzionepubblica.gov.it

www.funzionepubblica.gov.it: Linee Guida per i siti web della Pubblica Amministrazione. Vademecum PA e social media. Filippo Patroni Griffi, Ministro per la Pubb. Amm. E la semplificazione. Dicembre 2011.

www.istat.it/toscana

www.istat.it/sicilia

www.giovanisi.it

www.magellanopa.it/bussola/ .

www.regioneliguria.it/archiviocomunicatistampadelconsiglio - comunicato n.72 del 14 aprile 2015

www.regioneliguria.it: Regione Liguria- Segreteria Generale Gabinetto del Presidente della Giunta Regionale. Monitoraggio degli interventi della Garanzia Giovani in Liguria- Aggiornato al 08.05.2015.

Strumenti utili:

Sitografia regionale dedicata a giovani e politiche giovanili

(Fonte: Rete Informativa sulle Politiche Giovanili)

Abruzzo: <http://consiglio.regione.abruzzo.it/commv/lavori.asp>

Basilicata: <http://patto.basilicatanet.it/pcgcda/home.jsp> e www.giovani.basilicata.it

Calabria: www.regione.calabria.it/index.php?option=com_content&task=view&id=418&Itemid=196

Campania: www.giovani.regione.campania.it/Home.cfm

Emilia-Romagna: www.regione.emilia-romagna.it/wcm/ERMES/Canali/servizi_sociali/giovani.htm

FVGiulia: www.regione.fvg.it/rafv/societaculturasport/areaArgomento.act?dir=/rafv/g/cms

Lazio: www.regione.lazio.it/web2/contents/parola_giovani/dettaglio.php?vmf=19

Liguria: [www.regione.liguria.it/MenuSezione.asp?page=urp/5_dipa/136.htm\\$Menu=1\\$FromCerca=0](http://www.regione.liguria.it/MenuSezione.asp?page=urp/5_dipa/136.htm$Menu=1$FromCerca=0) e [www.regione.liguria.it/MenuSezione.asp?Parametri=3_9_77_\\$3_9_77_\\$Infanzia_giovani](http://www.regione.liguria.it/MenuSezione.asp?Parametri=3_9_77_$3_9_77_$Infanzia_giovani)

Lombardia: www.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=DG_Giovani

Marche: www.pogas.marche.it/

Molise: www.dg3molise.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/28 e www.regione.molise.it/web/sito/OsservatorioFenomeniSociali.nsf

Provincia autonoma di Bolzano: www.provincia.bz.it/cultura/giovani/giovani.asp

Provincia autonoma di Trento: www.politichegiovani.provincia.tn.it/

Piemonte: www.pyounews.it

Puglia: <http://bollentispiriti.regione.puglia.it/>

Sardegna: www.regione.sardegna.it/giovani/ e www.sardegna sociale.it/giovani/

Sicilia: www.regione.sicilia.it/famiglia

Toscana: www.regione.toscana.it/regione e www.regione.toscana.it/regione/export/

Umbria: www.sociale.regione.umbria.it/canale.asp?id=103

Valle d'Aosta: www.regione.vda.it/servsociali/giovani/default_i.asp

Veneto: www.venetosociale.it/index.php?m_nObs=9&m_cMenu=RESET



Roberto Saviano
L'antitaliano

I nostri genitori, cicale del XX secolo

Noi trentenni dobbiamo vivere nella precarietà e ricorrere (come i nonni) all'emigrazione. Perché la generazione di mezzo ha solo sperperato

Ho trentacinque anni ancora per circa un mese e sono dantesco nel mezzo del cammino di nostra vita, salva la necessaria considerazione dell'innalzamento dell'aspettativa di vita. Sono abituato a fare bilanci, perché da quasi dieci anni le persone che incontro mi chiedono spesso di guardarmi dietro, di riflettere su quello che ho fatto e chiedermi se ne sia valsa la pena. Sono stato sollecitato a riconsiderare anche il passato più che prossimo, quindi con i bilanci sono abituato a convivere.

Ultimamente mi sono chiesto se la mia storia personale sia sovrapponibile a quella dei miei coetanei, a quella della mia generazione, per usare un termine cui sono affezionati i nostri padri. Io che non vivo la quotidianità da molto tempo - non per mia scelta - ma che per questo vengo spesso accusato di parlare di cose che non conosco, sento la necessità di calarmi nella normalità della mia generazione, poiché noi tutti, anche io dunque, siamo quelli nati con un debito pro-capite già oltre la soglia di guardia e che nel tempo della nostra adolescenza è andato progressivamente crescendo, per poi esplodere quando ci siamo affacciati al mercato del lavoro.

La storia del debito è vicenda da economisti, dunque lungi dal volerla volgarizzare. Eppure, ciò che resta all'osservatore profano è la ovvia verità di alcune considerazioni: la mia generazione è per certi versi tanto avventurosa e disposta a lasciarsi casa alle spalle, perché costretta, quanto quella dei nostri nonni, che oggi

spesso non ci sono più. Tra loro che hanno accumulato la ricchezza del Paese, cavalcandone l'industrializzazione, e noi attoniti spettatori della desertificazione di quello scenario - con l'urgenza di riadattarlo a una realtà che sia vitale, e non una ineluttabile successione di macerie più o meno figurate - c'è un filo rosso. I nonni si trovarono al cospetto di un Paese distrutto economicamente e fiaccato da venti anni di dittatura, con tutto quanto questo comportò in termini di compromissione morale della popolazione. Noi, più modestamente, ci troviamo a dover riciclare gli scarti lasciati dalla generazione dei nostri genitori, le cicale del ventesimo secolo. Non è questo un discorso valido ovunque, ma in Italia ha un qualche senso: gli anni Sessanta e Settanta del Novecento hanno ovunque conosciuto una stagione di grande vitalità e i nostri padri, figli allora, combatterono una battaglia costante e senza quartiere contro i loro padri, con l'obiettivo unico della liberazione delle loro vite, nell'istruzione, nel lavoro, nell'amore e in famiglia.

Quel patrimonio di conquiste sociali e civili è oggi acquisito, ma mentre altrove quanto seminato ha continuato a dare frutti, l'Italia sembra ferma dagli anni Settanta, poiché non un passo si è fatto in quella direzione, per portare a compimento quelle battaglie e consentire la nascita di nuovi diritti. Anzi, le timidezze su conquiste ormai quasi "banali" sul piano dei diritti civili lasciano davvero attoniti (oltre a costituire materia di costante richiamo in sede europea). Questa strada interrotta - che è il frutto di un repentino adattamento alla realtà di quelle generazioni di sognatori - trova un corrispettivo, particolarmente visibile nel Mezzogiorno d'Italia, nella famelicità con la quale i figli di chi aveva accumulato hanno sperperato, distrutto, cementificato.

Ricordo negli anni ottanta le elezioni nel mio Comune d'origine, quando i candidati al Consiglio comunale erano tutti dipendenti, o futuri tali, dei più svariati e inutili consorzi: la società meridionale stessa pareva fluttuare in un sistema non solare, ma parastatale. Si guadagnava senza lavorare o magari si iniziava a lavorare (in nero) quando, dopo pochi anni di lavoro, si andava in pensione. E quell'apparato di privilegi diffusi aveva preso il nome di diritti. Anche per questo, quando sono arrivato all'età della ragione, il termine diritto aveva smarrito il senso, oltre che la lettera maiuscola.

Lo stupido egoismo della generazione dei nostri padri trova la migliore rappresentazione nel paradosso di chi ha scavato dall'interno lo stato sociale, e la sua stessa possibilità di sopravvivenza, in ragione di una sua ipertrofica espansione: il prezzo da pagare è che molti già hanno visto i figli partire, emigrare (per usare un termine tristemente noto ai loro padri), non vedranno probabilmente i nipoti crescere e si trovano anche nella necessità di costruire attorno ai figli che restano una parvenza di stato sociale, finanziato con gli ultimi resti dei propri bagordi.

Roberto Saviano

21 agosto 2015

Ringraziamenti

Questo percorso di studio è stato, innanzi tutto, un percorso personalissimo di maturazione e crescita, di una presa di consapevolezza che ha consentito di far dissolvere rabbia e confusione, turbini di pensieri e inconsapevoli destabilizzazioni. La stesura stessa dell'elaborato ha subito i miei stati d'animo, costruendosi su di essi inizialmente per prendere progressivamente forma nel corso di questi due anni.

Per questo devo ringraziare il professor Pirni per la sua estrema pazienza, per la comprensione con cui si è fatto guida autorevole e tollerante, oltre che per avermi dato occasione di affrontare uno studio tanto appassionante e coinvolgente.

Devo ringraziare la professoressa Milan perché, dalla prima lezione di storia del giornalismo, è stata punto di riferimento imprescindibile e perché fondamentali sono stati consigli e confronti.

Devo ringraziare il mio Relatore e la mia Co Relatrice perché mai hanno smesso di credere nelle mie capacità, trasmettendomi sempre la forte passione che li anima nei confronti del lavoro che svolgono.

Ringrazio l'Arsel (dove attualmente lavoro) per avermi dato possibilità di conseguire questo titolo di laurea specialistica di secondo livello e la mia famiglia, senza il cui sostegno e supporto, niente sarebbe stato possibile.

Voglio ringraziare tutte le personalità accademiche che, da Catania a Genova, passando per Pisa e Firenze, mi hanno aiutata, concedendomi tempo e materiali, in particolare: il prof. Renato D'Amico, il prof. Santo Di Nuovo, la dottoressa Simona Gozzo, dell'Università degli studi di Catania e il prof. Fabio Massimo Lo Verde dell'Università di Palermo.

Infine, voglio ringraziare tutti gli amici di Genova, i liguri e i siciliani e calabresi migranti come me: Eleonora, Giancarlo, Elena, Giuseppe, Vania, Enrico, Raffaele, Ilaria, Rossana e Marco, Valentina, Giusy, Maddalena, il mio fidanzato Davide e i miei colleghi Marina, Glory e Riccardo, per avermi sopportato e supportato, motivato, incoraggiato e accompagnato in questa esperienza durata tre anni.